



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN STUDI STRATEGICI

La destabilizzazione del Pacifico Occidentale.
USA, Cina, Giappone e Corea del Sud: il quadro
geopolitico attorno alla Corea del Nord.

RELATORE

Prof. Germano Dottori

CANDIDATO

Jacopo Terrosu

Matr. 628082

CORRELATORE

Prof. Franco Mazzei

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017

Indice

Introduzione	3
Capitolo I	La Questione Coreana.....	5
1.1	Genesi della questione coreana: la divisione e i governi delle due Coree.....	6
1.2	La guerra di Corea.....	10
1.3	Il militarismo statunitense e l'escalation del conflitto.....	13
1.4	Tra guerra e diplomazia: le trattative per l'armistizio e la Conferenza di Ginevra.....	17
Capitolo II	Il Regno eremita.....	22
1.1	La politica interna di Kim Il-sung: la costruzione del regime.....	23
1.2	Il collocamento internazionale: la politica estera post-guerra.....	26
1.3	La nuclearizzazione e la prima crisi nordcoreana.....	36
1.4	Kim Jong-il: ascesa al potere e l'ideologia Sôn'gun.....	44
1.5	Dall'Ardua Marcia alla distensione della Sunshine Policy.....	46
1.6	Tra G.W. Bush e Barack Obama: Pyongyang nel nuovo millennio.....	53
1.7	Il consolidamento del potere del Grande Successore: Kim Jong-un.....	68
1.8	Tra riformismo e conservatorismo: gli effetti della ciclicità economica nordcoreana.....	73
1.9	Lo Stato nucleare di Kim Jong-un.....	78
Capitolo III	Geopolitica asiatica.....	87
1.1	Pyongyang agli occhi di Trump.....	88
1.2	Il rischio dell'accerchiamento per Pechino.....	94
1.3	Il riarmo di Tokyo.....	98
1.4	L'ininfluenza di Seul.....	103
Conclusione	108
Bibliografia	110
Sitografia	114

Introduzione.

Il 7 settembre 2018 la Corea del Nord dovrebbe festeggiare i settant'anni di indipendenza del paese, una data che sarà probabilmente celebrata con una di quelle ormai note parate militari volte a mostrare al resto del mondo la solidità e la forza del paese. I riflettori illumineranno così Pyongyang e la porranno ancora una volta al centro dell'attenzione della comunità internazionale. Protagonista dello spettacolo sarà quasi certamente Kim Jong-un, il giovane e ambizioso *leader* che attualmente governa sul regno nordcoreano e, al contempo, minaccia di utilizzare la più terrificante arma in suo possesso: la bomba nucleare.

Tuttavia, circoscrivere la storia della Corea del Nord alla sola considerazione del binomio Kim Jong-un - nucleare condurrebbe a considerazioni della questione riduttive. Fin dal 1948, infatti, la questione coreana ha rappresentato uno dei temi più complicati e dibattuti in seno alla comunità internazionale.

Affrontare il *dossier* nordcoreano comporta uno sforzo volto alla comprensione delle dinamiche interne e internazionali che hanno consentito alla Corea del Nord di superare difficili *impasse* diplomatiche e di sopravvivere a dure crisi economiche nonostante l'ostilità della comunità internazionale nei propri confronti.

Inoltre, occuparsi della Corea del Nord significa interessarsi ai diversi approcci con cui le potenze limitrofe hanno risposto, e rispondono, alle minacce provenienti dal Paese a nord del 38° parallelo. In base a un rapporto di causa-effetto, la politica estera nordcoreana ha sempre contribuito a informare e, al tempo stesso, a riformare le propensioni esterne di paesi come la Corea del Sud, la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti.

Indagare sulla Corea del Nord vuole dire dedicarsi allo studio di uno di quei paesi che ha voluto sfidare l'inesorabile e inarrestabile avanzata del fenomeno globalizzazione. La maggior interdipendenza economica e sociale a livello mondiale non interessa a Pyongyang, che piuttosto preferisce restare isolata nella sua metà di penisola.

Infine, destare interesse e addentrarsi nella questione coreana significa, in altre parole, studiare uno dei motori che alimentano l'intricata rete delle relazioni internazionali e che arricchiscono gli studi della politica internazionale.

La presente tesi si articola in tre capitoli. Nel primo capitolo si tratteranno l'emersione e l'affermazione del caso coreano all'interno dello scenario internazionale nel periodo compreso tra la fine del secondo conflitto mondiale e il termine della Guerra di Corea.

Il secondo capitolo indagherà su come la dinastia dei Kim abbia affrontato le questioni di politica interna – in ambito sociale, economico e in materia di sicurezza – per consolidare l'identità nordcoreana. Quest'analisi sarà condotta senza trascurare i cambiamenti intervenuti nel contesto

internazionale e, quindi, sarà posta attenzione anche sulla dimensione esterna della politica di Pyongyang.

Nel corso del terzo capitolo saranno invece considerati gli sviluppi politici ed economici più recenti che hanno interessato attori regionali quali Stati Uniti, Cina, Giappone e Corea del Sud al fine di mettere in evidenza come sia percepita ed affrontata la questione coreana ai giorni nostri.

CAPITOLO PRIMO

LA QUESTIONE COREANA

“Il nuovo missile balistico intercontinentale Hwasong-15 è stato lanciato con successo”¹: con queste parole l’ormai celebre *anchorwoman* della *Korean Central Television* (KCTV) annunciava il nuovo traguardo raggiunto da Kim Jong-un. La mattina del 28 novembre 2017 il missile cadeva in acque giapponesi dando inizio a una nuova fase di tensione internazionale in cui la strategia nordcoreana della provocazione e del ricatto nucleare, necessaria per perseguire obiettivi di politica estera e interna, preoccupa non solo i paesi vicini presenti nella regione asiatica, ma l’intera comunità internazionale.

Fin dal suo insediamento alla guida del *Chosón* (*Paese del calmo mattino*, nome ufficiale della Corea del Nord) nel 2011, parte dell’opinione pubblica ha abbracciato la tesi secondo cui l’ultimo dei Kim sia un attore completamente irrazionale, che agirebbe maggiormente secondo il proprio sentimento piuttosto che in modo calcolato e programmato.

In questa sede si rigetterà tale ipotesi a favore di quella, ormai prevalente, della razionalità del *leader* della Corea del Nord. Intendendo come razionale chi è in grado di ordinare il sistema delle proprie preferenze seguendo la logica dell’utile, si cercherà di indagare su quali siano gli obiettivi strategici della politica economica, sociale e militare nordcoreana. Tuttavia, se si considera l’aria di segretezza che ha sempre circondato Pyongyang e le poche informazioni che trapelano dai suoi confini, la ricerca di risposte corrette e puntuali risulta essere ardua e complicata. Per poter, quindi, comprendere la Repubblica Democratica Popolare di Corea è necessario ripercorrere le tappe fondamentali della sua storia, ponendo l’accento sui fattori internazionali e interni che hanno

¹Estratto del discorso con cui la conduttrice televisiva Ri Chun-hee, incaricata di informare la popolazione dei successi conseguiti dal governo di Pyongyang nel programma nucleare. Disponibile in lingua originale da <https://www.youtube.com/watch?v=4Qd1SOHika0> e sottotitolato in lingua italiana da <http://www.lastampa.it/2017/11/29/esteri/la-minaccia-di-kim-siamo-una-potenza-nucleare-ora-possiamo-colpire-tutto-il-territorio-degli-usa-qoTyRsvT5VUYjShi2myDLI/pagina.html>.

contribuito a plasmare la visione del mondo dell'attuale *leader* nordcoreano. Il presente capitolo analizzerà la storia moderna della penisola coreana: primariamente saranno indagati i momenti chiave e i meccanismi di causa ed effetto che hanno consacrato l'affermazione sullo scenario internazionale della questione coreana all'indomani del secondo conflitto mondiale; in secondo luogo, l'attenzione del lettore sarà indirizzata sulla Guerra di Corea, una delle fasi più acute della Guerra Fredda.

1.1 Genesi della questione coreana: la divisione e i governi delle due Coree

La bomba atomica lanciata su Hiroshima il 6 agosto 1945 segnò la crisi finale della potenza giapponese. L'8 agosto seguì la dichiarazione di guerra al Giappone da parte dell'Unione Sovietica, interessata a un'espansione della propria area d'influenza nel vuoto politico che si stava delineando nell'area asiatica nord-orientale.

Dall'altra parte, la dimostrazione di forza manifestata con la detonazione del secondo ordigno nucleare (9 agosto) spinse gli Stati Uniti a proporre alla controparte sovietica, già mobilitata a invadere Manciuria e Corea, un piano di spartizione in zone di occupazione della penisola, la quale sarebbe stata divisa in due aree seguendo il 38° parallelo come linea separatoria temporanea tra le forze di occupazione russe e americane.

Nella giornata del 15 agosto la firma della resa da parte dell'Imperatore Hirohito marcò non solo la definitiva capitolazione dell'Impero del Sol Levante e l'indipendenza della penisola coreana dalla dominazione nipponica², ma anche l'accettazione da parte di Stalin della proposta statunitense.

La rassegna delle principali date che segnarono l'agosto del 1945 aiuta a comprendere la rapidità con cui la questione coreana si affermò tra i temi più critici caratterizzanti lo scenario geopolitico internazionale nel secondo dopoguerra. La divisione del territorio coreano avvenne in un momento delicato nella storia delle relazioni internazionali. Le potenze dell'Asse Berlino-Roma-Tokyo, dopo aver gettato nel caos il mondo intero, erano state infine sconfitte dalle superpotenze Stati Uniti e Unione Sovietica, che ora cominciavano a gettare le basi per quello che sarà lo scontro ideologico caratterizzante la Guerra Fredda.

Ciononostante, i primi anni della Corea post-Seconda guerra mondiale furono caratterizzati dalla ricerca di una sistemazione della penisola basata sul dialogo e la "fiducia" reciproca (almeno

² Entrata nelle mire espansionistiche di Cina, Russia e Giappone, la Corea fu infine annessa al Giappone nel 1910 dopo il successo da esso riportato nella guerra russo-giapponese del 1904-1905.

fino al 1947, anno in cui il Presidente Truman varò la politica del contenimento). Nel dicembre 1945 i ministri degli Esteri di Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti s'incontrarono a Mosca e si accordarono circa l'istituzione di una commissione mista sovietico-americana. Le autorità di occupazione del nord e del sud componenti tale commissione furono incaricate di intavolare un dialogo con i partiti e le organizzazioni sociali coreane con l'obiettivo di giungere alla costituzione di un governo provvisorio coreano. Quest'ultimo avrebbe successivamente negoziato con la commissione e i rispettivi governi il regime di amministrazione fiduciaria al termine del quale (quattro anni) la Corea avrebbe conquistato l'indipendenza.

Da parte americana, un siffatto regime poteva fare in modo che la penisola coreana sperimentasse i principi tipici dell'economia di mercato e, di conseguenza, potesse rientrare nell'area di influenza statunitense. La stessa opportunità era stata individuata da Mosca, la quale vedeva nella Corea un'opportunità per portare a compimento la transizione ad uno Stato di stampo comunista. Nonostante i buoni intenti circa l'obiettivo primario dichiarato di perseguire l'indipendenza coreana e vigilare sul disarmo nipponico, l'operatività della commissione fu minata fin dai suoi esordi dalla politica nascosta delle superpotenze, dal momento che entrambe cominciarono subito a perseguire i propri interessi strategici nell'area, intensificando gli sforzi per sostenere i gruppi politici locali comunisti o anticomunisti. Saranno proprio i cambiamenti legati alla politica interna, quali l'arrivo e il successo politico di personalità capaci di catalizzare il consenso delle componenti della società civile della destra conservatrice o, viceversa, della sinistra rivoluzionaria, che determineranno la presa di posizione di Washington e Mosca.

Lo sguardo di Stalin ricadde su Kim Il-sung, che era giunto nella zona di occupazione sovietica il 19 settembre del 1945. Forte del suo passato di combattente anti-nipponico³, conseguì presto un rapido successo politico tra i comunisti coreani. Già nel febbraio del 1946, i sovietici avevano preso la decisione di costituire un'amministrazione settentrionale controllata e gestita da un Consiglio popolare provvisorio sotto la guida di Kim Il-sung. Forte dell'appoggio dei quadri di comando russi, Kim poté fin da subito attivare un programma d'indottrinamento in stile sovietico della popolazione del Nord. Lo strumento individuato per perseguire in tempi rapidi la conversione totale ai principi comunisti fu, primariamente, l'utilizzo della polizia. Tramite essa, soggetti legati ad ambienti conservatori e anti-comunisti furono estromessi dalle posizioni di comando; inoltre, i

³ Occupata la Manciuria nel 1931, entrò a far parte delle forze partigiane anti-giapponesi; già nel 1938 aveva raggiunto una posizione di prestigio nella resistenza svolgendo anche funzioni di comando. Repressa la resistenza nel 1941, entrò, con il grado di Maggiore, nell'esercito russo, con il quale ritornò in Corea dopo l'attacco su Hiroshima. Cfr. S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003.

giornali passarono sotto il controllo dei comunisti mentre “l’opposizione politica moderata e di destra veniva ridotta al silenzio”⁴.

A sud del 38° parallelo, il desiderio del Governo militare americano (Amg) di mantenere un controllo diretto sulle questioni di politica interna dovette presto scontrarsi con le istanze provenienti dal movimento conservatore. Quest’ultimo trovò la sua guida in Syngman Rhee, già all’estero icona del nazionalismo coreano e rientrato in Corea nell’ottobre del 1945⁵. Egli rigettava, scontrandosi così con il governo americano, il progetto di amministrazione fiduciaria auspicando, invece, l’immediata indipendenza della penisola. Posto alla guida di un Consiglio democratico parlamentare composto da esponenti della destra, avrebbe dovuto sostenere la posizione americana nella commissione mista con i sovietici, ma, davanti allo stallo della commissione stessa e al profilarsi della guerra civile in Cina, Rhee incitò gli americani a distruggere il potere comunista in Corea prima che una guerra civile coreana potesse esplodere nella penisola.

La richiesta di un regime meridionale non poteva essere sostenuta pubblicamente dagli americani, i quali si battevano per un accordo con i sovietici. Tuttavia, nel 1946 lo scoppio di una rivolta contadina nelle regioni meridionali costrinse l’Amg a indire nuove elezioni che sentenziarono una schiacciante vittoria conservatrice e indussero il governo americano ad assecondarne le richieste. Nel 1947 si fecero i passi necessari per consolidare il governo del sud e, come per il nord, lo strumento utilizzato fu la repressione dei comunisti tramite l’utilizzo della polizia coreana e dei militari.

La decisione della Casa Bianca e del Cremlino di dare sostegno alle rispettive fazioni coreane è un riflesso dell’andamento della politica internazionale. Il 1947 diventerà il *turning point* non solo della questione coreana, ma anche della politica mondiale. Con il discorso al Congresso del 12 marzo 1947 il presidente Truman lanciò ufficialmente la sfida all’Unione Sovietica: “Io credo che debba essere politica degli Stati Uniti sostenere i popoli liberi che resistono ai tentativi di soggiogamento effettuati da minoranze armate o mediante pressioni esterne. Credo che noi dobbiamo aiutare i popoli liberi a costruire il loro destino alla loro propria maniera”⁶.

⁴ *Ibidem*, p. 41.

⁵ Le richieste da parte di Rhee circa un impegno americano che favorisse l’indipendenza coreana erano già state elaborate nel 1904, quando svolse la propria attività politica nelle Hawaii e in America, tuttavia la petizione pro-autonomia fu respinta dall’allora Presidente Theodore Roosevelt. Al termine della Grande Guerra, si rivolse al Presidente Woodrow Wilson autore dei celebri 14 punti tra i quali figurava il diritto all’autodeterminazione dei popoli, ma anche in questo caso le sue richieste non furono accolte. Dopo l’invasione della Manciuria nel 1931 si recò a Ginevra presso la Società delle Nazioni e cercò, infruttuosamente, di convincerla ad abbracciare la causa coreana e condannare l’imperialismo giapponese. Cfr. S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003.

⁶ Il varo della Dottrina Truman fu dettato dal rischio che Grecia e Turchia cadessero nell’orbita sovietica. Originale: “*I believe that it must be the policy of the United States to support free peoples who are resisting attempted subjugation by armed minorities or by outside pressures. I believe that we must assist free peoples to work out their own destinies in their own way*”. President Truman's Message to Congress; March 12, 1947; Document 171; 80th Congress, 1st Session; Records of the United States House of Representatives; Record Group 233; National Archives.

Gli aiuti economici stanziati nella Germania Ovest e concessi ai paesi europei tramite lo *European Recovery Plan* (più conosciuto come “Piano Marshall”) e i finanziamenti indirizzati a Grecia e Turchia furono spia della chiara intenzione degli americani di rispondere all’avanzata del comunismo in ogni parte del globo.

Quanto al settore asiatico, il prefigurarsi della vittoria dei comunisti cinesi condurrà l’amministrazione americana a rivedere i rapporti con il Giappone e con la Corea di Rhee. Nella visione del segretario di Stato Dean Acheson il Giappone sarebbe diventato il primo baluardo anti-comunista dell’area asiatica (la presenza americana permetterà non solo il conseguimento della stabilità politica ma soprattutto consentirà una rapida ricostruzione del tessuto industriale distrutto durante il secondo conflitto mondiale) mentre la Corea avrebbe costituito lo sbocco principale del capitalismo giapponese.

Per realizzare tale progetto il regime di occupazione statunitense avrebbe dovuto cedere il passo alla creazione di un governo autonomo, indipendente e anti-comunista. Bisognava, dunque, andare incontro alle richieste di Rhee. D’altronde, gli avvenimenti del 1947 avevano completamente svuotato la commissione mista sovietica-americana del suo significato, da simbolo della buona volontà delle parti di cercare una soluzione concertata alla questione coreana era diventata un semplice apparato burocratico privo di reali poteri. In alternativa alla commissione, la possibilità di ufficializzare la divisione della penisola e, di conseguenza, di creare uno Stato nel sud della Corea fu sottoposta all’esame dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il 14 novembre 1947 l’Assemblea approvò l’istituzione di una Commissione temporanea delle Nazioni Unite per la Corea (UNTOCOK)⁷, incaricata di sorvegliare sul corretto svolgimento delle elezioni in entrambe le Coree. Tuttavia, dovendosi scontrare con la decisione dei comunisti di non far entrare i membri della Commissione nel nord del paese, il suo compito fu ridimensionato e limitato al controllo delle elezioni nel solo sud della penisola. Le elezioni del maggio 1948 condussero alla vittoria la destra coreana in seno all’Assemblea nazionale; il 15 luglio Rhee divenne Presidente della Repubblica di Corea (*Hanguk*, derivante dai popoli preistorici che abitavano il sud della penisola), ufficialmente nata il 15 agosto successivo. La neo-democrazia coreana nasceva, così, sotto l’ombrello a stelle e strisce ma con il pesante fardello di proteggere il prestigio americano nell’Asia nord-orientale.

Il costante appoggio dei sovietici permise a Kim di affermarsi rapidamente quale principale figura di riferimento a nord del 38° parallelo. L’eliminazione fisica degli avversari e dei potenziali

⁷ Si tratta di un momento rilevante per la storia di Corea; dopo questo primo coinvolgimento, la questione coreana sarà scandita da un intenso rapporto tra le Nazioni Unite e le future due Coree. Il testo integrale della Risoluzione 112 (II) del 14 novembre 1947 è reperibile da Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, p. 207.

concorrenti tramite la polizia e l'Esercito popolare coreano (formalmente istituito nel 1948) consentirono l'affermazione di un forte regime autoritario, in cui la dura repressione del dissenso e delle opposizioni politiche interne non-comuniste e la politica d'inquadramento furono strumentali a "cementare l'unione nazionale dietro il Capo vittorioso, impegnato a battersi per l'indipendenza e la grandezza del paese"⁸. In risposta al processo di indipendenza intrapreso dai fratelli del Sud, le elezioni che si svolsero il 25 agosto 1948 nel territorio settentrionale condussero alla nascita della Repubblica Democratica Popolare di Corea (9 settembre) sotto la guida del Primo Ministro Kim Il-sung.

1.2 La guerra di Corea.

All'indomani delle elezioni del 1948 l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti cominciarono a smobilitare le proprie forze di occupazione in quanto l'obiettivo di creare due Stati che rispecchiavano le loro politiche e ideologie era stato raggiunto e potevano ora concentrare la propria attenzione sul fronte occidentale. Il generale Douglas MacArthur, posto a capo delle forze USA nell'area del Pacifico, dichiarò, nel marzo del 1949, che la Corea era al di fuori della cintura di sicurezza statunitense: "...la nostra linea di difesa si estende lungo la catena di isole che costeggiano l'Asia. Parte dalle Filippine, continua lungo l'arcipelago delle Ryukyu – che comprende il bastione principale di Okinawa – e piega verso l'Alaska attraverso il Giappone e le Isole Aleutine"⁹. Sulla stessa riga si era schierato anche il segretario di Stato Acheson il quale sostenne che "per quanto riguarda le altre aree del Pacifico dev'essere chiaro che nessuno può garantire che non vengano attaccate militarmente, ma dev'essere altrettanto chiaro che una simile garanzia non è opportuna o necessaria nell'ambito dei rapporti pratici"¹⁰.

Gli Stati Uniti, dunque, non si sarebbero impegnati formalmente a dare garanzie per la sicurezza dei paesi del continente asiatico. Considerata tale presa di posizione, la classe dirigente sovietica cominciò a intravedere la possibilità di un rafforzamento della presenza comunista nella penisola. Furono spinti in questa direzione anche dal mancato intervento da parte degli americani a

⁸ Cit. Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim: la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, p. 21.

⁹ Originale: "...our line of defense runs through the chain of islands fringing the coast of Asia. It starts from the Philippines and continues through the Ryukyu Archipelago, which includes its main bastion, Okinawa. The it bends back through Japan and the Aleutian Island chain to Alaska". Generale MacArthur, intervista con G. Ward Price, *New York Times*, 2 Marzo, 1949, p.22.

¹⁰ Originale: "so far as the military security of other areas in the Pacific is concerned, it must be clear that no person can guarantee these areas against military attack, but it must also be clear that such a guarantee is hardly sensible or necessary within the realm of practical relationship". Osservazioni del Segretario di Stato Dean Acheson, "Crisis in Asia: An Examination of U.S. Policy", Washington, 12 January, 1950, in *U.S. Department of State Bulletin*, vol. XXII, no. 551 (23 gennaio, 1950), p. 116.

sostegno di Chang Kai-shek in Cina la cui caduta era considerata obiettivo primario dell'espansionismo comunista.

I fattori che, tuttavia, determineranno il definitivo coinvolgimento delle superpotenze in quello che può essere definito il “pantano” politico e diplomatico coreano saranno strettamente legati alle richieste e alle politiche intraprese dai *leader* Kim Il-sung e Syngman Rhee. Il desiderio di una riunificazione dell'intera penisola era condiviso da entrambi, bisognava solo stabilire le modalità per perseguire tale progetto. La prima scelta da parte di Kim fu quella di mantenere la Repubblica popolare in uno stato di perenne tensione. Diede così ordine alle forze comuniste ancora presenti nel sud di intraprendere una intensa attività di guerriglia. Disordini e scontri armati si verificarono nell'isola di Cheju Do, nella zona montuosa meridionale del Chiri e nella città di Yosu, ma le forze rivoluzionarie furono prontamente e sanguinosamente represses dalle truppe governative sudcoreane. La consapevolezza che da solo Rhee non avrebbe potuto procedere a una riunificazione della penisola e, contemporaneamente, mantenere l'ordine interno, lo condusse a richiedere un sostegno agli americani, tuttavia dovette scontrarsi con i nuovi orientamenti dell'amministrazione statunitense.

Le direttive di politica estera adottate da Seul e da Pyongyang contribuirono a creare quel clima di disordine e instabilità che era necessario allo scoppio di un conflitto. Esse contribuirono in gran parte a determinare il passaggio ufficiale della questione coreana dalla sua dimensione locale a quella internazionale. L'opera di pressione e incitamento per sostenere la causa nord-coreana da parte di Kim Il Sung nei confronti dei grandi paesi comunisti, Unione Sovietica e Cina, sarà un tassello fondamentale nel processo d'internazionalizzazione del conflitto. Creando un sistema di forte interdipendenza tra istanze locali e internazionali, le decisioni prese da Kim, Stalin e Mao Tse-tung permetteranno di porre il conflitto coreano come questione cruciale per la determinazione dello scacchiere dell'intero agone delle relazioni internazionali.

Oltre a stimolare la guerriglia nella Repubblica di Corea, Kim si adoperò per elaborare un efficiente “Blitzkrieg” che gli avrebbe permesso di occupare il sud nell'arco di poche settimane. Il punto ideale individuato per lanciare l'offensiva fu la penisola di Ongjin, attraverso cui le truppe nordcoreane avrebbero potuto aprirsi un varco verso Seul e, in seguito, dilagare nelle aree meridionali. Se, da un lato, fu semplice ottenere l'appoggio di Mao, il quale non solo garantì soldati cinesi ma acconsentì all'invio di divisioni composte da soldati di etnia coreana, molto più arduo si dimostrò convincere Stalin.

Quest'ultimo era consapevole che nonostante la smobilitazione delle truppe americane, la Casa Bianca non avrebbe acconsentito alla distruzione di uno Stato ormai entrato nella propria area d'influenza. Conseguenza fu che per tutta la prima metà del 1949, i sovietici rifiutarono l'appoggio

al piano di Kim. Ben presto, però, gli eventi che occorsero nella seconda metà dell'anno indussero Stalin a rivedere la propria posizione riguardo alla riunificazione coreana. Il cambio di rotta sovietico fu dovuto anzitutto alla detonazione della prima atomica sovietica nell'agosto del 1949 e al definitivo successo della rivoluzione di Mao nell'ottobre dello stesso anno. Con tali premesse "il centro del mondo rivoluzionario si sarebbe trasferito alla Cina e all'Asia orientale"¹¹. A questo punto, nel quadro strategico sovietico un successo da parte della Corea del Nord avrebbe notevolmente contribuito ad aumentare il proprio potere contrattuale per influenzare le principali scelte della politica mondiale.

Agli albori del 1950, le basi per la creazione di un asse Mosca-Pechino-Pyongyang erano pronte, mancava solo la formalizzazione dell'alleanza. Ma, ancora una volta, le aspettative di Kim su un completo intervento da parte dell'Unione Sovietica furono deluse. Il calcolatore Stalin sottolineò come la questione coreana non fosse rilevante come il fronte Occidentale e, di conseguenza, un diretto coinvolgimento russo in Corea avrebbe avuto effetti negativi in Europa. In linea con questo ragionamento, pose come condizione la non entrata in guerra sovietica in caso d'intervento statunitense. Pur appoggiando i piani di Kim, il Cremlino si limitava a dare un appoggio morale e materiale (in particolare mezzi militari) all'iniziativa del *Chosón*.

Comunque forte del sostegno di Mao, il 25 giugno 1950 Kim ordinò alle proprie divisioni di oltrepassare il 38° parallelo. In breve tempo le forze nordcoreane occuparono Seul e costrinsero i fratelli sudcoreani a trincerarsi lungo la linea difensiva di Pusan, città localizzata nel sud-est della penisola.

Il successo dell'invasione dovette però presto scontrarsi con la reazione americana. L'errore strategico non calcolato da parte di Kim e Mao si consacrava nel aver dato per scontata la totale passività statunitense davanti all'aggressione. Ciò che avevano sottovalutato era il discorso del segretario Acheson nel gennaio 1950, in cui avvertì che un attacco a Ovest del Giappone avrebbe comportato un primo intervento da parte delle forze locali e, secondariamente, da parte "dell'intero mondo civilizzato sotto l'egida delle Nazioni Unite, a sostegno di popoli determinati a proteggere la loro indipendenza contro l'aggressione esterna"¹². Quindi, lo stesso giorno dell'attacco, il Consiglio di Sicurezza adottò la Risoluzione n. 82 con cui si chiedeva l'immediata cessazione delle ostilità e, due giorni dopo e conseguentemente al rifiuto nordcoreano, approvò la Risoluzione n. 83 dove si raccomandava ai membri delle Nazioni Unite di offrire la necessaria assistenza alla Repubblica

¹¹ Cit. S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 59.

¹² *Ivi*, p. 51.

popolare di Corea per respingere l'attacco armato e ristabilire la pace e la sicurezza internazionali in quell'area.¹³

Se inizialmente la Corea non rientrava nell'elenco delle questioni nevralgiche della politica estera della Casa Bianca, ora la vittoria finale avrebbe rappresentato un importante freno all'espansionismo globale dell'ideologia comunista. L'amministrazione Truman si ergeva così a paladina non solo degli interessi americani, ma degli interessi dell'intero mondo libero e civilizzato. La guida dell'*United Nations Command* (Unc) fu rimessa al generale Douglas MacArthur¹⁴. Egli condusse la controffensiva lanciata contro la città portuale di Inchon e permise all'esercito alleato di riconquistare Seul già il 28 settembre. Nonostante l'obiettivo primario fosse quello di ristabilire lo *status quo ante bellum*, ossia respingere i nordcoreani oltre il 38° parallelo, le nuove ambizioni dettate dall'andamento della guerra porteranno alla decisione di ampliare i fini della campagna provocando una catastrofica *escalation* del conflitto.

1.3 Il militarismo statunitense e l'escalation del conflitto.

I comunisti cinesi, russi e nordcoreani avevano sottostimato la reazione *yankee*. Lo scoppio della guerra di Corea diede l'opportunità ai sostenitori della corsa agli armamenti, ossia i "falchi" tra i quali figura anche il Segretario di Stato Acheson, di riattivare a pieni motori la macchina bellica statunitense. Il 12 aprile 1950 Truman aveva approvato informalmente l'NSC-68, il documento elaborato dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale in cui erano stabiliti i capitoli di spesa destinati al settore militare. Tale testo scaturì dalla necessità di rafforzare l'alleanza militare contro l'avanzata nel comunismo non solo in Asia ma anche in Medio Oriente e in Europa, che era il vero punto nevralgico per l'attuazione della politica del contenimento. La militarizzazione degli anni '50 permetterà agli Stati Uniti di estendere e proiettare la propria supremazia sull'Occidente¹⁵.

La rinnovata economia di guerra sarà uno dei fattori che spingerà le forze americane a travalicare gli obiettivi prefissati dall'Onu. All'interno della coalizione "sudista" i sudcoreani

¹³ Le due Risoluzioni non incontrarono l'opposizione da parte dell'Unione Sovietica in quanto questa applicò la politica della "sedia vuota", in particolare i sovietici ritenevano che la propria assenza alla riunione invalidasse la votazione. Per protesta contro il rifiuto di sostituire il rappresentante della Cina nazionalista con quello della Repubblica Popolare Cinese in seno al Consiglio di Sicurezza l'ambasciatore sovietico non partecipò alle due sedute e, quindi, non poté usufruire del potere di veto con cui avrebbe potuto bloccare l'emanazione delle suddette Risoluzioni. Per una consultazione del testo integrale delle due Risoluzioni si rimanda a Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, pp. 212-213.

¹⁴ Le nazioni partecipanti furono ben 17: Australia, Belgio, Gran Bretagna, Canada, Colombia, Etiopia, Francia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Filippine, Sudafrica, Corea del Sud, Thailandia, Turchia e Stati Uniti; Italia, Svezia, India e Norvegia fornirono personale medico.

¹⁵ Per una visione completa dell'intensificazione del programma di riarmamento a partire dalla fine del Secondo conflitto mondiale si rimanda a G. John Ikenberry, *Dopo la vittoria. Istituzioni, strategie della moderazione e ricostruzione dell'ordine internazionale dopo le grandi guerre*. Milano: Vita e Pensiero, 2003, pp. 376-378.

furono coloro che sostennero maggiormente la necessità di procedere alla riunificazione della penisola con la condizione che, questa volta, il Nord non sarebbe stato soggetto all'occupazione e sottoposto a un regime di amministrazione da parte di una potenza straniera. Come osserva Lee “gli Stati Uniti oltrepassarono il 38° parallelo non per ordine dei sudcoreani ma perché le pressioni di questi ultimi legittimarono l'obiettivo degli occidentali di riunificare il paese attraverso un'azione di forza”¹⁶. Secondo i piani d'azione americani, solo le forze della Repubblica di Corea sarebbero state impiegate presso i confini sovietici e cinesi della Corea del Nord. Nell'eventualità di un intervento sovietico, il generale MacArthur avrebbe dovuto attestarsi lungo una linea difensiva, mentre nel caso di una discesa delle truppe di Mao era autorizzato a proseguire l'offensiva dell'UNC solo se vi fossero state le condizioni per una vittoria certa.

Il 1° ottobre l'esercito sudcoreano valicò il 38° parallelo per la prima volta. Grazie una manovra a tenaglia che prevedeva un'avanzata dal sud dei coreani, una da est degli americani (dopo lo sbarco nella città di Wonsan) e le restanti forze dell'UNC da ovest, Pyongyang cadde in mano alleata il 20 ottobre 1950. La disfatta dell'esercito nordcoreano indusse MacArthur a ordinare alle truppe ONU di procedere nell'avanzata fino al fiume Yalu, al confine con la Manciuria, in chiara violazione degli ordini impartiti da Washington. Tuttavia, la casta militare statunitense legittimò l'azione partendo dal presupposto che la guerra si sarebbe conclusa già alla fine del 1950 con una vittoria incondizionata. Il prefigurarsi della possibilità di cancellare la Repubblica Democratica Popolare di Corea e, quindi, sconfiggere ed eliminare uno Stato che ricadeva nell'orbita d'influenza dell'Unione Sovietica, assestando così un duro colpo al comunismo, offuscò la visione strategica dei comandi politici e militari circa gli effetti che una tale azione avrebbe provocato.

A questo punto, è importante sottolineare il rapporto che intercorre tra l'agone della politica e quello della strategia militare nella visione generale delle *leadership* americane. Esse sono valutate come due entità distinte. La politica interverrebbe solo nel momento in cui i militari hanno raggiunto il risultato senza che, tuttavia, vi sia preventivamente un accordo sul come conseguire gli obiettivi. Se in un contesto di guerra limitata – come il caso coreano – non vi è una sincronizzazione tra fini politici e militari fin da principio, il rischio di eccedere o, contrariamente, di limitarsi troppo aumenta. Eccedere e permettere ai militari di avere la preminenza nel dettare gli obiettivi va a erodere la sottile linea che separa la guerra limitata da una guerra generale ed esorta il nemico a calcare la mano; limitarsi troppo e lasciare la predominanza alla politica rende meno chiari i fini della guerra favorendo le strategie negoziali e una maggiore propensione al raggiungimento di accordi per situazioni di stallo. Nella Guerra di Corea gli Stati Uniti finirono in entrambe le situazioni.

¹⁶ Cit. S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 71.



Fonte: Equator Maps.

L'invasione della Corea del Nord fece scattare i meccanismi dell'alleanza tra Pyongyang e Pechino. Stalin avrebbe fornito i mezzi militari (in particolare aeronautici), mentre Mao le truppe terrestri. L'appoggio materiale ricercato da Kim presso i "compagni" dava ora i suoi frutti. In prossimità del fiume Yalu, le forze alleate dovettero cedere davanti alla controffensiva di 300.000 volontari cinesi, ai quali fu ordinato di proseguire l'offensiva fino alla riconquista di Pyongyang e, successivamente, all'occupazione di Seul (4 gennaio 1951).

Prendeva così forma una guerra a fisarmonica, caratterizzata da avanzate e ritirate da entrambe le parti e contrassegnata da un esito sempre più incerto. Davanti all'avanzata rossa, Truman sostenne la possibilità che gli Stati Uniti sarebbero stati pronti a utilizzare qualsiasi arma, compresa la bomba atomica, pur di archiviare con successo il fascicolo coreano¹⁷. Sul finire del 1950, MacArthur aveva già predisposto un piano che avrebbe previsto l'utilizzo di 26 ordigni atomici con cui distruggere obiettivi (soprattutto zone industriali e basi militari) in Cina e Corea. Si giungeva così a una rapida *escalation* del conflitto. Contagiati dal militarismo americano, la politica atomica fu sostenuta anche dagli alti comandi sudcoreani di Rhee, ormai disposto a tutto per ottenere la vittoria finale¹⁸. Saranno i timori degli alleati occidentali, legati a un conflitto atomico mondiale, che indurranno la Casa Bianca a porre un freno all'intransigenza di MacArthur.

Dopo la riconquista di Seul, il 7 marzo, Truman si dimostrò disposto a intraprendere la via dei negoziati per una raggiungere una tregua. La decisione del Presidente fu accolta da MacArthur con un'azione unilaterale. Il 24 marzo pose un *ultimatum* alla Cina in cui minacciava l'estensione del conflitto alle aree della Manciuria. La violazione della direttiva presidenziale circa il vincolo del generale a consultarsi con Washington nel caso di pubbliche dichiarazioni non passò inosservata. Con la sua azione personale, MacArthur aveva non solo sabotato la possibilità di un dialogo con il nemico, ma aveva provocato anche l'inizio di una nuova controffensiva da parte sua. Con il sostegno del Segretario alla Difesa, George Marshall, Truman rimosse il generale dal comando. Se con il suo provvedimento ottenne l'appoggio degli occidentali, andò però incontro alla delusione del presidente sudcoreano, grande sostenitore del battagliero MacArthur.

¹⁷ Tale possibilità fu sostenuta da Truman davanti alla Conferenza stampa del 30 novembre 1950. Per il testo completo si veda *Public Papers of the Presidents of the United States: Harry S. Truman, 1950*, pages 724–728.

¹⁸ In una lettera inoltrata al presidente Truman Rhee scrisse: "Per risolvere la situazione dobbiamo fare tutto il possibile per sconfiggere e distruggere ora gli invasori cinesi. Date armi ai coreani, permettete loro di continuare la guerra attraverso tattiche di guerriglia e autorizzate il generale MacArthur a utilizzare qualsiasi arma per porre fine all'aggressione comunista su ogni fronte, anche con quella atomica. Alcune bombe su Mosca basteranno a scuotere il mondo comunista". Cfr. Republic of Korea, National History Compilation Committee, Taehan Min'guska Charyojip, Kwachon, National History Compilation Committee, vol. 30, 1996, pp.13-14.

1.4 Tra guerra e diplomazia: le trattative per l'armistizio e la Conferenza di Ginevra.

L'offensiva cinese e nordcoreana lanciata nella primavera del 1951 non condusse ai risultati sperati. A fronte di questo fallimento e davanti a una situazione di stallo militare, tutte le parti coinvolte nel conflitto presero a valutare la possibilità di interrompere le ostilità per avviare una discussione congiunta per la soluzione della questione coreana. Da una parte, l'amministrazione statunitense, dovendo rispondere anche a un'opinione pubblica sempre più insofferente nei confronti di un così ingente impegno oltreoceano, cominciò a mostrarsi restia ad aumentare i costi, in termini di risorse umane e materiali, per portare a compimento l'unificazione della penisola. Sull'altra sponda, la stesse perplessità erano emerse in seno alla Repubblica Democratica Popolare di Corea la quale per prima si mostrò disponibile a dialogare per un armistizio.

Nel giugno 1951 il Cremlino si dichiarò disposto a negoziare. Dal punto di vista di una semplificazione delle trattative, la proposta sovietica escludeva dalle discussioni questioni come il riconoscimento del seggio della Repubblica Popolare Cinese in seno al Consiglio di Sicurezza e l'evacuazione delle forze straniere dalla Corea. Secondo le direttive di Stalin, i termini sarebbero stati discussi dai rappresentanti di Cina e Corea del Nord, mentre, da dietro le quinte, Mosca avrebbe dettato gli indirizzi della politica comunista generale.

Constatato che l'attuale linea dei combattimenti era in pieno territorio nordcoreano (linea Kansas-Wyoming per gli americani), la strategia comune di Mao e Kim, come suggerito dal rappresentante sovietico Jakob Malik, mirerà a ottenere nuovamente il 38° parallelo come confine tra le due Coree.

Non disponibile a trattare fu il presidente sudcoreano Rhee, secondo cui un dialogo con i comunisti sarebbe equivalso a una cocente sconfitta. Ai suoi occhi, la politica dell'Unc e degli americani ricordava la diplomazia delle grandi potenze attuata nel biennio 1945-46. Pur insistendo per un'intensificazione del conflitto che portasse alla capitolazione avversaria, visione condivisa dai militaristi americani, dovette adeguarsi alle direttive degli alleati. Quando il neo-generale delle forze Onu Matthew Ridgway fissò come data per l'inizio delle negoziazioni il 10 luglio, incontrò l'assenso cinese e nord-coreano. Nella località di Kaesong si discussero diverse questioni, che concernevano la definizione di una linea di demarcazione militare e di una zona smilitarizzata, il regime di cessate il fuoco e gli accordi per le ispezioni sulla sua attuazione e la gestione dei prigionieri di guerra.

Dopo una fase di stallo e di ripresa delle ostilità, i negoziati ripresero il 25 ottobre a Panmunjon, dove si ottennero diversi risultati che fecero sperare in una soluzione completa del

conflitto. Infine, i comunisti accettarono la linea più a nord, ossia quella dove si stava combattendo, e concordarono sullo stabilire una zona demilitarizzata di 4 chilometri. Nel 1952, a febbraio, vi fu il reciproco assenso a indire una conferenza entro 90 giorni dalla firma dell'armistizio, affinché si discutesse il ritiro delle forze straniere e i modi per dare una soluzione pacifica della questione coreana. Nel maggio seguente si stabilì che Svezia, Polonia, Cecoslovacchia e Svizzera avrebbero costituito la Commissione di vigilanza delle nazioni neutrali incaricata di dare attuazione all'accordo.

E' necessario notare come questo dialogo fosse solo in apparenza un momento di distensione dei rapporti. Ancora una volta la politica e gli interessi particolari minavano i disegni di una pace immediata. A fronte del desiderio di Kim Il-sung e dei nordcoreani di interrompere le ostilità, Mao aveva intravisto la possibilità che un dilatamento dei tempi del conflitto avrebbe potuto aumentare il proprio potere negoziale. In un telegramma diretto a Stalin del 14 novembre 1951 si dichiarò disposto a porre fine alle operazioni entro il 1952, tuttavia fece notare come non fosse spaventato da un allungamento dei negoziati in quanto i cinesi erano altresì pronti ad affrontare una guerra di lunga durata. La vittoria e l'aumento del potere contrattuale sarebbero stati ottenuti solo se prima fossero state inflitte pesanti perdite al nemico e funzionale a questo scopo era un rallentamento delle negoziazioni¹⁹. Da parte statunitense, il nuovo documento NSC-48/5, approvato nel maggio 1951, rispecchiava la visione della controparte cinese. I tempi morti delle trattative offrivano l'opportunità di indebolire la forza e il prestigio dei comunisti.

La questione che, tuttavia, determinò un importante rallentamento dei negoziati era quella concernente il rimpatrio dei prigionieri di guerra. L'iniziale proposta americana di uno scambio "uno-a-uno"²⁰ fu rapidamente sostituita dall'opzione del rimpatrio "non forzato" dei prigionieri. Quest'ultima politica aveva le sue fondamenta nella circostanza che non tutti i prigionieri cinesi e nordcoreani erano disposti a rientrare nei rispettivi Stati. Se si fosse saputo, ciò avrebbe costituito un significativo alimento per la campagna propagandistica anticomunista. Forti dell'appoggio degli alleati e dell'opinione pubblica, gli Stati Uniti e l'UNC non accettarono compromessi su questo punto. La condivisione del piano da parte della Cina aveva fatto presagire che la conclusione di un accordo fosse ormai prossima, ma le richieste di un ricalcolo circa i numeri effettivi dei prigionieri desiderosi o meno di ritornare ai paesi di origine portò alla stasi dei

¹⁹ Testo originale: "*It is true that achieving peace as a result of the negotiations is advantageous for us, but we also are not afraid of dragging out the negotiations*". Cfr. James Hershberg (a cura di), *The Cold War in Asia*, in "Cold War International History Project Bulletin", Washington (DC), Woodrow Wilson International Center for Scholars, 1995-96, pp. 70-71.

²⁰ Tale posizione è in linea con l'Art. 4 della Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra del 12 agosto 1949. Testo completo disponibile da <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19490187/index.html#fn1>

negoziati che si interruppero per un altro anno²¹.

Davanti a questa nuova situazione di stallo e con l'obiettivo di costringere i nordcoreani ad accettare la proposta Unc, nell'estate del 1952 gli americani diedero maggiore impulso ai bombardamenti sul territorio nordcoreano²², operazione che ebbe il solo effetto di alimentare la propensione al proseguimento dei combattimenti da parte di Cina, Urss e Corea del Nord.

Il 1953 iniziò con una rinnovata intransigenza americana sulle condizioni poste per negoziare una risistemazione della Corea. La nuova amministrazione Eisenhower, insediatasi alla Casa Bianca il 20 gennaio, non aveva solo ereditato il rompicapo coreano, ma anche lo spirito bellicista dell'amministrazione precedente. L'opportunità di utilizzare l'arsenale atomico sia in Corea sia che Cina tornò a essere considerata il mezzo necessario per superare l'*impasse* diplomaticamente e strategicamente. A smuovere la situazione contribuì però la morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953, la quale privò il fronte comunista asiatico di uno dei suoi registi. Il mutamento in seno alla classe dirigente comportò il cambio delle stesse direttive nei confronti della questione coreana. "Il 16 marzo Malenkov annunciò che l'Unione Sovietica non aveva questioni aperte con gli Stati Uniti che non potevano essere risolte pacificamente"²³. D'accordo con il ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai, il *politburo* elaborò gli indirizzi da adottare per porre fine ai combattimenti. Il primo spiraglio in tale direzione fu lo scambio reciproco di prigionieri di guerra malati e feriti (ciò avvenne tramite l'operazione "Little Switch" tra l'aprile e il maggio 1953), inoltre Enlai concesse che i prigionieri non desiderosi di essere rimpatriati potevano essere consegnati a uno Stato neutrale il quale avrebbe, in seguito, preso la decisione sul loro destino. L'ultimo ostacolo per la conclusione dell'armistizio arrivava dall'intransigenza a trattare, già manifestata in precedenza, da parte del presidente sudcoreano Rhee.

Con l'appoggio dell'Assemblea nazionale coreana, Rhee era contrario a qualsiasi spartizione della Corea e all'idea che un paese neutrale estraneo potesse disporre dei soldati prigionieri. La decisione degli Stati Uniti di stipulare un trattato di difesa reciproca con la Corea del Sud²⁴ permetterà di giungere alla firma (congiunta con comunisti e Nazioni Unite)

²¹ Secondo le prime stime, i comunisti erano in possesso di 7.142 soldati sudcoreani e di 4.417 soldati delle Nazioni Unite; l'UNC valutò il proprio numero di prigionieri di guerra intorno ai 132.000 e di quelli civili intorno ai 37.000. Nell'aprile del 1952, l'UNC era pronto a restituire 116.000 dei 132.000 prigionieri. I comunisti si mostrarono favorevoli al fatto che i soldati nordcoreani in prigionia decidessero liberamente e, nel caso in cui molti soldati cinesi fossero tornati, un accordo era possibile. Tuttavia, il processo di selezione effettuato dall'UNC condusse al risultato che soltanto 70.000 soldati volevano essere rimpatriati e, su 21.000 prigionieri cinesi, ben 16.000 non volevano ritornare in Cina. Quest'ultima rigettò, dunque, il piano di rimpatrio.

²² In giugno furono distrutte una diga e una centrale elettrica sul fiume Yalu; l'11 luglio i piloti di Stati Uniti, Corea del Sud, Australia e Gran Bretagna effettuarono 1.154 missioni contro Pyongyang lanciando bombe e circa 6.000 litri di napalm sui suoi abitanti.

²³ Cit. S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 138.

²⁴ In base al trattato, gli Stati Uniti e la Repubblica di Corea si sarebbero date assistenza in caso di attacco; inoltre, avrebbero negoziato la concessione di basi terrestri, aeree e navali in territorio sudcoreano. Il 26 gennaio 1954, per

dell'armistizio il 27 giugno 1953. In agosto fu avviata l'operazione "Big Switch" con cui si effettuò il trasferimento dei prigionieri di guerra²⁵.

Secondo quanto stabilito dall'Art. 4 dell'armistizio, entro tre mesi dalla sua firma si sarebbe dovuta tenere una conferenza internazionale incaricata di agevolare una soluzione pacifica della questione coreana. Le trattative per la ratifica del trattato di difesa tra Stati Uniti e la Repubblica di Corea e l'inasprimento degli scontri nell'Indocina francese fecero slittare i lavori per l'inaugurazione della conferenza di pace. In questo contesto, le discussioni in seno alla Conferenza di Ginevra, aperta solo il 26 aprile 1954, avrebbero riguardato non solo la sistemazione della penisola coreana, ma anche la ricerca di un *modus vivendi* permanente di tutta l'area asiatica orientale.

Si presentava, quindi, come opportunità per arginare, in un sol colpo, i conflitti internazionali con i comunisti.

I dubbi sul successo di Ginevra derivavano proprio dal timore che i comunisti cinesi, nordcoreani e sovietici non avrebbero accolto le proposte avversarie. Queste paure furono presto smentite dalla campagna di pacifismo internazionale che la classe dirigente sovietica lanciò all'indomani della morte di Stalin. Tanto la Cina quanto l'Unione Sovietica volevano archiviare la pratica coreana per potersi concentrare allo sviluppo interno. Anche la Corea del Nord, che stava sperimentando il suo primo piano quinquennale, accettò la Conferenza, ribadendo come il blocco comunista si stesse impegnando seriamente nella ricerca di una soluzione negoziata ai problemi asiatici e globali. Tuttavia, la proposta statunitense di indire elezioni nazionali su tutto il territorio della penisola sotto la supervisione delle Nazioni Unite andò incontro a una generale disapprovazione. Le risposte negative giunsero non solo dalle controparti sovietiche, ma anche dalla propria coalizione. I paesi europei, consci dell'operato passato dell'Onu, temevano il ripetersi del conflitto ed erano ormai più concentrati sulle questioni di politica interna, mentre il presidente Rhee, in linea con la politica propugnata durante tutta la guerra, paventava il rischio che delle eventuali elezioni popolari potessero incidere negativamente sulla sua *leadership*.

Le indecisioni e i timori reciproci incisero sull'andamento della Conferenza da cui uscì, come unico risultato, il ristabilimento del 38° parallelo come linea di separazione tra le due Coree. Il fallimento di Ginevra si consacrava non tanto nella mancata riunificazione pacifica della penisola

evitare un'azione unilaterale da parte di Rhee per riunificare la penisola e trascinare gli americani nel conflitto, fu aggiunta la clausola secondo cui gli Stati Uniti non erano obbligati a venire in aiuto della Corea del Sud se non in caso di attacco esterno.

²⁵ Nel corso di tale operazione 76.000 prigionieri furono riconsegnati a Cina e Corea del Nord mentre 130.000 alle Nazioni Unite; 22.000 comunisti e 359 alleati furono invece affidati alla Commissione delle nazioni neutrali per stabilire le modalità di rimpatrio.

quanto nell'incapacità e impossibilità di ristabilire relazioni politiche ed economiche virtuose, consegnando la penisola allo stato d'instabilità ancora oggi visibile.

CAPITOLO SECONDO

IL REGNO EREMITA

Il regime di Pyongyang è stato spesso soprannominato “Regno eremita”, una locuzione utilizzata per rimarcare lo stato d’isolamento internazionale che caratterizza la Corea del Nord. Se tale soprannome può essere considerato valido per identificare i governi di Kim Jong-il e l’attuale governo di Kim Jong-un, diventa inesatto se vi si ricomprende lo Stato guidato da Kim Il-sung.

Dopo i processi che permisero al *Grande Leader* di consolidare il proprio potere interno, la politica estera della Corea del Nord è stata infatti contrassegnata da un energico attivismo nel sistema delle relazioni internazionali.

Per poter cogliere i motivi, gli interessi e le priorità strategiche che hanno dettato gli atteggiamenti esteri della politica nordcoreana a partire dalla fine della Guerra di Corea, è necessario rimarcare lo stretto legame che intercorre tra le dinamiche di politica interna ed estera. L’analisi dei processi decisionali, la robustezza dell’ideologia e le modalità di trasmissione di potere in seno alla *leadership* di governo diventano fattori non trascurabili in quanto modellano e strutturano le tipologie dei comportamenti esterni. Fin dalla firma dell’armistizio nel 1953 la ricerca di una risposta al “dilemma della sicurezza” sarà uno dei motori della politica nordcoreana: per poter sopravvivere e contemporaneamente perseguire i propri obiettivi la dinastia dei Kim dovrà giostrarsi, a seconda delle contingenze storiche, tra i grandi e piccoli attori locali e globali operanti a livello internazionale.

1.1 La politica interna di Kim Il-sung: la costruzione del regime.

Messo momentaneamente da parte il desiderio di una riunificazione immediata della penisola, Kim Il-sung destinò la propria attenzione alla ricerca di un'identità tipicamente nordcoreana che la distinguesse dai fratelli del Sud ormai contaminati dalle concezioni capitaliste e imperialiste di matrice occidentale. Si trattava, quindi, di dover stabilire quali fossero i programmi politici da attuare sul piano della politica interna. Su questo fronte, l'obiettivo primario era legato alla ricerca di una stabilità politica che portasse a non avere intralci nella realizzazione dei propri interessi. La strategia adottata seguì due principali direttrici, una volta alla ricerca di un consenso unanime in seno alla classe dirigente, l'altra all'ottenimento dell'obbedienza totale e assoluta da parte della popolazione.

Quanto alla prima, il mezzo individuato, già accennato nel capitolo precedente, risulta essere quello prediletto da tutti i regimi con aspirazioni autoritarie: l'eliminazione fisica di possibili competitori e antagonisti presenti ai diversi livelli istituzionali²⁶ o un loro internamento nei campi di concentramento²⁷. Lo smacco subito in seguito al fallimento della campagna per la riunificazione fornì a Kim Il-sung l'occasione per liberarsi definitivamente, tramite un intenso programma di purghe in stile sovietico, di quegli alti dirigenti e militari che potessero in qualche modo minare la propria *leadership*. In qualità di Presidente del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori di Corea, carica ricoperta fin dal 1949, dovette presto sedare i malumori sorti in seno al Partito a seguito del processo di destalinizzazione del 1956²⁸. La componente critica e reazionaria nei confronti del personalismo politico di Kim fu costretta all'esilio dopo che essa proibì l'utilizzo di *Suryông* (ossia *Grande Leader*) e *Kyôngae hanûn* (*rispettabile*) per definire Kim Il-sung.

La seconda direttrice riguardò la riforma del pensiero dei nordcoreani. La presenza sovietica degli anni '40 consentì che le idee, le aspettative e la vita stessa della popolazione fossero sottoposte a un rigido controllo e strutturate secondo le indicazioni della classe dirigente.

²⁶ A titolo di esempio, si ricorda l'eliminazione di Pak Hôngông il quale, prima punto di riferimento in seno al Partito coreano dei lavoratori nel Sud dopo la liberazione dal dominio giapponese, fu accusato di essere una spia al servizio di Washington e sottoposto alla pena capitale; altra vittima fu Mu Chông, abile ed esperto ufficiale di artiglieria, fu epurato a seguito della caduta di Pyongyang nelle mani degli invasori sudcoreani e americani. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016.

²⁷ In Corea del Nord sono presenti circa dodici *Kwaliso* – campi di lavoro forzato – tra cui il più celebre è il campo di *Yodok*, situato nella regione centrale del paese. A *Yodok* sono internati e costretti ai lavori forzati coloro che sono sospettati dalla polizia politica (l'Agenzia di Sicurezza del popolo) di aver commesso reati politici. Cfr. Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim : la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, pp. 63-66.

²⁸ In occasione del XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Chruščëv elencò i punti della nuova politica sovietica e distrusse il culto di Stalin sottolineandone le atrocità compiute durante il suo governo. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 250-252.

Se, da questo punto di vista, è possibile riscontrare una similarità con il modello attuato in Urss, i termini pratici dell'ideologia instaurata in Corea del Nord differirono sensibilmente dai canoni comunisti. Nonostante permanesse una chiara ispirazione alle teorie marxiste e leniniste, l'ideologia nordcoreana venne arricchita di elementi spiritualisti che ebbero il compito di divinizzare la figura del *Grande Leader*. L'associazione di quest'ultimo alla figura di un Dio onnisciente ha avuto l'effetto di ottenere la completa deferenza da parte del popolo il quale, così facendo, ne ha alimentato e sostenuto il culto della personalità. Egli è stato, dunque, posto al di sopra di tutto e tutti, posizione che gli ha garantito un potere pressoché eterno. Questi elementi, combinati con le teorie marxiste e leniniste, sono stati posti alla base della dottrina *Juche* ossia "dell'indipendenza politica, autosufficienza economica e autonomia militare, dove l'individuo esiste e si realizza solo come membro della collettività nazionale"²⁹.

La visione collettivista della società e le forti influenze del Confucianesimo – dottrina che propone il rispetto delle scale gerarchiche e delle autorità a livello familiare e sociale – permisero la creazione di un'accondiscendenza assoluta da parte dei cittadini i quali andavano a legittimare qualsiasi scelta politica presa dalla propria Guida. Grazie alla presenza di questo Profeta che si prodigherebbe per il benessere dei suoi seguaci, le colpe per le difficilissime condizioni di lavoro, le frequenti insufficienze alimentari e le conseguenti morti per malnutrizione non saranno mai attribuite ai vertici dello Stato, identificati con gruppo di illuminati, ma a qualsiasi altro fattore, come le calamità naturali, i nemici interni e quelli esterni (il mondo capitalista). Tale sistema ideologico è stato coadiuvato da un costante e incessante utilizzo della propaganda volta a esaltare il più possibile gli attributi di quello che sarà definito "Grande Leader, Patriota Supremo, Guida Familiare, Brillante Comandante sempre vittorioso, Sole dell'umanità, Sole Rosso dei popoli oppressi"³⁰.

La sacralità della sua immagine ha avuto effetti rilevanti sulla struttura dell'ordinamento statale il quale si caratterizza per il suo forte accentramento del potere: esso è diventato assoluto, perpetuo e indivisibile ergendo Kim Il-sung a unico e indiscusso sovrano e diventando, così, *legibus solutus*. L'origine divina della sua figura fece in modo che gli unici legittimati a governare fossero gli appartenenti alla propria dinastia che avrebbero assunto il potere, come si vedrà più avanti nella trattazione, per via ereditaria. E' plausibile sostenere che, come caso *sui generis*, il regime nordcoreano abbia fatto gradualmente proprie le particolarità degli Stati assoluti, tipicità che,

²⁹ Cit. Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim : la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, p. 36.

³⁰ Innumerevoli sono le raffigurazioni del Leader che guida il suo popolo sulla giusta via dello sviluppo economico e sociale da lui disegnata. La propaganda si manifesta anche nelle colossali opere pubbliche che ne esaltano il culto come l'imponente statua costruita per i suoi sessant'anni in Piazza della Rivoluzione. *Ivi*, pp.41- 47

combinata con la tradizione marxista e leninista, connotano la Corea del Nord come una monarchia comunista.

Da un punto di vista prettamente economico, la preminenza fu data al rilancio di un'economia uscita completamente distrutta della guerra. La recessione economica fu affrontata con una vasta politica di ricostruzione delle infrastrutture pubbliche e di riedificazione dei principali centri industriali. Fin dal lancio del primo piano quinquennale nel 1953 lo sviluppo economico nordcoreano s'incentrò sullo sviluppo dell'industria pesante, in particolare d'impianti per la fabbricazione di trattori, necessari per rispondere alla collettivizzazione del settore agricolo, e di turbine per alimentare le centrali elettriche in fase di costruzione. Tuttavia i risultati conseguiti saranno deludenti in entrambi i settori. L'abolizione della proprietà privata e la relativa costituzione di cooperative sociali non riuscirono a sostenere il fabbisogno del paese, mentre gli scompensi energetici costringeranno la popolazione a vivere al freddo e al buio.

I ritardi nello sviluppo economico non vanno attribuiti a decisioni sbagliate prese dall'alto, ma all'inadempienza della popolazione, la quale venne stimolata (forse meglio costretta) dalla propaganda a raggiungere con entusiasmo i risultati prefissati³¹. In un sistema in cui i cittadini non godono di diritti civili e sociali – si instaura un rapporto Stato-suddito di tipo privatistico e patrimoniale in cui tutta l'attività dell'individuo è volta a rafforzare e arricchire il potere centrale – il miglioramento della qualità della vita tramite la produzione di beni di consumo non figura tra gli obiettivi di politica economica.

Quest'ultima fu indirizzata prioritariamente allo sviluppo bellico; fin dai primi anni di vita del regime, la politica militare e la militarizzazione della società rappresentarono uno dei capisaldi dello Stato nordcoreano. Come sottolinea Vecchioni: “il paese fu gradualmente militarizzato, diventa un'immensa caserma nella quale tutti devono apportare il proprio contributo”³². La difesa della nazione dai nemici interni ed esterni si trasformò un dovere civile cui nessuno può sottrarsi.

La costruzione di tale castello fu resa possibile dall'aiuto economico e finanziario fornito da Unione Sovietica e Cina; Kim Il-sung fu, quindi, in grado di perseguire il proprio programma politico ed economico garantendo comunque un periodo di apparente prosperità che si protrarrà fino agli anni '70. I cambiamenti interni che si manifesteranno in seno ai due grandi alleati comunisti avranno più gravi ripercussioni sulla stessa Corea del Nord e nella sua politica estera. A seconda delle diverse contingenze storiche, il *Grande Leader* si dovrà destreggiare tra Mosca e Pechino per

³¹ Esattamente come in Unione Sovietica la propaganda lanciò la campagna stachanovista, esaltando il minatore Aleksej Stachanov che nell'arco di una notte aveva estratto un quantitativo di carbone superiore di quindici volte alla media, in Corea del Nord si proponeva il modello *Chollima*, ossia la figura del cavallo alato appartenente alla mitologia coreana in grado di percorrere brevemente incredibili distanze. Cfr. Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 126-127. e Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim : la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, p. 39.

³² Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim, op. cit.*, Milano: Greco&Greco, 2015, p. 55.

ottenere quelle sovvenzioni necessarie affinché potesse continuare ad aspirare al mantenimento di una propria autonomia politica, militare ed economica.

1.2 Il collocamento internazionale: la politica estera post-guerra.

Le manovre e le azioni strategiche adottate in politica estera non sono definite solo dalle evoluzioni della politica interna, che resta un fattore cruciale per determinare le propensioni esterne di un paese, ma anche da un'attenta analisi dei movimenti degli altri attori attivi sullo scenario internazionale.

La forte presenza statunitense in territorio sudcoreano ha prodotto, a Pyongyang, quello che è definito essere il “dilemma della sicurezza”³³. Secondo questa teoria, il riarmo di uno Stato avrebbe l'effetto di generare una corsa agli armamenti da parte degli altri Stati rivali, in particolar modo nel caso in cui le distanze geografiche tra essi siano ridotte.

Una tale situazione ha come conseguenza un'espansione del clima di tensione e un corrispettivo aumento della probabilità che si sviluppino delle relazioni conflittuali. Nel momento in cui un gruppo individua la possibilità che gli interessi fondamentali del regime o la sua sopravvivenza stessa siano messi a repentaglio e ravvisa un'incapacità di non poter controllare gli eventi – soprattutto nei sistemi caratterizzati da scarsità di risorse come la Corea del Nord – la percezione di una proliferazione dei rischi si fa più pressante e tale sensazione in seno a un *leader* o al gruppo dirigente, incerti sulle circostanze interne e internazionali, riduce la facoltà di scelta delle alternative applicabili.

In tale ottica, la ricerca da parte di Kim Il-sung di un collocamento internazionale preciso e ben delineato per la Corea del Nord risentì profondamente dei cambiamenti intervenuti in seno all'alleanza sino-sovietica a partire dal 1956, momento in cui il culto di Stalin venne abbattuto. Le diffidenze reciproche tra i due grandi paesi comunisti avevano il loro motivo in differenze culturali, nelle disparità socioeconomiche e, anzitutto, nelle rispettive visioni strategiche del quadro geopolitico internazionale. L'Unione Sovietica, in qualità di primo centro e punto di riferimento del comunismo, non avrebbe permesso che i propri interessi strategici potessero essere insidiati dalla Cina, la quale, da parte sua, non era disposta a sottomettere la propria politica agli ordini del Cremlino. La Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse-tung era desiderosa e determinata a intraprendere un indipendente percorso politico, atteggiamento che condurrà le due potenze,

³³ Cfr. Franco Mazzei, Raffaele Marchetti e Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, EGEA, Milano, 2010, pp. 8-9 e pp. 43-46.

entrambe sostenitrici di essere i veri messaggeri della causa comunista, ad accusarsi vicendevolmente di deviazionismo.

Lo scetticismo reciproco fu arricchito dalla questione nevralgica circa il rapporto che Mosca e Pechino avrebbero deciso di instaurare con Washington. Nella visione del Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Nikita Chruščëv era necessario ridurre il livello di tensione con gli Stati Uniti: la "coesistenza pacifica" ha le sue origini nel sentimento di accettazione reciproca tra le due superpotenze; a fronte della stabilità dei paesi occidentali, l'Unione Sovietica aveva dimostrato di essere in grado di tenere saldamente il controllo sul proprio impero. Nonostante nessuna delle parti rinunciasse allo scontro ideologico e alla corsa agli armamenti, la nuova sfida veniva lanciata sul piano della competizione economica in cui il vincitore sarebbe stato quello in grado di garantire alla propria popolazione il più alto grado di benessere.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, consapevoli della loro supremazia militare a livello globale – soprattutto in ambito di armamenti nucleari – avviarono un processo di distensione dei rapporti che si concretizzò nel 1963 con la stipula del *Limited Test Ban Treaty*, ossia la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera. A conferma di questo nuovo corso sovietico e della distanza crescente con Pechino, già nel 1959 Chruščëv si era opposto alla fornitura di un campione di ordigno atomico alla Cina e, l'anno seguente, ordinò ai propri tecnici di rimpatriare dalla Cina. A dimostrazione di quest'apertura verso gli Stati Uniti, si mise a disposizione per contrastare lo scoppio di possibili conflitti a base locale che potessero provocare nuove *escalation* nella contrapposizione con l'Occidente.

L'evacuazione sovietica dalla Cina era anche dettata dalla volontà del Cremlino di mantenere lo *status quo* nella scala gerarchica che riguardava i paesi comunisti tra i quali l'Unione Sovietica era posta sul gradino più alto. In questo frangente Mao cominciò a manifestare una certa insofferenza verso la predominanza sovietica e cercò di presentare il proprio paese come Stato-guida nel condurre i movimenti rivoluzionari di tutto il mondo contro l'imperialismo americano.

La politica economica interna del "grande balzo in avanti", introdotta nel 1958, aveva lasciato il paese in condizioni economiche drammatiche cui si aggiungeva la crescente rivalità con Mosca. La crepa nel mondo comunista si aggravò a tal punto che, nel 1969, le forze sovietiche e cinesi si scontrarono lungo il fiume Ussuri. Tuttavia, al termine degli anni '60 la ormai conclamata inimicizia con i sovietici lanciava nuove possibilità di dialogo su una normalizzazione dei rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti. Al termine della Rivoluzione culturale e contestualmente allo scisma tra Mosca e Pechino, la Cina avviò un proprio processo di avvicinamento nei confronti della Casa Bianca che avrà delle ripercussioni rivelanti sulle relazioni diplomatiche all'interno e all'esterno della penisola coreana.

Sulle relazioni tra Mosca e Pyongyang pesava notevolmente il revisionismo sovietico il quale, di converso, andò ad accrescere la centralità della Cina nella regione asiatica. Inizialmente accolta con molte riserve, la distensione sino-americana fu presto rivalutata da parte della *leadership* nordcoreana. Secondo Pyongyang, infatti, tale avvicinamento era sintomo di una ormai prossima capitolazione dell'influenza americana nella regione, cui sarebbe seguita la smobilitazione delle truppe statunitensi in Corea del Sud. Una tale occasione riportava in auge nella mente di Kim Il-sung e dei militari i progetti di una riunificazione della penisola sotto i colori della bandiera nordcoreana. In questa fase, almeno fino agli anni '70, la Repubblica Democratica Popolare di Corea riuscì a beneficiare notevolmente delle frizioni in seno all'alleanza comunista. Muovendosi abilmente tra i propri *partner* senza mai trasformare le critiche alle loro politiche estere e interne in aperta ostilità, Kim Il-sung riuscì a ottenere costantemente gli aiuti per sostenere la militarizzazione interna. Nel 1970 l'Unione Sovietica e la Corea del Nord giunsero alla ratifica di un nuovo trattato di cooperazione economica mentre Pechino promise l'invio di nuovi rifornimenti militari.

L'avvicinamento sino-americano culminò con la visita del Segretario di Stato americano Henry Kissinger a Pechino nel 1971³⁴; dopo l'incontro, il Primo ministro cinese Zhou Enlai si recò a Pyongyang per discutere con Kim delle nuove possibilità apertesesi. Nonostante l'accusa di tradimento da parte della Corea del Sud nei confronti dell'amministrazione statunitense, il presidente sudcoreano Pak Choungui accolse l'invito di Kim a dialogare sul destino della penisola. Si trattava della prima storica apertura della Corea del Nord dalla fine del conflitto coreano. Gli incontri presso Panmunjôm tra le rispettive *intelligence* condussero a una Dichiarazione congiunta sull'unificazione della penisola³⁵.

Tuttavia, questo disgelo dei rapporti fu smentito già nel 1972 quando entrambi gli Stati coreani approvarono i nuovi testi costituzionali. Il dettato costituzionale nordcoreano indicava come l'intera Corea fosse da considerare socialista, rimarcando così un'identità che prendeva nuovamente le distanze dal Sud. Nel 1973 il governo di Seul elaborò una nuova Dichiarazione che, oltre a promuovere la pace e l'unificazione, proponeva l'ammissione contestuale delle due Coree alle Nazioni Unite³⁶.

³⁴ Nel 1972 il viaggio del presidente americano Nixon a Pechino consacrerà il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese a livello internazionale a scapito di Taiwan che, di conseguenza, perse il proprio seggio in seno al Consiglio di Sicurezza Onu. Cfr. Henry Kissinger, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York, 1994, pp. 566-569.

³⁵ Secondo la Dichiarazione l'unificazione doveva essere ottenuta in modo indipendente dalle interferenze esterne, tramite mezzi pacifici e senza ricorso alle armi; l'unità nazionale della Corea avrebbe dovuto trascendere le differenze ideologiche e i sistemi politici. Il testo completo della Dichiarazione congiunta è consultabile da Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, pp. 198-199.

³⁶ L'ingresso simultaneo delle due coree nelle Nazioni Unite avverrà solo nel 1991. Per il testo della Dichiarazione cfr. Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, pp. 199-201.

La risposta del Nord sottolineò come l'ingresso nell'Onu avrebbe sancito la presenza di due nazioni distinte e, quindi, una divisione perenne della penisola. La *leadership* nordcoreana avanzò, dunque, un programma per la creazione di una Confederazione comprendente le due Coree³⁷; questa proposta scontava diverse problematiche – che condussero all'affossamento del progetto – circa la distribuzione del potere in seno agli organi congiunti, le ripartizioni delle competenze in ambito economico e militare e, in particolar modo, la coabitazione in un unico contesto di due ideologie e sistemi politici diametralmente opposti.

In economia, gli anni '70 nordcoreani furono caratterizzati da un forte attivismo concretizzatosi nella ricerca di relazioni che non riguardassero solo Mosca e Pechino. Il primo paese entrato nelle mire di Kim era quello che era stato un acerrimo nemico, ossia il Giappone. Questo sorprendente avvicinamento derivò, da una parte, da un'attenta analisi dell'economia nipponica la quale, ormai diventata la terza potenza economica al mondo grazie al miracolo degli anni '60, era foriera di rilevanti innovazioni tecnologiche, e, dall'altra, dalla sua prossimità geografica che avrebbe permesso un intenso scambio di beni. La distensione economica sfociò in un accordo commerciale nel 1972 che, tuttavia, non fu mai accompagnato da una piena normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Il rifiuto di Tokyo alla richiesta di Pyongyang di assumere una posizione di equidistanza con le due Coree derivava dal fatto che, in quel momento, i giapponesi stavano intrattenendo relazioni anche con Seul, considerata come prima barriera in termini di sicurezza.

All'interno del mondo occidentale e capitalista Kim cercò di allacciare rapporti, sorprendentemente, con gli Stati Uniti. Il rapporto con questi ultimi naufragò rapidamente a causa della rinnovata ostilità tra le due Coree, della continuità dell'appoggio fornito dagli Stati Uniti al regime sudcoreano (emblematiche sono le esercitazioni militari congiunte *Team Spirit*) e all'intensificazione della politica militarista nordcoreana. La tensione raggiunse, infine, il suo apice nel 1976 con l'incidente dell'assassinio con l'ascia³⁸. La ricerca di nuovi sbocchi commerciali, soprattutto con l'Occidente, scontrerà sempre il peso dell'indisposizione del Presidente nordcoreano a fare concessioni politiche a favore, invece, dell'intransigenza nel rivendicare la legittimità di Pyongyang a essere l'unica rappresentante del volere dell'intero popolo coreano. Negli stessi anni '70 il forte sentimento nazionalista nordcoreano impedirà all'economia di fronteggiare efficacemente gli effetti recessivi innescati dagli shock petroliferi e l'impossibilità di pagare i debiti

³⁷ *Ibidem*, p.201

³⁸ Il 18 agosto soldati americani e sudcoreani si adoperarono per tagliare un albero che intralciava la visuale tra due postazioni di guardia. I nordcoreani, dopo aver chiesto l'interruzione dell'azione, aprirono il fuoco facendo diverse vittime. Solo un massiccio schieramento di forze lungo il 38° parallelo permise l'abbattimento dell'albero. Questo evento sottolinea il clima tensione che ha sempre caratterizzato le relazioni inter-coreane. Cfr. Scott Snyder, *Ostilità permanente, gestione della crisi e "impunità" nelle relazioni tra Washington e Pyongyang*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Mondadori, 2017, pp. 89-90.

contratti costringerà la Corea del Nord a essere sempre più esclusa e marginalizzata dal commercio internazionale.

Sul finire degli anni '70, l'obiettivo di Kim Il-sung era il superamento di una tale condizione d'isolamento economico (e politico). La sua politica estera posò il proprio sguardo sul rafforzamento dei legami con i paesi appartenenti al movimento terzomondista³⁹. All'interno di questo schieramento, la Corea del Nord dovette subito competere con la Corea del Sud la quale era ormai riconosciuta legittimamente a causa del suo più longevo legame economico con questi paesi, fattore che l'aveva etichettata come *partner* commerciale affidabile. Per acquisire una maggiore rilevanza, Kim Il-sung si rivolse primariamente ai paesi non-allineati presenti nel movimento, in particolare interpellò la Jugoslavia di Tito, mossa che non fu ben vista da Mosca. Il rischio che, tuttavia, Pyongyang potesse propendere maggiormente a favore di Pechino indusse l'Unione Sovietica a sorvolare sulla libertà di movimento che Kim si stava riservando sullo scenario internazionale.

La maggiore visibilità ottenuta con lo schieramento terzomondista mostrò i suoi effetti positivi anche nei rapporti con gli Stati Uniti. Già nel 1974 il Congresso americano aveva ricevuto da Pyongyang una lettera in cui Kim indagava sulla possibilità di sostituire l'armistizio con un accordo di pace che conducesse all'evacuazione dei soldati statunitensi e ad una minore militarizzazione della parte meridionale della penisola. Nonostante l'incidente dell'ascia del 1976, Jimmy Carter, in procinto di sedersi nello Studio Ovale, valutò seriamente la proposta nordcoreana ponendo come unica condizione un coinvolgimento di Seul nelle trattative, cosa che non fu gradita da Kim. Inoltre, nel momento in cui gli americani fecero notare che solo una piccola parte dei propri contingenti avrebbero lasciato la penisola, il *Grande Leader* riprese il suo atteggiamento antistatunitense accusando il neo-presidente di aver fatto solo vane promesse elettorali.

L'elezione nel 1980 del neo-presidente Ronald Reagan, insediatosi alla Casa Bianca nel 1981, inaugurò una nuova fase di alta tensione nel conflitto bipolare. Negli anni '80 le connotazioni ideologiche della Guerra Fredda cedettero il passo a considerazioni più strategiche sul come affrontare l'"impero del male"; dopo la dura lezione del Vietnam, gli Stati Uniti optarono per l'abbandono degli scontri diretti con le forze comuniste a favore di una strategia più politica e indiretta. In quest'ottica gli Stati Uniti, mirando a isolare completamente l'Unione Sovietica a livello internazionale, individuarono la Repubblica Popolare Cinese come alleato per fronteggiare il nemico sovietico. D'altronde, la linea di comunicazione con la Cina si era gradualmente rafforzata

³⁹ La categoria del *Terzo Mondo* e dei *non-allineati* nasce ufficialmente con la Conferenza di Bandung del 1955, occasione in cui ventinove Stati, in particolare quelli di recente indipendenza, si unirono con l'obiettivo di portare un rinnovamento al quadro internazionale che potesse scardinare le tendenze egemoniche delle superpotenze. Cfr. Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 250-251.

dal 1979, anno in cui furono stabilite piene relazioni diplomatiche. Le nuove dinamiche internazionali – l’asse Washington-Pechino e l’isolamento di Mosca – avrebbero condizionato la politica estera di Pyongyang. Al sesto Congresso del Partito del Lavoro di Corea del 1980 Kim “riafferma la necessità di rinforzare l’unità delle forze antimperialiste e indipendenti”⁴⁰ rivolgendosi a terzomondisti e non-allineati, ma dovette scontrarsi con una ormai affermata eterogeneità di opinioni. Molti di essi, infatti, avevano ormai ripudiato i movimenti rivoluzionari sullo stile vietnamita, cubano e nordcoreano abbracciando impostazioni politiche ed economiche più simili a quelle che avevano caratterizzato, per esempio, il rilancio giapponese.

Nonostante ora la Corea del Nord si ergesse a guida nella lotta all’imperialismo mondiale statunitense, Kim continuò a coltivare contatti con Washington con l’obiettivo di migliori rapporti e, ai suoi occhi, la Cina avrebbe potuto agire da intermediario con gli americani. Con la mediazione di Pechino il presidente nordcoreano fu convinto a sostenere la proposta del Congresso statunitense secondo cui eventuali incontri avrebbero dovuto comprendere anche una delegazione sudcoreana. Le aperture nordcoreane furono presto tradite da Reagan, il quale, convinto sostenitore del rafforzamento della Corea del Sud in quanto bastione anticomunista, vedeva nel conflitto intercoreano la possibilità di applicare l’*Airland Battle*, una dottrina applicata anche in Europa che prevedeva l’estensione di un eventuale conflitto all’interno dei confini nordcoreani. La realizzazione di una tale operazione sarebbe avvenuta solo tramite un processo di modernizzazione dei sistemi di sicurezza sudcoreani⁴¹, cosa che aumentò i timori in Kim di un attacco congiunto contro il proprio regime. Inoltre, la messa in opera degli incontri trilaterali tra Stati Uniti, Corea del Nord e Corea del Sud fallì a causa di quanto successe a Yangon il 9 ottobre 1983 quando il presidente sudcoreano Chôn Tuhwan, durante la sua visita alla capitale birmana, riuscì a scampare a un attentato diretto alla sua persona e al suo gabinetto. Furono arrestati tre nordcoreani uno dei quali confessò che l’attentato era stato orchestrato dal proprio governo. Quest’evento contribuì isolare la Corea del Nord dalla comunità internazionale in cui, seguendo la scia delle accuse lanciate dagli americani, si faceva più forte il coro di chi sottolineava i sentimenti di disprezzo per la vita umana da parte dei nordcoreani e, più in generale, dei comunisti sovietici⁴².

La vicinanza tra Pyongyang e Pechino si manifestò maggiormente in ambito economico. Per Pechino il regime di Kim Il-sung rappresentava lo snodo fondamentale in termini di sicurezza:

⁴⁰ Cit. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, Milano, 2016, p. 30.

⁴¹ Nel corso degli anni ’80 vi fu un’intensificazione delle operazioni *Team Spirit* che ormai vedeva la partecipazione 200.000 soldati e bombardieri B-52, evoluzione dei B-29 ovvero i modelli utilizzati per lo sgancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. *Ivi*, p.32

⁴² Sotto l’amministrazione Reagan è stato coniato il concetto di *rogue State (Stato canaglia)* per indicare quei paesi che con le loro politiche minacciavano la pace e la sicurezza internazionale. Primariamente utilizzato per indicare il regime libico di Gheddafi fu poi esteso a connotare la Corea del Nord. Cfr. Barthélémy Courmonnt, *L’enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015, pp. 47-51.

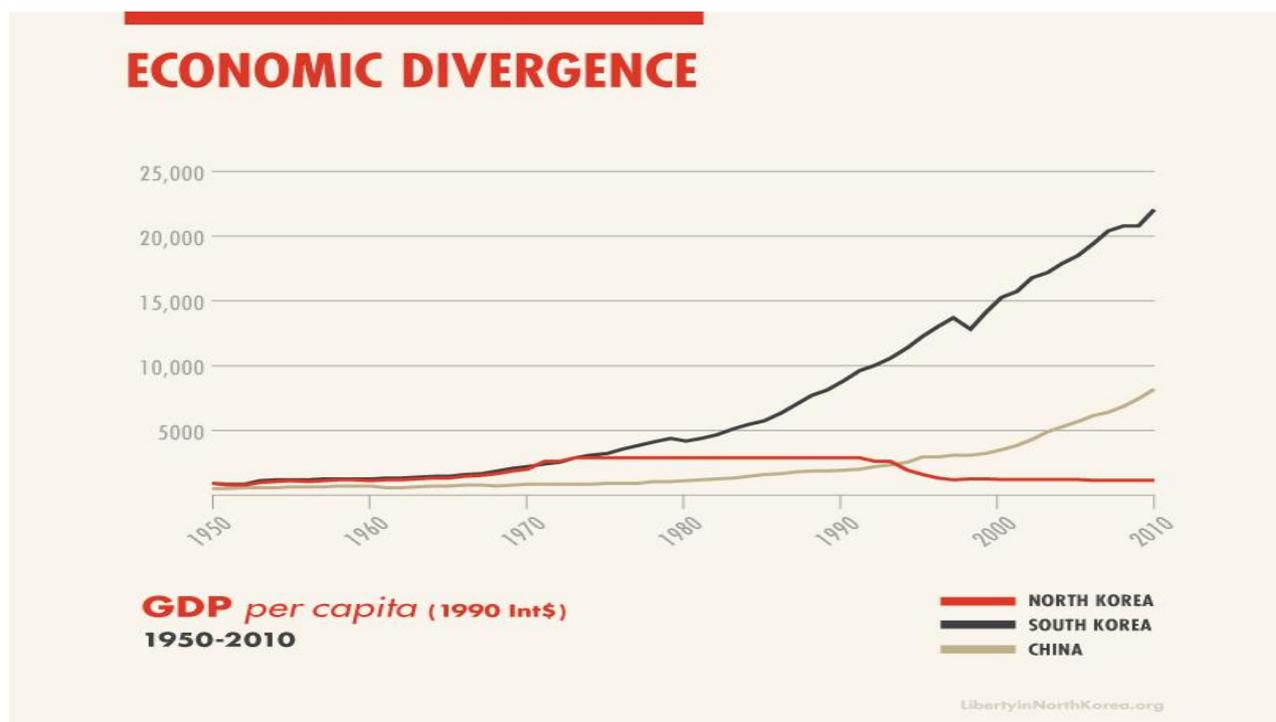
mentre paesi come Vietnam, Mongolia e Laos erano più vicini a Mosca, la Corea del Nord era rimasta come unico paese socialista presente nell'area ancora soggetto alla propria autorità. Consapevole di questa posizione privilegiata, la richiesta di maggiori forniture militari e di prodotti indispensabili – come il petrolio – si fecero più pressanti.

Tuttavia, nel corso degli anni '80, la Corea del Nord orbitò maggiormente attorno al Cremlino nonostante le critiche mosse reciprocamente. I sovietici continuavano a essere contrari al personalismo politico di Kim Il-sung, mentre i nordcoreani avevano già cominciato a diffidare della sincerità russa soprattutto dopo le politiche di repressione attuate nei propri Stati satelliti a seguito della crisi ungherese e cecoslovacca. Il rinnovo degli accordi commerciali non fu dovuto a motivi in qualche modo legati al solidarismo ideologico di stampo comunista ma a cause prettamente strategiche: con una crescente influenza della Cina era necessario continuare a investire sul più rilevante alleato asiatico, ossia Kim Il-sung. In tutta questa fase, la Corea del Nord riuscì ad approfittare della competizione tra i due fratelli maggiori comunisti in quanto, cercando sempre di mantenere una posizione di equidistanza sia dalla Repubblica Popolare Cinese sia dall'Unione Sovietica, ottenne ingenti e pressoché costanti aiuti economici e finanziari.

Nel biennio del 1985-86 dell'amministrazione Gorbačëv i rapporti economici con la Corea del Nord raggiunsero livelli fino allora sconosciuti e manifestarono i loro effetti anche nella cooperazione militare⁴³. Lo stretto legame tra Mosca e Pyongyang era principalmente dovuto alle visioni strategiche affini: sia Gorbačëv che Kim condannavano l'imperialismo statunitense ed erano fermi nella loro contrarietà nei confronti dell'avvicinamento sino-sudcoreano.

La Corea del Sud, grazie all'appoggio americano e cinese, aveva ormai acquisito una posizione di preminenza nella penisola coreana, quindi l'intensificazione del supporto militare e finanziario sovietico avrebbe permesso ai nordcoreani di recuperare lo svantaggio accumulato. Le speranze nordcoreane furono ridimensionate a seguito del discorso tenuto dal Segretario sovietico nel 1986 a Vladivostok. In quest'occasione l'Unione Sovietica si faceva promotrice di un vasto programma di riappacificazione che avrebbe avuto come punti chiave il riavvicinamento con la Cina, con il Giappone e con gli altri Stati dell'Asia mediorientale; inoltre, si poneva come obiettivo lo stabilimento di relazioni più pacifiche con gli americani e un corrispettivo rallentamento della corsa agli armamenti.

⁴³ Mosca rappresentava circa il 43% del volume delle transazioni commerciali della Corea del Nord; in ambito militare furono avviate esercitazioni congiunte aeree e navali.



Fonte: LibertyinNorthKorea.org.

L'incontro tra Gorbačëv e Kim, che necessariamente e prevedibilmente seguì, fu caratterizzato da un clima generale di finzione. Davanti ai timori del Presidente nordcoreano circa la possibilità che i progetti di riunificazione della penisola potessero soccombere sotto i colpi del pacifismo sovietico verso i paesi occidentali e Seul, Gorbačëv ribadì, almeno a parole, l'unità d'intenti che aveva caratterizzato le relazioni russo-nordcoreane fino a quel momento.

Subito dopo l'incontro, le strade della Corea del Nord e dell'Unione Sovietica cominciarono a divergere sensibilmente. Già nel 1987 l'opinione pubblica sovietica cominciò a parlare liberamente dei progressi conseguiti dalla Corea del Sud la cui esaltazione esacerbava la situazione di recessione e povertà che stava attraversando l'alleato nordcoreano⁴⁴. L'idea di aprire canali diplomatici con Seul prese ufficialmente piede l'anno seguente quando l'Unione Sovietica decise di seguire gli altri paesi socialisti europei nel cammino di normalizzazione dei rapporti con i sudcoreani ai principi degli anni '80. La decisione della *leadership* sovietica fu presa per perseguire l'interesse nazionale di un rilancio della propria economia che avrebbe avuto migliori probabilità di realizzazione con l'appoggio della ricca Corea del Sud⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. J.C. Moltz, *Russia and the Two Koreas: the Dilemmas of "Dual Engagment"*, in "Demokratizatsiya", 26, 1998, pp. 380-395.

⁴⁵ Apice di queste relazioni diplomatiche fu l'incontro tra Gorbačëv e il presidente sudcoreano No T'aeu avvenuto il 4 giugno 1990 a San Francisco. In quest'occasione furono discusse principalmente questioni economiche, in particolare la richiesta di un ingente prestito sudcoreano necessario per colmare il vuoto delle casse sovietiche fu legata, secondo il volere del *leader* sudcoreano, alla necessità che i due paesi avviassero piene relazioni diplomatiche. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, Milano, 2016, p. 64.

Il processo di avvicinamento di Mosca al fianco di quest'ultima avrebbe avuto dure ripercussioni sulla penisola coreana; secondo Pyongyang, infatti, la mossa sovietica era mirata alla creazione di una coalizione con Stati Uniti e Corea del Sud, uno schieramento volto a costringere i nordcoreani ad aprirsi al resto del mondo così che, in seguito, i sudcoreani, forti della loro supremazia economica e militare, potessero fagocitare il Nord.

L'avvio di formali comunicazioni nel 1990 mostrò i suoi effetti in una repentina riduzione delle esportazioni sovietiche verso i nordcoreani. La nuova situazione d'isolamento internazionale della Corea del Nord aumentò il senso di vulnerabilità del regime di Kim e il successivo collasso dell'Unione Sovietica, nel 1991, ne confermò il sentimento. La nuova classe dirigente russa filo-occidentale era desiderosa di rinforzare il proprio legame con Seul e tagliare definitivamente i propri legami con l'altro lato del 38° parallelo. La cesura si compì nel 1992 quando il presidente Boris El'cin dichiarò, su pressione sudcoreana, che il Trattato di amicizia del 1961 intercorrente tra Mosca e Pyongyang poteva essere considerato ormai privo di significato.

Nella seconda metà degli anni '80 anche i rapporti tra Pechino e Pyongyang furono molto intensi. Gli interessi particolari e strategici spingevano la Cina in direzione degli Stati Uniti, tuttavia i cinesi continuavano a essere considerati degli affidabili vicini dai nordcoreani. In occasione delle celebrazioni dell'anniversario dell'intervento cinese nella Guerra degli anni '50 le *leadership* poterono confrontarsi sull'attuale collocamento internazionale dei due paesi. La cordialità dell'incontro non riuscì a mettere in ombra le diverse visioni strategiche: per la Repubblica Popolare Cinese, l'Unione Sovietica era ormai un avversario mentre gli Stati Uniti assurgevano ora al ruolo di *partner* strategico; per la Repubblica Democratica Popolare di Corea, invece, valeva il contrario. Inoltre, Pyongyang fu critica delle riforme economiche intraprese dagli alleati cinesi che, dal proprio punto di vista, li avrebbero inesorabilmente condotti ad abbracciare il modello dell'economia di mercato⁴⁶.

Come avvenuto per l'Unione Sovietica, il peso economico di Seul sull'economia cinese stava velocemente assumendo sempre più rilievo nonostante l'assenza di rapporti diplomatici. L'importanza sudcoreana fu riconosciuta ufficialmente nel 1989 quando il Primo ministro Li Peng la esaltò al Congresso Nazionale del Popolo, riunitosi in sessione plenaria. In quest'occasione non si verificò una rottura con i nordcoreani e ciò fu dovuto solo al ruolo che aveva svolto e avrebbe ancora potuto giocare la Cina in qualità d'intermediario con gli Stati Uniti.

La visita a Pechino nel 1989 di Kim Il-sung (in concomitanza con il Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese) fu dettata dalla necessità di fare luce sulla politica intrapresa dal

⁴⁶ Si fa riferimento alle Zone economiche speciali negli anni '70 agli investimenti stranieri, ai processi di decollettivizzazione nel settore agricolo e all'avvio del socialismo di mercato. Queste misure furono accompagnate dai processi di privatizzazione e di deregolamentazione dell'economia.

Presidente Yang Shangkun. Nonostante il comune accordo sulla volontà che i rispettivi paesi non aprissero completamente le proprie porte al resto del mondo, emerse la chiara disapprovazione di Kim verso la politica pro-Seul che si stava gradualmente affermando. A conferma di ciò, il governo cinese fece notare come, da parte sua, la strada per una riunificazione della penisola fosse ormai una possibilità remota. Da parte della Cina vi era un forte interesse a stringere più contatti con Seul in modo da potere aumentare l'isolamento del governo di Taiwan dal momento che i sudcoreani erano ormai rimasti gli unici asiatici a mantenere un rapporto con Formosa. A questo punto un riconoscimento formale di Seul diventava una via obbligata che si concretizzò nell'agosto del 1992 quando i paesi si riconobbero formalmente.

Bisogna notare come, a differenza dei sovietici, l'avvicinamento di Pechino a Seul fu un processo più graduale e attento nei confronti delle possibili reazioni nordcoreane. La visita nell'aprile del 1992 di Shangkun presso la corte di Kim fu un atto preventivo e necessario per illustrare l'inevitabilità dell'apertura tra Cina e Corea del Sud; il presidente cinese sottolineò come una tale mossa avrebbe semplificato le relazioni diplomatiche nordcoreane con gli americani e i giapponesi garantendo anche una maggiore stabilità della penisola e, inoltre, avrebbe mostrato effetti positivi sulla politica di sicurezza di Kim. Con tale gesto la Cina poté, a differenza di Mosca, aumentare la propria influenza sulla penisola e nell'intera area mediorientale essendo in grado di poter dialogare pacificamente con tutte e due le sponde del 38° parallelo.

La politica di prudenza diplomatica intrapresa dalla Cina fu accompagnata e resa possibile anche dagli sforzi fatti nelle relazioni inter-coreane da parte di Seul. Sotto la presidenza di No T'aeu vi fu una intensificazione della *Nordpolitik* – già lanciata nel 1973 – che si sostanziava attorno all'idea che fosse necessario stabilire relazioni con tutti i paesi in base al principio di reciprocità e, quindi, a prescindere dalle differenti visioni ideologiche⁴⁷. L'inaugurazione ufficiale di tale politica avvenne negli anni '80, un decennio caratterizzato da un fermento della politica internazionale. La possibilità prefigurata da No di stringere relazioni con i paesi socialisti, quali quelli appartenenti all'Est europeo, la Cina e l'Unione Sovietica, avrebbe mostrato i suoi effetti positivi non solo per la Corea del Sud, che avrebbe guadagnato in termini di credibilità e rilevanza internazionale, ma anche, e soprattutto, per i rapporti con la Corea del Nord. La nuova Dichiarazione del 7 luglio 1988 mirava a indurre Pyongyang a stabilire un dialogo virtuoso con il Sud che potesse risolvere, o almeno sistematizzare, questioni impellenti come la sicurezza della penisola, i rapporti economici e una possibile riunificazione pacifica. Seul si dimostrava disposta a circoscrivere la propria

⁴⁷ La *Nordpolitik* trae la sua ispirazione dalla *Ostpolitik* intrapresa dal Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Willy Brandt, secondo cui la situazione cristallizzata di ostilità con la Repubblica Democratica Tedesca poteva essere superata solo tramite una politica di riavvicinamento economico e politico che avrebbe potuto aumentare le possibilità di una riunificazione. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 303-306.

preminenza nel settore militare, in ambito diplomatico ed economico a favore di un miglioramento delle relazioni con il Nord e gli altri vicini.

Nel documento era illustrata anche la proposta di un *Korean Commonwealth* che, nella pratica, ricalcava la proposta di uno Stato confederale presentata dalla *leadership* nordcoreana negli anni '70. La reazione di rigetto dei vertici nordcoreani – probabilmente dovuta alla maggior importanza che, agli occhi della comunità internazionale, l'accettazione avrebbe comportato per la Corea del Sud – non segnò, tuttavia, la fine del dialogo. Gli incontri tra i primi ministri coreani condussero, nel 1992, alla ratifica del *Basic South-North Agreement*, ovvero un accordo che aveva i suoi punti cardine nella riconciliazione, nella non-aggressione e nella cooperazione tra i due governi. Una particolare attenzione va posta a quanto prevedeva l'Articolo 5 in cui si proclamava un impegno congiunto a convertire l'armistizio del 1953 in un vero trattato di pace e a rispettare l'Armistizio vigente fino al raggiungimento di tale obiettivo⁴⁸.

Questo clima di distensione ai principi degli anni '90 sarà macchiato irreparabilmente e abbattuto poco dopo dalla *Realpolitik* nordcoreana: come si vedrà nel paragrafo seguente, la politica nascosta attuata da Pyongyang sulla questione degli armamenti nucleari porrà in secondo piano gli sforzi compiuti in direzione di una possibile pace, gettando la penisola in un nuovo stato di tensione e marginalizzando sempre più il regime del *Grande Leader*.

1.3. La nuclearizzazione e la prima crisi nordcoreana.

La comparsa degli ordigni nucleari alla metà nel secolo scorso ha aperto una nuova fase nella storia delle relazioni internazionali; tale tipologia di armamenti ha, in effetti, rivoluzionato la strategia militare e la geopolitica contemporanea. Lo scontro tra le due superpotenze aveva gradualmente condotto all'“equilibrio del terrore”, una situazione in cui la parità nelle dotazioni di arsenali nucleari consentiva di mantenere la stabilità del sistema internazionale. Forti della loro assoluta supremazia in questo ambito, esse si spartivano il controllo della sicurezza globale. Tuttavia, il rischio che questa loro preminenza potesse essere inficiata da una proliferazione di “Stati atomici” li indusse a intraprendere un'azione congiunta per limitarla, che sarebbe sfociata nella firma del *Non Proliferation Treaty* (Npt) del 1968⁴⁹, che nella pratica andava a sancire “una

⁴⁸ Testo originale dell'Art. 5: “*South and North Korea shall together endeavour to transform the present state of armistice into a firm state of peace between the two sides and shall abide by the present Military Armistice Agreement until such a state of peace is realized*”. Per una visione completa dell'Accordo si rinvia a Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, pp.203-205.

⁴⁹ Per una visione completa del Trattato si rimanda a <https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/npt/text>.

situazione di disuguaglianza e stabiliva l'egemonia permanente delle superpotenze" ⁵⁰ . Contestualmente al dialogo che avrebbe condotto alla stipulazione del suddetto Trattato, diversi paesi e *partner* dei due imperi, come le due Coree, intrapresero il cammino che avrebbe consentito loro di conseguire gli stessi risultati e di garantirsi un sistema di sicurezza autonomo.

Le motivazioni che indussero Kim Il-sung alla decisione di procedere alla nuclearizzazione della Corea del Nord derivano da considerazioni che attenevano la sopravvivenza del proprio regime. La necessità di trovare una soluzione alle questioni di sicurezza sarà motore del progresso nordcoreano nella ricerca e sviluppo dell'"arma definitiva": da un punto di vista esterno, avrebbe permesso di guadagnare quello *status* internazionale di rilievo indispensabile per negoziare paritariamente o imporsi sui propri nemici (Stati Uniti e Corea del Sud); dal punto di vista interno, sarebbe stata funzionale a mantenere salde le redini del regime. La ricerca di aiuti finanziari, economici e di sovvenzioni sarà finalizzata a perseguire questi obiettivi.

La collaborazione con Mosca prese ufficialmente piede nel 1956, nel momento in cui furono stretti due accordi volti ad ampliare la cooperazione nello studio del nucleare per uso pacifico e per consentire l'invio reciproco di studiosi e scienziati presso i rispettivi istituti di ricerca. Tre anni dopo, gli accordi furono seguiti dalla ratifica del Trattato sull'uso pacifico del nucleare con l'Unione Sovietica e la Corea del Nord inaugurò il sito di Nyŏngbyŏn che diventerà uno dei più importanti centri di ricerca e sviluppo. Nel 1963, Pyongyang ottenne dal Cremlino il suo primo reattore nucleare.

La frettolosa campagna d'investimenti nel programma nucleare fu sollecitata dal timore che Seul, con l'appoggio statunitense, potesse arrivare prima dei nordcoreani alla realizzazione di un proprio scudo di sicurezza. Tale timore non era infondato: negli anni '50 e '60 i sudcoreani avevano già compiuto rilevanti passi per dotarsi di un sistema nucleare proprio, processo che sarebbe stato intensificato nel corso degli anni '70 a fronte dell'intenzione dell'amministrazione statunitense di ritirare gran parte del proprio arsenale dal territorio sudcoreano a favore di un ombrello protettivo basato sull'utilizzo dell'aeronautica e di sommergibili. La velocità del Sud nel perseguire tale fine fu chiaramente favorita dalla presenza fisica degli americani i quali non solo avevano dislocato innumerevoli testate nella parte meridionale della penisola⁵¹, ma avrebbero fornito un rilevante e ingente appoggio tecnico e scientifico.

⁵⁰ Cit. Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 317.

⁵¹ Si stima che nel 1967 fossero presenti approssimativamente 950 testate nucleari sul territorio sudcoreano. Cfr. Hans M. Kristensen & Robert S. Norris (2017), *A history of US weapons in South Korea*, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 73:6, 349-357, DOI, pag. 349.

7 - GEOSTRATEGIA COREANA



Fonte: Limes, a cura di Laura Canali.

La detonazione indiana del 1974 ebbe l'effetto di accrescere l'interesse per tale settore di tutti i paesi, non solo delle Coree. L'India, infatti, aveva dimostrato come l'uso pacifico del nucleare potesse essere convertito facilmente in un utilizzo a scopi militari, rendendo più concreto il rischio di un'*escalation* nella proliferazione atomica in ogni parte del mondo, dall'America Latina al Medio Oriente, dall'Africa all'Asia.

Fu in questi anni che la Corea del Nord prese a sviluppare presso il sito di Nyŏngbyŏn altri due reattori; tuttavia, forse per diminuire il livello di tensione in un periodo reso già difficile dalla crisi economica, nello stesso 1974 Kim Il-sung acconsentì di unirsi all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), organizzazione preposta al controllo dei siti nucleari. Avendo davanti agli occhi il manifestarsi di una crescente instabilità della penisola, l'amministrazione statunitense esercitò pressioni sui sovietici e sui loro alleati dell'Europa dell'Est affinché i nordcoreani ponessero la loro firma al Npt.

Oltre alla mancanza di risorse e di competenze tecniche, rilevante ostacolo alla cooperazione nucleare era l'esitazione di Pyongyang di aderire al Trattato sostenendo che la sola presenza di ordigni nucleari a stelle e strisce sulla penisola fosse motivo sufficiente per ignorare la sua ratifica. Nonostante ciò, fatta propria la promessa sovietica di fornire i nordcoreani di altri quattro reattori, Kim decise di ratificare il Trattato nel 1985. Secondo le modalità di ammissione stabilite, la Corea del Nord avrebbe avuto a disposizione diciotto mesi per sottoscrivere gli accordi di salvaguardia globali con l'Aiea, ma, per un errore dell'agenzia e un'inadempienza volontaria da parte di Pyongyang, non si giunse a una sigla⁵². Durante questo lasso di tempo, il programma nucleare nordcoreano conobbe quei miglioramenti e quelle implementazioni che renderanno inutili le richieste future di smantellamento. Il divario economico crescente tra le due Coree a favore del meridione, i processi interni intrapresi da Mosca e Pechino verso un adattamento delle rispettive politiche ai grandi cambiamenti internazionali e la possibilità che la politica atomica potesse costituire oggetto di baratto per ottenere concessioni politiche ed economiche rappresentarono fattori che giustificano la fermezza del Nord nella realizzazione di un programma nucleare.

Nel 1989 l'amministrazione di George H.W. Bush si aprì nel segno di una volontà a migliorare il dialogo con Pyongyang. La scoperta di una struttura per il ritrattamento del plutonio presso il sito Nyŏngbyŏn era simbolica del fallimento della politica statunitense d'isolamento della Corea del Nord mirante a scoraggiare gli sforzi nucleari. Bush intavolò allora la politica del coinvolgimento del regime nordcoreano in discussioni aperte per provare a convincere Kim Il-sung

⁵² L'Aiea invece di mandare la documentazione INFCIRC-153 valida per la salvaguardia globale, inviò l'INFCIRC-66 relativo alla salvaguardia di singoli impianti; consapevole dell'errore, la leadership nordcoreana approfittò di tale svista per dare maggiore impulso al proprio programma. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, Milano, 2016, p. 91.

e i suoi generali a rinunciare al proprio programma in cambio della normalizzazione dei rapporti con Washington.

Contemporaneamente al processo di dissolvimento dell'Unione Sovietica, il presidente americano annunciò televisivamente lo smantellamento unilaterale globale dell'arsenale americano; come egli disse gli Stati Uniti avevano preso la decisione di “eliminare completamente le proprie dotazioni di armi nucleari basate a terra e a corto raggio, di teatro”⁵³ e “porteremo a casa e distruggeremo tutti i nostri proiettili di artiglieria nucleare e le testate dei missili balistici a corto raggio”⁵⁴. Nello stesso periodo, il presidente sudcoreano No T'aeu aveva avviato quel processo di distensione nei rapporti inter-coreani che sarebbe culminato nella ratifica del *Basic South-North Agreement* nel 1992. Contestualmente a quest'ultimo, fu ratificata la Dichiarazione congiunta sulla denuclearizzazione della penisola coreana, in cui le parti s'impegnavano a non costruire, produrre, raccogliere, schierare, testare e possedere strutture volte all'arricchimento dell'uranio e al ritrattamento⁵⁵. Nel caso in cui la *leadership* nordcoreana avesse mantenuto saldo il proprio impegno a sottoscrivere le salvaguardie Aiea, Bush avrebbe cancellato le esercitazioni congiunte *Team Spirit*.

Dopo la ratifica delle salvaguardie nel gennaio del '92, Pyongyang inviò un rapporto relativo alle strutture e ai programmi sul nucleare, inoltre si impegnò a rendere accessibili i propri siti agli ispettori internazionali. Queste indagini misero in evidenza alcune rilevanti omissioni dei nordcoreani circa alcuni processi di trattamento dell'uranio e la conduzione di alcuni *test* di ordigni a implosione. L'elevata competenza tecnica del personale Aiea nello svelare le discrepanze tra quanto dichiarato e quanto fatto indusse al rigetto della richiesta di dar luogo a ispezioni speciali su possibili siti di stoccaggio, che furono classificati come zone militari *off-limits*. A seguito di questa indisposizione, le manovre *Team Spirit* furono riavviate nel 1993, mentre Pyongyang decise di sospendere tutti i contatti. Il bellicismo peninsulare si ravvivò ancora una volta quando il futuro *leader* ed erede al trono Kim Jong-il, Comandante Supremo dell'Esercito Popolare, diede l'“Ordine numero 0034” che imponeva a tutto il popolo di prepararsi alla guerra.

Le ispezioni speciali furono considerate come una grave violazione della sovranità nazionale nordcoreana, cosa che spinse la Corea del Nord a manifestare il proprio desiderio, il 12 marzo 1993, di revocare l'adesione al Npt. Come prevedibile, una tale presa di posizione destò nuovi allarmi in

⁵³ In lingua originale: “*eliminate its entire worldwide inventory of ground-launched, short-range, that is, theater nuclear weapons*”. Cfr. Hans M. Kristensen & Robert S. Norris (2017), *A history of US weapons in South Korea*, Bulletin of the Atomic Scientists, 73:6, 349-357, DOI, pag. 349.

⁵⁴ In lingua originale: “*we will bring home and destroy all of our nuclear artillery shells and short-range ballistic missile warheads*”. *Ibidem*, pag. 349

⁵⁵ Per una visione completa della Dichiarazione congiunta sulla denuclearizzazione della penisola coreana si rimanda a Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, p. 205.

seno alla comunità internazionale: 149 paesi condannarono l'intenzione di Pyongyang, mentre a Seul e Tokyo, paesi più esposti al pericolo nordcoreano, furono innalzati i livelli di allerta. In qualità di unico interlocutore rimasto, Pechino, pur essendo convinta che la penisola dovesse essere completamente libera dal nucleare, suggerì il negoziato come via necessaria per la soluzione della crisi. Una settimana dopo la dichiarazione nordcoreana, l'Aiea valutò la possibilità di rimettere la questione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il quale avrebbe potuto imporre il rispetto delle modalità delle ispezioni e degli obblighi che derivavano dal Trattato.

Per gli Stati Uniti l'uscita nordcoreana rappresentava un pericolo non solo per la stabilità del regime di non-proliferazione e una minaccia per i propri *partner* asiatici ma anche, e soprattutto, un pericolo per sé stessi. Il dilemma ereditato dal neo-presidente Clinton, insediatosi nel 1993, ruotava attorno al quesito se fosse necessario negoziare o meno direttamente con Pyongyang.

I tempi per decidere erano stretti: nell'aprile '93 la Corea del Nord annunciò che l'utilizzo di qualsiasi strumento coercitivo da parte di forze esterne avrebbe condotto alla guerra, uno scontro che, però, assumeva ora le sembianze di un conflitto termonucleare. In seguito a queste minacce, il regno dei Kim ridimensionò la tensione proponendo la possibilità che si potessero svolgere colloqui bilaterali diretti con gli Stati Uniti. Si manifestavano i sintomi di quella che sarà poi una pratica consolidata nella politica estera nordcoreana, ossia la "politica della provocazione", che si basa sul gioco dell'innalzamento e successivo abbassamento della tensione internazionale così da poter intavolare quelle negoziazioni necessarie per ottenere rilevanti concessioni politiche ed economiche.

La Casa Bianca si mostrò titubante ad assecondare la soluzione diplomatica proposta perché una sua accettazione avrebbe permesso alla Corea del Nord di poter porre dure condizioni e, eventualmente, ricattare gli stessi Stati Uniti. Nonostante il desiderio di trovare una soluzione internazionale concertata, Clinton acconsentì affinché avessero luogo contatti bilaterali.

I preparativi per gli incontri rischiarono di fallire a seguito di due eventi: l'11 maggio 1993 il Consiglio di Sicurezza approvò la Risoluzione 825 con cui si chiedeva un ripensamento sull'uscita dal Npt e di onorare gli obblighi derivanti dal Trattato⁵⁶; il rischio che fossero promulgate delle sanzioni – motivo sufficiente per dichiarare guerra – fu affrontato da Pyongyang con il più intenso lancio di missili mai realizzato, fino a quel momento.

I colloqui con gli americani si svolsero comunque e portarono, l'11 giugno, a una Dichiarazione comune in cui i due paesi si dichiaravano concordi su vari punti, in particolare il

⁵⁶ Testo completo disponibile da [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/825\(1993\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/825(1993)).

congelamento dell'uscita dal Npt⁵⁷. Facendo sapere che la decisione di una sospensione del processo di recesso dal Trattato era stata presa indipendentemente dalla *leadership* nordcoreana, la Corea del Nord si teneva stretta tra le mani l'asso della deterrenza nucleare, una carta che sarebbe potuta essere giocata nelle future negoziazioni con gli Stati Uniti.

Nei successivi *round* negoziali, gli americani fecero perno sull'internazionalizzazione della questione, in particolare chiedendo che i nordcoreani rispettassero gli obblighi contratti con l'Aiea e che le discussioni fossero aperte anche al Sud. Un colloquio comprendente anche la Corea del Sud non avrebbe però avuto luogo, data la volontà nordcoreana di trattare solo con gli Stati Uniti mentre, il 3 agosto, fu permesso agli ispettori Aiea di esplorare i siti. Tuttavia, questi furono bloccati nel tentativo di ottenere un campione proveniente dal reattore di Nyŏngbyŏn e di effettuare ispezioni *ad hoc*, giacché le autorità nordcoreane sostenevano che lo *status* speciale di paese uscente dal Trattato permettesse di non sottostare alle regole previste per gli altri membri effettivi. A questo punto l'Aiea si rivolse nuovamente alle Nazioni Unite e l'Assemblea Generale adottò una Risoluzione in cui si chiedeva una collaborazione l'Agenzia per implementare gli accordi di salvaguardia.

Negli ultimi mesi del 1993 vi fu un cambiamento nell'approccio alle trattative da parte di Pyongyang, che propose di ricondurre tutte le questioni pendenti a unico pacchetto negoziale. La Corea del Nord sarebbe rimasta all'interno del Trattato e avrebbe accettato le ispezioni dell'Aiea – concedendo di trattare sulle ispezioni speciali – a condizione che il programma *Team Spirit* fosse sospeso completamente e che fossero cancellate dall'agenda Onu le sanzioni economiche. La presidenza Clinton contrappose un proprio pacchetto, concertato con la Repubblica di Corea, in cui era prevista l'accettazione di Pyongyang d'ispezioni *ad hoc*, l'annullamento delle esercitazioni *Team Spirit*, la ripresa di colloqui con Seul ed altro *round* di colloqui bilaterali con Washington.

Nel dicembre 1993, l'annuncio ufficiale della drammatica condizione economica nordcoreana ridusse il potere contrattuale della Corea del Nord e Washington decise di ripristinare i colloqui bilaterali. Frutto di tali incontri fu l'accettazione d'ispezioni su alcuni impianti e la decisione di stabilire un dialogo con la Corea del Sud mentre le esercitazioni *Team Spirit* già programmate furono sospese. Ripensamenti reciproci facevano nuovamente precipitare la situazione.

Fino all'aprile del 1994 i reattori di Nyŏngbyŏn avevano dato la possibilità di costruire

⁵⁷ Le parti s'impegnavano a non intraprendere azioni che comprendessero l'uso della forza incluso l'utilizzo di armi nucleari; si proponevano di rispettare reciprocamente la sovranità nazionale e il principio di non interferenza negli affari interni, di assicurare la pace e la sicurezza sulla penisola liberandola dalle armi nucleari; garantivano gli sforzi per procedere a una riunificazione pacifica della penisola. Cfr. A.C. Nahm, *The United States and North Korea since 1945*, in *Korean- American Relations, 1866-1997*, a cura di Y.B. Lee and W. Patterson, State University of New York Press, Albany, 1999, pp. 129.130.

diversi ordigni nucleari⁵⁸. A questo punto, la direttiva di Washington divenne quella di impedire che Kim Il-sung potesse procedere con un programma di ampliamento del proprio arsenale. Era giunto il momento di applicare la politica dei muscoli e questa si manifestò in un'intensificazione delle operazioni congiunte sudcoreane-statunitensi e nel dispiegamento di nuove forze a sud del 38° parallelo.

Si raggiunse il momento più alto della tensione quando il Segretario alla Difesa americano William J. Perry presentò un piano per attaccare preventivamente la Corea del Nord che prevedeva, nella sua prima fase, il bombardamento dei siti nucleari tramite un'intensa operazione aerea. Nello stesso momento, la Corea del Nord dichiarò il proprio ritiro dall'Aiea ed espulse tutti gli ispettori presenti sul territorio.

Lo scoppio di una guerra fu evitato grazie al viaggio diplomatico a Pyongyang dell'ex-presidente Jimmy Carter che incontrò privatamente il *Grande Leader*. Quest'ultimo accolse il suggerimento di congelare il programma nucleare e di non espellere gli ispettori internazionali; da parte sua, Carter fece la promessa di fornire alla Corea del Nord di reattori ad acqua leggera, difficilmente convertibili per scopi militari, necessari per continuare a erogare energia elettrica nel paese.

Dopo il rapporto di Carter, Clinton fece una proposta formale che venne accettata da Pyongyang: questi risultati furono solennizzati nell'Accordo Quadro stipulato a Ginevra il 21 ottobre 1994, con cui venne istituita la *Korean Peninsula Energy Development Organization* (Kedo) con il compito di fornire i reattori ad acqua leggera⁵⁹. Sembrava ormai che la Repubblica Democratica Popolare di Corea si fosse convinta a fidarsi degli Stati Uniti anche se, forse più realisticamente, è possibile sostenere che la sigla dell'Accordo fu determinata dalla grave crisi economica e dal cambiamento in atto nella *leadership* nordcoreana.

Nell'estate del 1994 Kim Il-sung morì per un attacco cardiaco e il figlio predestinato Kim Jong-il dovette concentrare i propri sforzi sulla gestione della politica interna. L'Accordo Quadro fu comunque visto da Pyongyang in modo estremamente positivo in quanto rappresentava una importante vittoria diplomatica internazionale; tuttavia, sulla sua effettività pratica peseranno notevolmente le interpretazioni circa la sua validità fornite dalle due controparti: se per gli Stati Uniti esso aveva un mero valore politico, per la Corea del Nord aveva effetti vincolanti comportando la legittimità di azioni coercitive in caso di una sua violazione.

⁵⁸ Cfr. Steven Aftergood e Hans M. Kristensen (a cura di), "*Nuclear Weapons Program*", Federation of American Scientists, 6 novembre 2006, disponibile da <https://fas.org/nuke/guide/dprk/nuke/>.

⁵⁹ Oltre a provvedere alla fornitura dei reattori ad acqua, tale Organizzazione avrebbe effettuato verifiche sull'effettivo congelamento del programma nucleare e avrebbe indirizzato le partite di olio combustibile ai nordcoreani. Per una consultazione integrale del testo dell'Accordo Quadro si rimanda a Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000, pp. 205-207.

1.4 Kim Jong-il: ascesa al potere e l'ideologia Sôn 'gun.

L'8 luglio 1994 il *Grande Leader*, un semidio agli occhi della popolazione, morì per un attacco cardiaco e il figlio Kim Jong-il, il *Caro Leader*, assunse la guida della Repubblica Democratica Popolare di Corea. Come la storia dimostra e insegna, le dinamiche relative alla successione al potere possono avere un grande impatto sulla vita di uno Stato. Nella maggior parte dei casi, questi cambiamenti in seno alla *leadership* aprono periodi di grande instabilità e competizione interna tra chi aspira ad arrivare al vertice dell'ordinamento statale; ciò si accentua in presenza dei regimi autoritari. Esempolari furono le lotte intestine in seno alla classe dirigente sovietica dopo la morte di Stalin che condussero alla vittoria di Chruščëv o gli scontri che portarono Deng Xiaoping alla guida della Repubblica Popolare Cinese dopo la morte di Mao nel 1976. Questi due casi sono anche indicativi di un altro rischio che s'innesci nei momenti di sostituzione dei vertici, ovvero la cesura con il passato. Entrambi avviarono politiche volte a rimodellare la società preesistente indirizzandola verso la propria differente visione della causa.

Tutto ciò non avvenne nel *Chosón*. Consapevole del rischio che nel passaggio di testimone il sistema potesse collassare o implodere, Kim Il-sung si prodigò molto affinché il futuro erede non avesse intralci di tal genere. La scelta di un discendente diretto della propria dinastia si basava sull'idea che nessuno all'interno del paese potesse essere considerato più devoto e leale del figlio. La dottrina *Juche*, i principi confuciani e quelli dinastici del *Suryông* servirono per perseguire questo scopo. Fin dalla giovane età, Kim Jong-il fu educato affinché desse continuità ai disegni politici predetti dal padre. Una tale impostazione garantì una transizione del tutto naturale.

Nonostante ciò, il primo regno nordcoreano di Kim Il-sung prevedeva una struttura statale in cui il Partito occupava la posizione centrale dell'ordinamento, ed era dunque compito dei suoi funzionari, oltre che del *Grande Leader*, guidare il popolo verso gli obiettivi prefissati. Kim Jong-il dovette dimostrare di essere all'altezza del destino per lui disegnato ai dirigenti del Partito. La scalata gerarchica cominciò nel 1964 in seno alla sezione centrale del dipartimento di Organizzazione e Guida continuando nel 1969 nel dipartimento di Propaganda e Agitazione in qualità di vicedirettore. In questi anni il futuro *Caro Leader* si occupò principalmente di perseguire la politica d'indottrinamento delle forze armate e di esaltare la figura del padre. Nel 1970, dopo aver organizzato brillantemente il V Congresso del Partito, assunse il comando dei suddetti dipartimenti.

Il 1974 segnò il suo ingresso ufficiale nel *politburo* del Partito; Kim Jong-il era già descritto dall'opinione pubblica come il vero motore del Partito e cominciò a essere chiamato con il

soprannome di *Caro Leader*, accostandosi sempre più alla figura paterna e presentandosi con il titolo di successore designato.

La prima grande consacrazione avvenne nel 1980 quando, al VI Congresso del Partito, divenne membro permanente dell'Ufficio politico del Partito, del Comitato militare e del Segretariato. In quel momento i due Kim si spartivano le cariche apicali dello Stato e il *Caro Leader* poté iniziare a intrattenere più intensi rapporti con l'altra istituzione chiave del paese: l'esercito. Questo era, infatti, l'ultimo passo per avere il pieno controllo del sistema. Nel 1991 Kim Jong-il ottenne le cariche di Comandante Supremo delle forze armate e Presidente della Commissione nazionale di difesa; l'anno seguente il padre annunciò che il figlio si sarebbe occupato degli affari correnti dello Stato, portando così a compimento la transizione.

A livello istituzionale l'accentramento del potere si concretizzò nello stesso 1992 quando fu apportata la revisione costituzionale secondo cui la Commissione nazionale di difesa sarebbe diventata il punto nevralgico dell'assetto organizzativo del regime. Tale modifica derivò da un cambiamento ideologico in seno al rapporto tra Stato e partito. I funzionari del partito non erano riusciti a rispondere alle conseguenze innescate dal dissolvimento dell'Unione Sovietica, non garantendo più uno dei principi cardinali della dottrina *Juche*, ossia l'autosufficienza della difesa, e mettendo a repentaglio la sopravvivenza del regime. Si era reso dunque necessario quel cambio di rotta istituzionale mirante a una precisa partizione dei compiti tra partito, governo e forze armate. Quest'ultime sarebbero diventate il cuore dello Stato secondo la nuova ideologia della "milizia prima di tutto" (*Sôn'gun*).

L'apparato militare era ora posto al centro del sistema mentre il partito veniva sempre più messo da parte. La milizia rivoluzionaria, e non il partito, avrebbe ora protetto dalle contaminazioni esterne il socialismo, i cui obiettivi potevano essere conseguiti solo tramite l'apporto dei militari, ormai considerati attori principali dell'azione politica. Il proliferare delle minacce esterne – *in primis* gli Stati Uniti e le forze globalizzanti economiche e sociali – giustificò l'intensificazione e la preminenza degli investimenti indirizzati allo sviluppo di un arsenale moderno ed efficiente. Il *Sôn'gun* sottolineava come, a differenza dell'imperialismo statunitense, la militarizzazione avesse un puro scopo difensivo e permettesse anche la realizzazione della sicurezza degli altri paesi. In quest'ottica, anche la possibilità di dotarsi di armamenti nucleari divenne una richiesta legittima: colmare il *gap* con gli Stati Uniti sarebbe stata condizione necessaria per preservare l'integrità nordcoreana e la creazione di un paradiso socialista.

Nonostante la maggior importanza ottenuta all'interno del regime, ai militari non sarebbe stato permesso di ottenere la occupare la posizione di vertice nel sistema nordcoreano dato che questo ruolo avrebbe potuto essere ricoperto solo ed esclusivamente da colui che era considerato

cuore pulsante del socialismo coreano, ovvero Kim Jong-il in quanto erede diretto del fondatore dello Stato. Permanendo anche questo aspetto dell'ideologia *Suryông*, non è possibile annotare lo Stato nordcoreano tra i regimi puramente militari.

A suggellare tale impianto, nel 1997 Kim Jong-il diventò Segretario generale del Partito tramite una semplice votazione di assenso da parte della Commissione militare centrale e del Comitato centrale evidenziando come il partito avesse ormai un ruolo secondario e come egli fosse da considerare *homo super partes*. Nel 1998 la Costituzione fu emendata in modo che il *Caro Leader* governasse come Presidente della Commissione nazionale di difesa e non come Capo dello Stato, carica attribuita a Kim Il-sung per l'eternità⁶⁰.

1.5 Dall'Ardua Marcia alla distensione della Sunshine Policy.

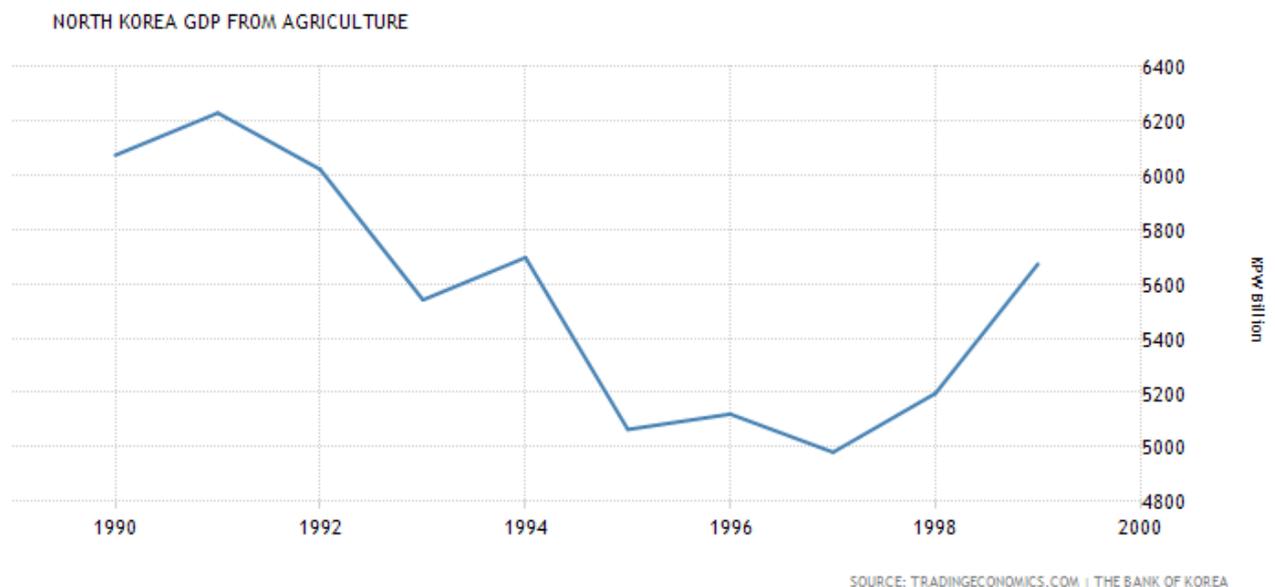
La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la caduta dei regimi socialisti europei avevano privato la Corea del Nord dei suoi principali *partner* economici. A cavallo tra gli anni '80 e '90 il regime di Pyongyang dovette affrontare una dura fase di recessione economica dato che il volume degli scambi commerciali, sia in termini di esportazione che di importazione, si era improvvisamente contratto.

La riforma economica della collettivizzazione della proprietà privata applicata dal governo di Kim Il-sung aveva permesso al settore agricolo nordcoreano di produrre quanto era necessario per il sostentamento della popolazione. I buoni livelli nella produzione agraria erano stati conseguiti grazie a un forte utilizzo di fertilizzanti importati dall'estero e a una vasta politica di disboscamento necessaria per ottenere nuovi spazi per la coltivazione. Nel momento in cui il mercato sovietico chiuse le proprie porte sul finire degli anni '80 il sistema economico nordcoreano non poté acquistare i prodotti necessari a sostenere la produzione agricola.

Risorse come i fertilizzanti cominciarono a scarseggiare, inoltre la mancanza di carburante e petrolio non consentiva di attivare gli impianti d'irrigazione agricola e di mettere in moto le pompe necessarie per rimuovere l'acqua dalle miniere di carbone (combustibile necessario per alimentare le centrali elettriche), sospendendone l'estrazione e provocando un'insufficienza generalizzata di elettricità. Già nel 1989 la popolazione nordcoreana era costretta alla fame. Questa crisi economica indotta dal cambiamento del mercato fu aggravata dalle catastrofi naturali che colpirono il paese tra il 1994 e il 1997. La siccità e le inondazioni, provocate dall'eccessiva deforestazione, amplificarono gli effetti della crisi e diedero luogo a una carestia alimentare.

⁶⁰ Alla morte di Kim Il-sung fu avviata una vasta campagna propagandistica volta a esaltare la figura paterna. Obiettivo di questa politica era quello di distrarre la popolazione dal trauma della scomparsa del *Grande Leader* e, al tempo stesso, di presentarsi come unico individuo degno di sedersi sul trono di Pyongyang. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, Milano, 2016, p. 120.

Le prime risposte di politica economica si sostanziarono in un duro razionamento del cibo da parte del Sistema pubblico di distribuzione (Spd) dei generi alimentari, misura che, tuttavia, non riuscì a porre un rimedio efficace alla mancanza dei generi alimentari. Nel 1991 la campagna propagandistica volta a incitare la popolazione a ridurre i pasti giornalieri a favore del bene comune fu accompagnata dalle prime richieste di aiuto esterne nei confronti dei paesi vicini dell'area meridionale, come Thailandia e Vietnam. Due anni dopo, a seguito delle prime ammissioni sulla situazione drammatica che stava vivendo il paese, Pyongyang si rivolse disperatamente ai nemici di sempre, Corea del Sud e Giappone, che risposero con l'invio d'ingenti quantità di aiuti. Sul fronte interno, i nordcoreani furono costretti ad adottare misure di emergenza, in particolare fu permesso che, a livello locale, si potesse commerciare in modo autonomo consentendo anche la possibilità di detenere determinate quantità di *surplus* alimentari.



Fonte: Trading Economics

Nel 1995 il principio dell'autosufficienza alimentare mostrava tutti i suoi limiti. Si stima che tra il 1994-1997 morirono tra i 500 mila e i 2 milioni di individui, quasi una generazione intera era stata cancellata⁶¹. La comunità internazionale venne a conoscenza di questa tragedia umanitaria solo grazie agli avvisi trasmessi dalle organizzazioni non-governative attive nel paese. Tuttavia, in una prima fase la *leadership* nordcoreana – forse per non dimostrarsi debole nell'ambito della politica estera – accusò la stampa e l'opinione pubblica estera di diffondere informazioni false allo scopo di

⁶¹ Cfr. Thomas Spoorenberg & Daniel Schwegendiek, "Demographic Changes in North Korea: 1993-2008", Population and Development Review, 2012, pp. 133-158.

diffamare il socialismo nordcoreano e dichiarò di avere quantità di riserve di grano e cereali con cui poter affrontare in modo efficace la crisi.

Nonostante ciò, le alluvioni che colpirono il paese nel 1995⁶² spinsero Pyongyang a inoltrare richieste di aiuto all'intera comunità internazionale, che si attivò in seno alla *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (Fao) e al *World Food Programme* (Wfp)⁶³. Gli aiuti internazionali mostrarono i loro effetti solo a partire dal 1998, senza però porre fine alla crisi alimentare.

Pur nella sua drammaticità, una rilettura della crisi economica nordcoreana permette di comprendere meglio e rimarcare quali restassero le priorità di politica interna di Pyongyang sotto la guida del *Caro Leader*. Anzitutto, la crisi si rivelò funzionale alla politica di accentramento del potere a scapito del Partito comunista nordcoreano. Kim Jong-il accusò d'incompetenza i funzionari del partito in quanto non avevano posto attenzione agli effetti che la vasta attuazione della deforestazione avrebbe provocato – si tratta dell'erosione del sottosuolo che, non essendo più in grado di assorbire l'acqua, causò le innumerevoli inondazioni. Questa incriminazione sarà una delle motivazioni che gli permetteranno non solo di acquisire il pieno controllo del Partito nel 1997, ma anche di marginalizzarlo nella conduzione del governo così come previsto dalla dottrina *Sôn 'gun*.

Dalla crisi emerge, inoltre, quanto fosse rilevante mantenere il regime di controllo capillare sulla popolazione. L'Spd, nelle sue articolazioni provinciali, era un organo statale non solo dedito a determinare il razionamento delle quantità alimentari da distribuire sul territorio, ma svolgeva anche il compito di vegliare sulla mobilità della popolazione. Durante la crisi masse di cittadini cercarono di oltrepassare i confini settentrionali per fuggire in territorio cinese⁶⁴. Questa migrazione avrebbe posto diverse problematiche: la fuga di notizie e d'informazioni sulle pratiche del regime che, diventando di dominio pubblico internazionale, avrebbero potuto costituire un rischio per la stabilità dello stesso; sempre legato al flusso d'informazioni si manifestava il pericolo ideologico, in particolare i principi capitalisti e dell'economia di mercato rischiavano di andare a contagiare le teorie economiche e sociali nordcoreane (comprese le richieste di maggiori diritti da parte della popolazione); infine, il flusso migratorio avrebbe potuto condurre alla creazione di un "mercato ombra" tramite l'introduzione nel paese di merci e prodotti esterni, eventualità che sarebbe andata a incidere sul monopolio del governo circa i beni trafficati sul territorio.

⁶² Furono sommersi circa 400 mila ettari di terreno coltivabile e gli sfollati ammontavano a 500 mila. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, Milano, 2016, p. 123.

⁶³ Cfr. FAO/WFP, Special Report – FAO/WFP Crop and Food Supply Assistent Mission of the Democratic People's Republic of Korea, 22 dicembre, 1995.

⁶⁴ In quest'occasione Pechino si dimostrò estremamente riluttante ad accogliere i nordcoreani in fuga. A questi non fu concesso lo *status* di rifugiati economici ma vennero considerati migranti economici illegali comportando un loro respingimento alle frontiere. Cfr. Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim : la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, pp.94-95 e Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016, p. 126.

Nonostante il popolo nordcoreano patisse la fame, la *leadership* di Pyongyang non avrebbe desistito dall'indirizzare parte delle proprie risorse alla politica d'investimenti nel settore militare. Anche in un momento di acuta recessione economica, i principi dell'auto-difesa e della "milizia prima di tutto" andavano salvaguardati. La classe militare non fu sottoposta alle politiche di razionamento del cibo evidenziando come fosse già ben radicata l'ideologia del *Sôn'gun*. Anche in un momento di crisi come quello che si stava verificando, era necessario che i militari fossero in forze per poter respingere eventuali minacce esterne.

L'analisi del rapporto tra politica ed economia di fine secolo mette in evidenza come questi due ambiti non fossero posti sullo stesso piano in termini di rilevanza. Le direttive di politica economica e il sistema economico stesso avevano il compito di alimentare il sistema politico. In particolare, l'economia era completamente messa al servizio dell'*élite* dirigenziale e militare nordcoreana. La stabilità di quest'ultima era di vitale importanza per fare in modo che lo stesso regime potesse essere messo al riparo dal rischio di collassare.

Negli anni 2000, l'economia nordcoreana mostrerà importanti segnali di ripresa e tornerà a crescere, tuttavia era già evidente come fossero necessarie delle revisioni in seno al sistema politico per evitare crisi devastanti come quella che aveva caratterizzato l'*Ardua Marcia*⁶⁵.

In politica estera, la seconda metà degli anni '90 nordcoreani è stata caratterizzata dalla ricerca di una sistematizzazione dei rapporti bilaterali con i principali interlocutori esterni.

Con l'obiettivo di ricostruire il proprio tessuto economico, la Russia post-sovietica aveva optato per un allontanamento da Pyongyang a favore di Seul. Questa strategia, tuttavia, non portò ai risultati sperati in quanto i sudcoreani si avvicinarono, come mostra l'Accordo Quadro, maggiormente a Washington. Mosca, in questo momento estremamente debole sul piano internazionale, era stata esclusa dalla questione nucleare coreana a dimostrazione di quanto la sua influenza sull'area fosse stata ridimensionata. La ricostruzione del proprio tessuto economico anche tramite gli investimenti sudcoreani stentava a decollare indirizzandosi, piuttosto, verso un esito fallimentare. Ciò dimostrava come il Cremlino non potesse permettersi di fare una scelta su quale lato del 38° puntare, ma quanto fosse necessario intrattenere rapporti con entrambe le sponde.

Nel 1995 la presidenza di El'cin apportò, quindi, un cambio di rotta in direzione di un ricongiungimento con tutti i paesi dell'area asiatica che, sul fronte opposto, sarebbe stato accompagnato da una revisione dei rapporti con gli Stati Uniti. L'anno seguente furono riavviate forme di cooperazione economica che, in un momento di estrema crisi, rappresentarono un

⁶⁵ La drammatica situazione degli anni '90 fu paragonata alla marcia che Kim Il-sung, alla guida del proprio battaglione, compì durante la campagna antinipponica.

importante conquista per i nordcoreani i quali cominciarono a pensare che i moscoviti si fossero convinti a sostenere le politiche del regime.

In Cina il XV Congresso del Partito comunista del 1997 aveva consacrato Jiang Zemin alla guida del paese. La politica estera del neo-presidente mirò al mantenimento del ruolo di prima potenza nella regione asiatica, uno *status* che aveva permesso di non solo di stabilire intensi rapporti con gli americani ma che posizionava la Cina come interlocutrice privilegiata di entrambe le Coree. Cercando di perseguire i propri interessi economici e politici, la Repubblica Popolare Cinese continuò ad adottare una politica di bilanciamento tra Pyongyang e Seul⁶⁶.

Nonostante il Giappone fosse uno dei paesi partecipanti alla Kedo, i contatti con Pyongyang dopo il 1995 si erano attenuati. Sui rapporti bilaterali pesava la questione relativa al sequestro dei cittadini nipponici da parte di Pyongyang (questione che andrà a inficiare le relazioni anche nel corso degli anni 2000), tuttavia ciò non impedì che Tokyo inviasse aiuti alimentari per sostenere la popolazione nordcoreana stremata dalla carestia.

L'insieme di questi dialoghi bilaterali spinse il presidente americano Clinton, con l'appoggio del suo alter ego sudcoreano Kim Yöngsam, a pensare che si potesse dar luogo a una conferenza "quadrilaterale" che avrebbe visto la partecipazione di Corea del Sud, Corea del Nord, Stati Uniti e Cina. Il *topic* del *meeting* sarebbe stato la stipulazione di un accordo di pace che potesse rimpiazzare l'armistizio del 1953. Nel 1996 la difficile congiuntura economica indusse Pyongyang ad accettare l'offerta, tuttavia questo *summit* non ebbe mai luogo a causa degli incidenti che si verificarono sulle coste della Corea del Sud. Presso la località di Kangnûng fu avvistato un sommergibile nordcoreano che in avaria – secondo Pyongyang – fu costretto a sbarcare il proprio equipaggio⁶⁷.

Il presidente sudcoreano passò dalla conciliazione all'ostilità, sostenendo che la violazione del territorio da parte del sommergibile era da considerarsi come una provocazione di guerra. A tale minaccia si accompagnò l'immediata sospensione dei rifornimenti in seno alla Kedo e la dichiarazione che i colloqui non avrebbero avuto modo di iniziare se prima non fossero arrivate scuse ufficiali da Pyongyang. Grazie alla mediazione di Clinton le scuse arrivarono, ma solo dopo

⁶⁶ A fronte dell'intensificazione della collaborazione con il presidente sudcoreano Kim Taejung volta a intensificare la cooperazione economica tra i due paesi e culminata con un accordo congiunto nel 1999, Pechino si adoperò affinché Kim Jong-il non si sentisse minacciato assicurandolo che questa nuova linea di comunicazione non avrebbe influito sui rapporti sino-nordcoreani.

⁶⁷ Quindici marinari furono trovati morti, probabilmente il suicidio fu indotto dal timore di essere sottoposti a tortura da parte delle autorità sudcoreane per estorcergli informazioni strategiche; la caccia all'uomo ordinata da Seul condusse all'uccisione di altri tredici marinai e all'imprigionamento di un solo membro dell'equipaggio. Cfr. Harry P. Dies, Jr., "North Korean Special Operations Forces: 1996 Kangnung submarine infiltration" Military Intelligence Professional Bulletin, Oct-Dec 2004.

che i nordcoreani minacciarono l'abbandono dell'Accordo Quadro e la conseguente ripresa del programma nucleare; nonostante ciò, la tensione internazionale non si attenuò.

A conferma del costante investimento nel settore militare anche durante la crisi economica, il 31 agosto 1998 il *Caro Leader* assistette – probabilmente per festeggiare il consolidamento del proprio potere – al *test* di un missile a lunga gittata, *Taep'odong-1*⁶⁸. Avendo sorvolato il territorio giapponese, anche Tokyo interruppe i finanziamenti per la costruzione dei reattori ad acqua in seno alla Kedo e sospese qualsiasi forma di aiuto umanitario a favore dei nordcoreani. Inoltre adì il Consiglio di Sicurezza affinché intimasse alla Corea del Nord di non effettuare altri *test* missilistici e si accostò agli Stati Uniti per dotarsi di un sistema di sicurezza basato su missili balistici a lunga gittata.

Per evitare una corsa agli armamenti generalizzata, gli Stati Uniti dovettero rivedere il proprio approccio alla questione coreana. Clinton affidò tale incarico a William J. Perry, Segretario alla Difesa sotto l'amministrazione Carter. Il suo piano d'azione prevedeva una solida coalizione che comprendesse Giappone e Corea del Sud e che non potesse essere messa a repentaglio dalle tattiche bilaterali applicate dalla Corea del Nord; allo stesso tempo, apparve assolutamente necessario assecondare e dare appoggio alla *Sunshine Policy* intrapresa dal presidente sudcoreano Kim Taejung.

La strategia di Perry si muoveva su due piani che possono essere ricondotti alla politica del “bastone e della carota”. Il primo aspetto – la carota – avrebbe mirato all'interruzione del programma missilistico e al congelamento di quello nucleare nordcoreano, operazioni che sarebbero state premiate con l'instaurazione delle normali relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, con un trattato di pace coreano e la normalizzazione dei rapporti con sudcoreani e giapponesi. In caso contrario, e quindi di prosecuzione dei programmi, la coalizione anti-Corea del Nord avrebbe preso tutte le contromisure necessarie, compreso l'intervento militare – il bastone.

Tale disegno fu presentato dallo stesso Perry ai nordcoreani quando volò a Pyongyang nel 1999. Dopo aver illustrato la preoccupazione degli Stati Uniti circa la crescente instabilità nella regione e presentato la propria proposta, si giunse a una soluzione intermedia (sottoposta sempre da parte americana) secondo cui il programma missilistico sarebbe stato sospeso a fronte della rimozione di alcune sanzioni da parte statunitense.

Contestualmente a questi sviluppi, la presidenza sudcoreana di Kim Taejung si fece promotrice di una vasta campagna pacifista inter-coreana. La *Sunshine Policy*, ossia la “politica del sole splendente”, proponeva una politica basata su una stretta interazione tra le due Coree.

⁶⁸ Si tratta di un missile a tre stadi con una gittata di 1600 chilometri. Pur essendo stato creato per mettere in orbita un satellite, non si escludeva che potesse essere utilizzato come vettore di testate nucleari.

Nonostante le minacce militari non venissero tollerate, Kim abbandonava l'idea che potesse avvenire una riunificazione della penisola tramite assorbimento dell'avversario, mostrando come non fosse intenzione di Seul avviare azioni provocatorie nei confronti di Pyongyang. La potenziale sinergia avrebbe condotto all'instaurazione di una coesistenza pacifica coreana, che avrebbe fatto perno sul *Basic South-North Agreement* del 1992⁶⁹. Inoltre, la riappacificazione della penisola avrebbe costituito un terreno fertile per migliorare i rapporti multilaterali con Stati Uniti e Giappone. Pur in presenza di due sistemi distinti e separati, tramite tale via si sarebbe giunti a un'unificazione *de facto* che si sarebbe manifestata primariamente in ambito economico e sociale.

La prima reazione della *leadership* nordcoreana fu di diffidenza, in quanto intravedeva la possibilità che i sudcoreani si potessero interessare a questioni legate alla politica interna nordcoreana, andando così a violare la sovranità di Pyongyang. Tuttavia, Kim Jong-il mostrò un comportamento più conciliatorio, come dimostra la lettera del 29 aprile 1998, resa pubblica dalla *Korean News Central Agency*⁷⁰, in cui il *Caro Leader* promuoveva maggiori interazioni tra tutti i coreani. Le sue parole non sfuggirono a Kim Taejung il quale si adoperò per perseguire un nuovo obiettivo: uno storico *meeting* con Kim Jong-il.

Dopo un'intensa opera diplomatica, l'incontro avvenne il 13 luglio 1999 a Pyongyang. I due *leader* ebbero l'occasione di discutere sulle forme di cooperazione che potevano essere avviate sul piano economico, infrastrutturale, culturale, sociale e sportivo⁷¹. Tale confronto diede impulso a una politica di riconciliazione internazionale da parte della Corea del Nord: dopo aver partecipato a un Forum regionale dell'*Association of Southeast Asian Nations* (Asean), Pyongyang aprì relazioni diplomatiche con i paesi del Vecchio Continente.

La distensione generale innescata dalla *Sunshine Policy* permise anche lo sviluppo di un più intenso dialogo bilaterale tra Stati Uniti e Corea del Nord, che culminò in una serie d'incontri di alto livello istituzionale. Nell'ottobre del 2000 il vice maresciallo Cho Myōngrok, numero due del regime nordcoreano, si recò a Washington per incontrare Clinton. Quest'ultimo fu invitato ufficialmente a recarsi a Pyongyang per parlare con Kim Jong-il in persona. Nonostante dichiarasse la propria impossibilità ad andare nella capitale nordcoreana (causa le tempistiche organizzative per un tale confronto), Clinton promise una sua visita alla fine del suo mandato nel gennaio 2001 e, nel

⁶⁹ Quanto alle modalità operative per attuare questa politica erano due i principi cardine secondo Kim Taejung: il concetto di "offensiva strategica" e di "dualismo flessibile". Quanto al primo, Kim sosteneva la necessità di perpetrare forme di cooperazione nonostante il rifiuto iniziale da parte nordcoreana; con il dualismo flessibile si promuoveva una netta separazione tra l'ambito economico e quello politico, in particolare l'idea che siano due entità inscindibili ha costretto le amministrazioni precedenti ad attuare una politica ostile indiscriminatamente dal fatto che vi sia stata una violazione politica o economica. Una loro scissione permetterebbe di conseguire dei risultati concreti almeno in uno dei due ambiti.

⁷⁰ KNCA, 29 aprile, 1998.

⁷¹ Con l'approssimarsi delle Olimpiadi di Sydney del 2000, si prese la decisione di far sfilare gli atleti nordcoreani e sudcoreani sotto un'unica bandiera che raffigurava l'unità della penisola.

frattempo, incaricò il segretario di Stato Madeline Albright di muoversi verso Pyongyang nello stesso mese.

Questi *meeting* mostrarono all'amministrazione statunitense come fosse possibile dialogare pacificamente con i nordcoreani. Essi accettarono il programma di congelamento dei missili e il divieto di una loro esportazione proposto da Perry nel 1999, chiedendo in cambio un premio sotto forma di aiuti alimentari e la normalizzazione dei rapporti diplomatici con gli americani. A Pyongyang, Kim dichiarò che il test del *Taep'odong-1* sarebbe stato l'ultimo.

Per il *Caro Leader* le trattative con gli Stati Uniti rappresentavano un'importante conquista internazionale del suo regime in quanto, grazie al riconoscimento di Clinton, si sarebbe seduto in modo paritario al tavolo della comunità internazionale. Questi sogni, tuttavia, furono infranti dalla mancata sigla dell'accordo da parte dell'amministrazione statunitense, troppo preoccupata per le tempistiche che un tale provvedimento avrebbe richiesto. Clinton non mantenne la sua promessa di incontrare a Pyongyang Kim Jong-il, che, da parte sua, fece sapere che “una grande occasione era stata perduta”⁷².

1.6 Tra G.W. Bush e Barack Obama: Pyongyang nel nuovo millennio.

Il successore di Clinton, George W. Bush, proclamato presidente il 20 gennaio 2001, esternò subito il suo scetticismo alla politica di avvicinamento del predecessore, culminata nella stipulazione degli Accordi Quadro e negli incontri di fine secolo. Secondo il nuovo presidente, bisognava negoziare con i nordcoreani tramite un approccio di tipo multilaterale piuttosto che bilaterale dato che il primo avrebbe permesso, tramite una coalizione di paesi più ampia, di ridurre il peso negoziale di Pyongyang.

Nonostante ciò, i primi passi della nuova presidenza mossero verso la ricerca di una continuazione del dialogo con il regime nordcoreano e, per favorirlo, furono destinati alla Corea del Nord partite maggiori di petrolio combustibile e di aiuti umanitari; contestualmente, si impegnò a portare avanti i punti stabiliti dall'Accordo Quadro. Se Kim Jong-il avesse mantenuto i propri impegni – in particolare la sospensione dell'aggressivo programma missilistico – gli Stati Uniti avrebbero intensificato il proprio sforzo, offrendo aiuti più concreti al popolo nordcoreano.

L'attentato alle *Twin Towers* dell'11 settembre 2001 ebbe però ripercussioni anche sul rapporto statunitense-nordcoreano, poiché cambiò la politica generale degli Stati Uniti nei confronti

⁷² Cit. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016, p. 126.

di tutti gli “Stati canaglia”⁷³: la Corea era etichettata come uno di questi e, quindi, rientrò in qualche modo nella più ampia guerra al terrorismo lanciata dall’allora amministrazione statunitense. Questo nuovo atteggiamento fu solennizzato nella dichiarazione del vicepresidente Richard Cheney “non negoziamo col male, lo sconfiggiamo”⁷⁴ e dallo stesso Presidente il quale fece la promessa di “non consentire ai regimi più pericolosi del mondo di minacciarci con le armi più pericolose del mondo”⁷⁵.

La lettura delle parole pronunciate dai vertici americani fece nuovamente maturare l’idea nella *leadership* nordcoreana che l’inclusione della Corea del Nord nella lista dei paesi da sconfiggere fosse sintomatica della chiara volontà americana di porre fine al regime del *Caro Leader*. Tuttavia, nonostante il prefigurarsi di questo nuovo approccio americano, a Pyongyang era ancora viva la speranza di portare avanti la relazione instaurata dall’amministrazione Clinton.

Gli incontri dell’ottobre 2002⁷⁶ furono una prima occasione di confronto con il regime nordcoreano. Essi, però, furono inficiati dalla scoperta da parte dell’*intelligence* americana della costruzione di un impianto per l’arricchimento dell’uranio (la sua esistenza fu sempre negata dai nordcoreani) che avrebbe potuto anche portare alla produzione di due ordigni all’anno. Quest’operazione era in evidente contrasto con la fiducia reciproca che aveva condotto alla risoluzione della prima crisi nucleare tramite l’Accordo Quadro ⁷⁷.

Durante l’incontro, la controparte americana sollevò la questione e ottenne l’ammissione, per vie non ufficiali, che i nordcoreani erano ormai prossimi a dotarsi di ordigni nucleari. L’ambasciatore nordcoreano presso le Nazioni Unite fece comunque sapere che la sicurezza statunitense non sarebbe stata minacciata e diede la possibilità di trattare la realizzazione di un regime d’ispezioni. Nonostante ciò, dalla capitale nordcoreana arrivarono accuse sul mancato rispetto dell’Accordo Quadro anche da parte statunitense, in merito all’impegno a fornire i reattori ad acqua leggera; inoltre, i nordcoreani fecero notare come mancassero rassicurazioni americane sul non-utilizzo di armi nucleari nei confronti della Corea del Nord.

La risposta statunitense si sostanziò nella cessazione del rifornimento di olio combustibile da parte della Kedo. Secondo la Casa Bianca, Pyongyang non era in grado di rispondere con i muscoli a tale sospensione, inoltre riteneva che il rischio di sanzioni da parte della comunità internazionale l’avrebbe indotta allo smantellamento dei propri programmi.

⁷³ Cfr. Barthélémy Courmonnt, *L’enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015, pp. 47-51.

⁷⁴ Cfr. M. Chinoy, *Meltdown: the Inside Story of the North Korean Nuclear Crisis*, St. Martin’Press, New York, 2008.

⁷⁵ G.W. Bush, *The President’s State of Union Address*, Washington, D.C., 29 gennaio 2002.

⁷⁶ Si fa riferimento al viaggio intrapreso dall’allora assistente segretario di Stato per l’Asia Orientale e il Pacifico James Kelly verso Pyongyang.

⁷⁷ Non si trattava di una violazione diretta dell’Accordo in quanto esso contemplava solo il processo di arricchimento del plutonio. Tuttavia, essendo richiamato in esso sia l’Ntp che la Dichiarazione del 1992 fu possibile estendere la violazione anche all’Accordo Quadro.

Tali valutazioni si rivelarono errate, provocando una reazione diametralmente opposta. Secondo la visione del *Caro Leader*, infatti, il sistema internazionale sarebbe stato caratterizzato da un'ostilità nei confronti del proprio regime e, di conseguenza, un atteggiamento intransigente avrebbe consentito di superare i momenti di antagonismo in attesa di momenti più favorevoli per avanzare le proprie richieste. Inoltre, il conflitto iracheno era una chiara dimostrazione di come gli Stati Uniti non tenessero conto di principi internazionalmente riconosciuti come la sovranità nazionale e la non interferenza negli affari interni, dando più forza all'idea secondo cui la deterrenza nucleare fosse l'unico vero scudo contro le ingerenze esterne.

Sulla base di queste considerazioni, alla fine del 2002 Pyongyang riattivò i propri reattori – quello da 5 megawatt, in particolare, mentre furono ripresi i lavori per la costruzione di quelli da cinquanta e duecento – e incolpò l'amministrazione americana di aver seppellito l'Accordo del 1994. L'inizio della seconda crisi nucleare nordcoreana era proclamato ufficialmente.

Contestualmente alla diatriba con gli Stati Uniti, Pyongyang intrattene relazioni con altri attori asiatici. Nel settembre del 2002 ebbe luogo l'incontro tra Kim Jong-il e il primo ministro nipponico Jun'ichirō Koizumi, occasione in cui il *Caro Leader*, con l'obiettivo di favorire un riavvicinamento, ammise i sequestri di cittadini giapponesi avvenuti nel corso degli anni '70 e '80. Questa controversia andò, ovviamente, a inquinare i rapporti con Tokyo ma ebbe l'effetto di distogliere la sua attenzione dalle questioni attinenti i processi di denuclearizzazione nordcoreani. La Dichiarazione di scuse da parte di Pyongyang che ne seguì, gettò il ponte per una normalizzazione dei rapporti – scontentando però gli Stati Uniti che invece premevano per una maggiore prudenza – che si manifestò primariamente in ambito economico. Inoltre, i nordcoreani promisero il congelamento del programma nucleare e dei *test* missilistici. Tuttavia, la scoperta contestuale americana dei processi di arricchimento di uranio e le complicazioni sullo scambio dei cittadini sotto sequestro rallentarono il processo di normalizzazione dei rapporti⁷⁸. I *meeting* successivi saranno caratterizzati da un clima crescente di diffidenza reciproca, che condurrà a una situazione di aperta ostilità, provocando una stasi nel dialogo bilaterale.

In Russia, la presidenza di Vladimir Putin perseguì il miglioramento dei rapporti con il regime di Kim Jong-il. Nel 2000 tale propensione si espresse nella ratifica un Trattato di amicizia, buon vicinato, cooperazione e reciproca assistenza cui seguì la visita a Pyongyang del presidente russo. Obiettivo di quest'ultimo era quello di inserirsi nei rapporti tra Nord e Sud in qualità di mediatore. Nel 2001 le interazioni e le visite reciproche s'intensificarono e portarono all'emanazione di una Dichiarazione congiunta in cui venivano esplicitati i punti di accordo tra i due

⁷⁸ I nordcoreani permisero a cinque cittadini giapponesi di rimpatriare momentaneamente, tuttavia quando fu richiesta una loro restituzione dovettero scontrarsi con l'opposizione di Tokyo.

leader: in ambito politico, si proclamava l'intento di rimodellare l'ordine mondiale a favore di uno più equo, veniva ribadita l'idea che la riunificazione della penisola dovesse avvenire senza ingerenze esterne e affermava nuovamente la necessità che gli Stati Uniti evacuassero la Repubblica di Corea; in ambito economico, si fecero promotori di una maggiore e più intensa cooperazione economica che si sarebbe concretizzata in grandi progetti infrastrutturali congiunti⁷⁹.

A sancire la volontà di perseguire un tale riavvicinamento, durante l'incontro di Vladivostok del 2002 Putin biasimò la politica statunitense applicata nei confronti della Repubblica Democratica Popolare di Corea. In particolare, si dissociò dalle affermazioni americane circa l'etichettatura della Corea del Nord come "Stato malvagio" e dichiarò di non essere in linea con la politica d'isolamento praticata da Washington.

Quanto alla Repubblica di Corea, il programma politico del neo-presidente No Muhyoön, eletto il 19 dicembre 2002, mirava a dare continuità alla *Sunshine Policy*, cercando di instaurare con il Nord un rapporto collaborativo, cooperativo, pacifico e prospero. Solo una tale politica avrebbe permesso di creare quelle basi necessarie ad una conciliazione con Pyongyang e un abbassamento della tensione peninsulare. Nonostante la crisi nucleare fosse ormai conclamata, il governo sudcoreano intendeva rafforzare gli aiuti umanitari e stabilire forme di cooperazione economica più stingenti.

Da parte nordcoreana, tuttavia, si continuava a praticare la politica del *brinkmanship* (politica della provocazione o del rischio calcolato) e questo fu un atteggiamento fondamentale nell'indurre una nuova *escalation* di tensione nella regione dell'Asia estremo-orientale. Poco dopo l'elezione di No, la *leadership* nordcoreana impose all'Aiea di rimuovere i sistemi di controllo sui propri impianti, di riaprire il reattore di Nyöngbyöñ e ordinò l'espulsione degli ispettori. Contestualmente fu annunciato che i processi di ritrattamento sarebbero stati ripresi a pieni motori.

Considerati i contatti che Kim Jong-il intrattenne con Russia, Corea del Sud e Giappone la presidenza Bush insistette affinché si svolgessero incontri multilaterali, in particolare era intenzionata a coinvolgere i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, l'Unione Europea e altri attori regionali quali Corea del Sud, Giappone e Australia. Ciò fu dovuto alla consapevolezza dell'amministrazione americana che da soli gli Stati Uniti non possedevano quel peso necessario affinché i nordcoreani assecondassero le proprie richieste sulla non proliferazione.

Nella strategia americana vi erano comunque delle problematicità: anzitutto gli americani non erano sicuri del fatto che i tutti i paesi interpellati fossero disposti a intraprendere un'azione di pressione costante nei confronti di Pyongyang; inoltre, era necessario comprendere quali fossero gli

⁷⁹ Si fa riferimento all'imponente progetto ferroviario che avrebbe permesso un collegamento tra la Corea del Nord e la linea Transiberiana.

obiettivi e le prospettive della *Sunshine Policy* sudcoreana. Se gli Stati Uniti con il loro multilateralismo avevano cercato di porre i nordcoreani in una situazione d'isolamento e, di conseguenza, a provocare l'implosione del regime, la Repubblica di Corea cercava invece di coinvolgere il Nord all'interno della vita della comunità internazionale. E' indiscutibile che questa politica della fiducia avrebbe permesso un abbassamento della tensione nella penisola, tuttavia avrebbe anche consacrato lo stabilimento di una situazione estremamente precaria, soprattutto se si considera l'importanza che occupa il finanziamento del settore militare nella vita del regime nordcoreano.

Un'altra questione nodale era individuare il ruolo che la Cina avrebbe dovuto ricoprire. Pechino, infatti, essendo la principale *partner* economico del *Caro Leader* avrebbe dovuto essere la prima a esercitare la pressione richiesta, tuttavia pur essendo contraria alla nuclearizzazione nordcoreana, la Corea del Nord rappresentava comunque una barriera tra se stessa e le forze americane, e per questo motivo era desiderosa che il sistema nordcoreano non collassasse.

Il suo obiettivo era quello di spingere la *leadership* nordcoreana ad avviare le riforme economiche che la Repubblica Popolare Cinese aveva applicato nel corso degli anni '80. A livello diplomatico, si apriva l'opportunità per i cinesi di acquisire una maggior influenza nel dettare le modalità per una soluzione della questione coreana; d'altronde, il rigetto del bilateralismo statunitense con la controparte nordcoreana aveva permesso che la Cina assumesse una posizione centrale nell'avvio delle stesse politiche multilaterali, in quanto fidata interlocutrice di Pyongyang. Pechino poteva assurgere nuovamente a grande mediatrice e poteva, contestualmente, avanzare richieste circa un ulteriore isolamento di Taiwan.

La Cina mostrò di essere intenzionata a seguire questa strada nel gennaio 2003, quando promosse la convocazione di colloqui trilaterali con Stati Uniti e Corea del Nord.

La necessità di trovare velocemente un coordinamento tra le visioni strategiche sino-americane si fece necessaria quando nel febbraio del 2013 la Corea del Nord ultimò la riattivazione del sito di Nyŏngbyŏn. Immediatamente, l'Aiea accusò il regime di Kim di avere violato gli accordi di salvaguardia e rimise la questione al Consiglio di Sicurezza. Inoltre, ad un nuovo *test* missilistico del marzo 2003, gli Stati Uniti risposero con l'invio di nuovi armamenti in Corea del Sud⁸⁰. In aprile, Russia e Cina sventarono un'*escalation* della crisi impendendo che il Consiglio di Sicurezza condannasse l'uscita della Corea del Nord dal Ntp o potesse dar luogo ad azioni coercitive contro Pyongyang rispondendo così alle richieste dell'Aiea. Il 10 aprile 2003 la Corea del Nord completò il processo di uscita dal Ntp.

⁸⁰ Nel marzo 2003 furono inviati a Seul gli F-117 e gli F15-E, aerei che, essendo dotati delle bombe *Bunker Busting*, avrebbero potuto colpire gli obiettivi nel sottosuolo.

I colloqui a tre tenutisi a Pechino il 23 aprile 2003 furono affrontati con diversi approcci: gli Stati Uniti non volevano parlare direttamente con i nordcoreani, mentre Cina e Corea del Nord avevano intravisto la possibilità di poter stabilire un dialogo diretto tra Pyongyang e Washington.

Gli americani volevano che la Corea del Nord rientrasse nel Trattato di non-proliferazione e, tramite la cooperazione con la comunità internazionale, costringerla a procedere allo smantellamento dei propri programmi nucleari. Pechino non voleva il ripetersi di una Guerra di Corea cercando, da un lato, di ridimensionare le possibilità che gli americani potessero intervenire militarmente e, dall'altro, spingendo i nordcoreani a collaborare tramite la promessa aiuti economici; inoltre, si era impegnata affinché il suo recesso dal Trattato non fosse sottoposto all'esame di possibili coercizioni da parte del Consiglio di Sicurezza.

La Corea del Nord propose un accurato piano di coordinamento con gli americani, che avrebbe permesso lo smantellamento graduale del programma⁸¹. Il rigetto statunitense fu dovuto all'intransigenza della Casa Bianca sul fatto che il processo fosse immediato e irreversibile⁸². Solo l'azione dei cinesi permise che le delegazioni nordcoreana e americana si incontrassero *face to face*, seppur non in modo formale; tuttavia, tale incontro fu un clamoroso insuccesso. Forse per aumentare la pressione sugli Stati Uniti, la delegazione nordcoreana rese noto alla controparte che il proprio governo si era già dotato di un ordigno nucleare e stava avviando a nuove procedure di ritrattamento del nucleare.

A seguito degli incontri, gli Stati Uniti divennero ancora più intransigenti nei confronti dei nordcoreani e lanciarono una campagna internazionale volta a colpire il loro paese⁸³; la Cina non era riuscita a perseguire il proprio interesse particolare circa un abbassamento della tensione presso i propri confini meridionali; nei mesi successivi, i toni della campagna antistatunitense nordcoreana si fecero più intensi e furono seguiti dalla comunicazione ufficiale, nel luglio 2003, del completamento del processo di ritrattamento nucleare – confermato dalla *intelligence* americana. Unico effetto positivo dei colloqui trilaterali fu che la questione del nucleare potesse essere comunque discussa.

⁸¹ Tale progetto prevedeva quattro fasi di azioni simultanee: subito dopo che i nordcoreani avessero dichiarato ufficialmente di voler smantellare il programma, gli americani avrebbero dovuto riprendere i rifornimenti di olio combustibile; a seguito del permesso di fare ispezioni da parte dell'Aiea, sarebbe stato ratificato un trattato di non-aggressione tra americani e nordcoreani; dopo aver trattato la questione del programma missilistico, sarebbe stata avviata la normalizzazione dei rapporti anche con il Giappone; infine, contestualmente alla consegna del reattore ad acqua leggera, Pyongyang avrebbe dato inizio allo smantellamento.

⁸² Cfr. J. Kelly, *Opening Remarks Before the Senate Foreign Relations Committee*, 2 marzo, 2004.

⁸³ Si fa riferimento alla *Proliferation Security Initiative* il cui obiettivo era di bloccare il traffico dei materiali necessari per produrre arsenale nucleare; in particolare, si mirava a intercettare e ispezionare le navi nordcoreane presenti in acque internazionali. Cfr. George W. Bush: "Fact Sheet: Proliferation Security Initiative," September 4, 2003, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project*.

Dopo la comunicazione di Pyongyang, Russia e Cina intervennero nuovamente per evitare che il Consiglio di Sicurezza adottasse risoluzioni coercitive. Questo impegno fu in qualche modo premiato dai nordcoreani: a fronte della richiesta di ulteriori aiuti alimentari e umanitari, si rese disponibile a intavolare colloqui con una partecipazione più ampia comprensiva di Corea del Sud, Giappone, Cina, Russia e Stati Uniti, assecondandone dunque le precedenti richieste.

All'inaugurazione del primo *round* negoziale a sei (*Six-Party Talks*) del 27 agosto 2003 tutti i partecipanti si dimostrarono abbastanza coesi sugli obiettivi generali da conseguire: il processo di denuclearizzazione della penisola coreana era prioritario. Ovviamente le problematiche attenevano le modalità pratiche per attuarlo.

Gli occhi erano puntati sull'asse americano-nordcoreano: la Corea del Nord proponeva un nuovo pacchetto negoziale in cui si chiedeva che gli Stati Uniti ponessero fine alla loro ostilità e che ostacolassero la cooperazione economica tra i nordcoreani e gli altri vicini asiatici. Il tutto sarebbe stato sancito da una normalizzazione dei rapporti e dalla ratifica di un trattato di non-aggressione volto ad assicurare la sicurezza del regime da eventuali attacchi esterni. In cambio, sarebbe stato abolito il programma nucleare. Pur rassicurando i nordcoreani che non era nella volontà degli Stati Uniti attaccare e invadere il territorio a nord del 38° parallelo e imporre, a quel punto, un cambiamento di regime, essi restavano fermi sulla propria posizione circa lo smantellamento immediato e completo del programma. Questo primo *round* si chiuse senza che le parti fossero riuscite a raggiungere qualche punto comune.

Prima di procedere a un secondo giro d'incontri, la Cina cercò di assicurarsi dell'eventualità che le parti potessero nuovamente adottare azioni volte ad aumentare la tensione e alzare la posta in gioco. Per i cinesi la preoccupazione maggiore era che nel lasso di tempo tra i *round* la politica di *brinkmanship* nordcoreana inducesse Pyongyang a effettuare nuovi *test* missilistici e, forse, un *test* nucleare provocando così una sicura reazione militare americana (a tutt'oggi mai materializzatasi).

L'azione strategica di Pechino si rivolse sia verso Washington che verso Pyongyang: tra l'ottobre e il dicembre 2003 i cinesi diedero luogo a incontri bilaterali con entrambe le *leadership* con l'obiettivo di favorire un dialogo virtuoso in seno al secondo *round* negoziale. In tal senso, per convincere i nordcoreani la Cina si offrì di dare assistenza gratuita alla costruzione di alcune infrastrutture industriali; sul fronte opposto, si chiese agli americani di valutare l'opzione del congelamento del programma, piuttosto che quella più intransigente dello smantellamento completo. Anche se più conciliatoria, una tale scelta rappresentava una politica al ribasso per gli Stati Uniti e, accettandola, avrebbero sicuramente aumentato il potere contrattuale dei nordcoreani. Di conseguenza, fu rigettata dall'amministrazione statunitense.

Il secondo giro negoziale del 25 febbraio 2004 condusse a risultati migliori. In quest'occasione, la delegazione nordcoreana presentò un proprio progetto graduale che avrebbe condotto a un congelamento del programma nucleare. In cambio, furono avanzate le stesse richieste presentate al *round* precedente. Nel proprio pacchetto, gli americani inserirono degli incentivi affinché la controparte accettasse lo smantellamento irreversibile e completo del programma. Insieme all'offerta di fornire olio combustibile, la normalizzazione dei rapporti avrebbe dovuto essere accompagnata non solo dallo smantellamento nucleare, ma anche da concessioni relative al programma missilistico. La questione non fu risolta, tuttavia il secondo *round* negoziale rappresenta un trionfo per il multilateralismo culminato nella Dichiarazione della Presidenza in cui tutte le parti proclamavano la volontà di liberare la penisola dalle armi nucleari tramite una soluzione pacifica.

Tale volontà si può notare nelle proposte più strutturate che le parti avanzarono nel corso del terzo *round* che si svolse il 23 giugno 2004. Nella proposta americana si può riscontrare un approccio mediano tra l'intransigenza dello smantellamento totale e immediato e un processo più graduale. Il primo passo stabiliva l'emanazione di una dichiarazione ufficiale di Pyongyang circa l'intenzione di procedere allo smantellamento sia del programma sia dell'arsenale. Il processo di denuclearizzazione della penisola sarebbe stato accompagnato dalla fornitura di olio combustibile da parte dei paesi interessati alla questione – esclusi gli Stati Uniti.

Dopo la verifica dell'avvio del processo di smantellamento, sarebbe stato permesso di non intraprendere azioni militari unilaterali e multilaterali aggressivi nei confronti della Corea del Nord. La controproposta nordcoreana del 25 giugno contava diversi punti: prima dello smantellamento completo, il programma sarebbe stato congelato e sottoposto a verifica; la condizione necessaria affinché potesse avvenire il congelamento era il ritiro preliminare della dichiarazione statunitense sul processo completo, immediato e irreversibile; la procedura di congelamento sarebbe stata imposta a tutte le attività collegate con il nucleare, dal ritrattamento agli arsenali; gli arsenali nucleari non sarebbero stati né trasferiti né prodotti né venduti; infine, il congelamento sarebbe avvenuto solo dopo una compensazione che sarebbe stata costituita dalla fornitura di 2 milioni di megawatt di energia, dal deppennamento dalla lista dei *Rogue States* e dalla rimozione delle sanzioni economiche.

Confrontando l'insieme delle due proposte si nota come le posizioni fossero ancora lontane da un punto d'incontro e, dopo i colloqui, ripresero a divergere. Gli americani non erano affatto interessati a un congelamento del programma; inoltre, in quel momento, la questione coreana non era un affare preminente nella politica estera degli Stati Uniti i cui occhi erano puntati sull'aggravamento del conflitto iracheno – come provò il trasferimento di molte truppe da Seul a Baghdad. Ad aumentare il distacco, nel luglio seguente il Congresso americano votò il *North*

Korea Human Rights Act con cui sarebbero stati stanziati circa 20 milioni di dollari a favore delle Ong che offrirono sostegno ai rifugiati fuggiti dalla Corea del Nord. La risposta di Pyongyang fu veemente e si sostanziò nella dichiarazione di non voler più partecipare a colloqui multilaterali finché gli Stati Uniti non fossero stati meno ostili e intransigenti⁸⁴.

A conferma del nuovo clima di ostilità, il 10 febbraio 2005 i vertici nordcoreani emisero un comunicato in cui erano delineati i propri propositi circa il programma nucleare. Dopo aver rimarcato il proprio dissociamento dal Ntp si dichiarava che il possesso di ordigni nucleari era funzionale a garantire un efficiente sistema di auto-difesa contro la crescente politica di minaccia sbandierata dal presidente Bush e procedere con il programma era ormai doveroso per garantire la propria protezione. Inoltre, si comunicavano ufficialmente l'abrogazione della Dichiarazione sulla denuclearizzazione stipulata con la Repubblica di Corea nel 1992 e la fine degli effetti dell'Accordo Quadro del 1994 stipulato con gli Stati Uniti.

L'atteggiamento antistatunitense venne confermato anche nel quarto *round* negoziale inaugurato il 26 luglio 2005. I punti cruciali ruotavano attorno alle proprietà del programma nucleare. Il dibattito verteva anche sulla sua connotazione pacifica. Infatti, la Corea del Nord sosteneva che fosse un suo diritto avere e realizzare un programma nucleare a scopi pacifici, mentre gli Stati Uniti erano fermi ad una sua abrogazione totale – non interessava quale fosse lo scopo del programma. In tale ottica, Pyongyang spingeva affinché fosse ripristinato il programma della Kedo per la fornitura di reattori ad acqua trovando però l'opposizione sia sudcoreana che americana.

La seconda fase di questo *round* poi portò, finalmente, a un risultato concreto: il 19 agosto fu ratificato un Accordo congiunto grazie all'opera mediatrice e diplomatica della Cina⁸⁵. In esso si dichiarava che la Corea del Nord avesse il diritto a un uso pacifico del nucleare e le altre parti si sarebbero impegnate a fornirle un reattore ad acqua leggera. Lo smantellamento avrebbe riguardato solo gli impianti e i programmi a scopi militari; inoltre, si prevedeva il rientro della Corea del Nord entro l'Npt e, di conseguenza, la possibilità per l'Aiea di effettuare ispezioni sul campo.

Restavano, comunque, questioni irrisolte. Nell'Accordo non erano contemplate tempistiche e modalità per una sua applicazione e non si prevedeva niente per quanto riguardava il processo di arricchimento dell'uranio. Queste mancanze condurranno inevitabilmente a una nuova situazione di tensione, ma al momento le parti erano più interessate a porre una pausa alle ostilità.

Chi guadagnò maggiormente da questo accordo fu il *Caro leader*. In primo luogo perché la stipulazione aumentava la credibilità e il prestigio dei nordcoreani, accrescendo anche il margine di

⁸⁴ La lontananza tra Pyongyang e Washington emerge dalle parole pronunciate il 18 gennaio 2005 dal segretario di Stato Condoleezza Rice quando fece rientrare la Corea del Nord tra i paesi “*outposts of tyranny*”, ovvero gli “avamposti della tirannia”. Cfr. *Rice Names Outposts of Tyranny*, in “BBC News”, 19 gennaio, 2005.

⁸⁵ Per una consultazione dell'Accordo si rimanda a U.S Department of State, “*Joint Statement of the Fourth Round of the Six-Party Talks*”, Beijing, 19 September 2005, disponibile da <https://www.state.gov/p/eap/regional/c15455.htm>.

riconoscimento in seno alla comunità internazionale grazie alla possibilità di normalizzare le relazioni diplomatiche con gli americani e i giapponesi, con rilevanti impatti economici; in secondo luogo perché il proprio regime e il suo potere interno furono rafforzati essendo state momentaneamente allontanate le minacce esterne.

Dall'altro lato, l'amministrazione Bush poté porre la sua attenzione su altre questioni che interessavano e minacciavano la politica estera statunitense, ossia la guerra in Iraq e l'insorgere della questione nucleare iraniana.

La stabilità della penisola e quella internazionale sembravano ormai essere state raggiunte. Il multilateralismo sembrava aver infine trionfato. A proclamare la fine delle ostilità, Pyongyang emise un comunicato, il 20 settembre 2005, in cui si dichiarava che il *Chosón* sarebbe rientrato nel Npt e avrebbe accolto le ispezioni dell'Aiea dopo che fosse stato consegnato il reattore ad acqua leggera.

È a questo punto, la consegna del reattore ad acqua, che la situazione tornò a farsi critica: emersero, infatti, le problematiche, erroneamente trascurate, relative alle mancanze procedurali dell'Accordo. Secondo il dettato, le parti avrebbero discusso le tempistiche della consegna del reattore. La vaghezza del testo permise agli Stati Uniti di riassumere un atteggiamento di ostilità verso i nordcoreani. Essi sostenevano fortemente che la consegna sarebbe avvenuta esclusivamente a seguito dell'ingresso della Corea del Nord nel Npt e solo dopo che fossero stati adempiuti gli obblighi derivanti da esso.

Si aprì un nuovo *round* negoziale nel novembre del 2005 con l'obiettivo di risolvere la questione della tempistica e dare attuazione completa all'Accordo. Le divergenze tra le posizioni non furono appianate e, anzi, furono aggravate dall'insorgere del caso della Banca Delta Asia (Bda) presso cui si riteneva che i nordcoreani riciclarono denaro⁸⁶.

La situazione di stallo fu interrotta solo il 5 luglio 2006 quando il regime di Kim Jong-il diede luogo a un imponente esercitazione militare: furono lanciati sei missili balistici e un vettore a lungo raggio (*Taep'odong-2*). Quest'operazione rientrava nell'ambito della *brinkmanship* e mirava a riattrarre l'attenzione statunitense –in questo momento maggiormente concentrata sulla questione iraniana – e a scoraggiare la politica delle sanzioni imposta da Washington.

⁸⁶ Questo istituto bancario fu accusato dal Dipartimento del Tesoro statunitense di aver riciclato e contraffatto dollari americani a favore di Pyongyang. Le accuse portarono al congelamento dei depositi nordcoreani. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016, p. 199.



Fonte: Center of Strategic and International Studies.

Effetto conseguente fu il ricompattamento del sentimento anti-coreano in seno alla Corea del Sud (che sospese l'invio di aiuti alimentari) e al Giappone che adesso tornavano a sostenere l'intransigenza americana. Inoltre, il 15 luglio 2006 il Consiglio di Sicurezza adottò una Risoluzione di condanna del comportamento nordcoreano e procedeva all'imposizione di sanzioni⁸⁷.

L'altro grande evento memorabile per la Corea del Nord e, sfortunatamente, per la comunità internazionale fu il successo del primo *test* nucleare sotterraneo condotto dai nordcoreani il 9 ottobre 2006. Conseguenza immediata fu l'emanazione di un'altra Risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza con l'obiettivo di esercitare una maggiore pressione sul regime di Kim Jong-il⁸⁸. I nordcoreani minacciarono a loro volta di attuare contromisure militari verso ogni paese che l'avesse applicata. Tutti partecipanti ai Spt si trovarono uniti nel condannare il comportamento della Corea del Nord.

A questo punto è importante indagare sulle motivazioni che avevano spinto il *Caro Leader* ad appoggiare l'esecuzione del *test* nucleare. Come per il *Grande Leader*, era necessario mandare un chiaro messaggio sul fronte interno, infatti la realizzazione del programma avviato dal padre era una via necessaria per far desistere eventuali usurpatori dal tentativo di assumere il controllo del

⁸⁷ Si tratta della Risoluzione 1695, disponibile da <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2006.shtml>.

⁸⁸ La Risoluzione 1718 del 14 ottobre 2006 prevedeva l'adozione di misure quali l'embargo sui materiali militari. È importante sottolineare come tutti i membri permanenti del Consiglio approvarono all'unanimità l'emanazione di tali misure. Si tratta, inoltre, delle prime vere sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza. Testo integrale disponibile da <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2006.shtml>.

regime. Solo sotto la guida di Kim Jong-il il regno di Corea avrebbe potuto sopravvivere e prosperare. Sempre portando avanti il pensiero del “Presidente eterno”, il possesso di arsenale nucleare avrebbe garantito uno *status* internazionale non trascurabile; se Kim Il-sung era mosso dalla necessità di imporre le esigenze della Corea del Nord –coincidenti con la politica di sicurezza – all’interno del conflitto bipolare, Kim Jong-il mirava a aumentare il proprio potere negoziale nei confronti di Washington, ossia l’ultimo egemone rimasto dopo il tracollo sovietico (in quel momento l’obiettivo far desistere gli Stati Uniti dal promuovere e imporre nuove sanzioni).

Sul fronte opposto, la politica statunitense per impedire che i nordcoreani si dotassero di un tale armamento era fallita; ora la priorità degli americani era evitare che il *know how* ottenuto da Pyongyang potesse essere trasferito ad altre nazioni, nello specifico i paesi terroristi, cosa che avrebbe provocato una proliferazione nucleare a livello mondiale e avrebbe compromesso la stabilità stessa del sistema internazionale da essi modellato e controllato. Per scongiurare il manifestarsi di una tale situazione, gli americani acconsentirono, grazie anche agli sforzi cinesi, a intavolare una nuova sessione di colloqui multilaterali. Questi avvennero alla metà di febbraio del 2007, dopo che gli Stati Uniti avevano scongelato parte dei depositi nordcoreani in seno alla Bda in quanto non utilizzati per finanziare attività illecite.

Questo *round* prevedeva un nuovo approccio nordcoreano alle trattative. Come visto in precedenza, proposte e controproposte costituite da pacchetti negoziali avevano dato esiti discutibili raggiungendo il loro punto più alto con l’Accordo congiunto del 2005. La nuova linea perseguita da Pyongyang si basava sul principio dell’“azione per azione”. Questa nuova strategia avrebbe permesso di archiviare immediatamente alcuni punti dell’agenda e avrebbe ridotto il rischio che entrambe le parti non ottemperassero, con la loro inerzia, a quanto era stato pattuito. Si prevedeva, dunque, che le questioni fossero affrontate punto per punto e una loro soluzione sarebbe stata condizione necessaria per procedere ulteriormente.

Per rendere più concreta la realizzazione di questo piano d’azione, i punti dell’agenda sarebbero stati perseguiti in due fasi distinte⁸⁹. Nonostante le difficoltà, durante la prima fase si arrivò al completamento dello scongelamento dei depositi nordcoreani in seno alla Bda, cui corrispose, da parte della Corea del Nord, la concessione relativa all’ingresso degli ispettori Aiea il 14 luglio 2007. I punti della seconda fase, da applicare entro la fine dell’anno, mostrarono notevoli difficoltà. I nordcoreani non presentarono nessun rapporto aggiornato sui propri arsenali e

⁸⁹ Secondo quanto previsto dall’agenda, Pyongyang avrebbe proceduto prima al congelamento e poi allo smantellamento dei propri programmi; avrebbe permesso ispezioni da parte del personale AIEA cui, inoltre, avrebbe inviato un rapporto completo su tutti i programmi; infine, non avrebbe commerciato materiali e conoscenze che favorissero la proliferazione di armi di distruzione di massa. Le controparti, invece, avrebbero normalizzato i loro rapporti sia in ambito politico che in quello economico; gli Stati Uniti, da parte loro, avrebbero cancellato il nome della Corea del Nord dalla lista degli Stati terroristi.

programmi e, dall'altro lato, accusarono gli altri interlocutori di non aver inviato le forniture energetiche pattuite. Ciò portò a un rallentamento dei lavori, i quali ripresero solo l'anno seguente.

Nel maggio 2008, i nordcoreani fornirono la documentazione sui processi di arricchimento di plutonio senza, però, mai menzionare quelli dell'uranio. Questo gesto fu ben accolto dall'amministrazione Bush la quale promise di rimuovere la Corea del Nord dalla lista dei *rogue States*. Il punto più alto dei SPT si raggiunse quando il 27 giugno venne abbattuta la torre di raffreddamento presso il sito di Nyŏngbyŏn. La *leadership* nordcoreana era consapevole che la torre era ormai obsoleta e sfruttò tale operazione per dimostrare la propria volontà nel procedere con il progetto di denuclearizzazione.

Le complicazioni in seno ai colloqui, che condurranno al loro fallimento, erano relative al protocollo di verifica che gli ispettori AIEA avrebbero dovuto seguire. Secondo gli americani, essi dovevano essere dotati di una libertà di movimento pressoché assoluta e posero questa idea come condizione necessaria per l'eliminazione dalla lista degli Stati terroristi. Pyongyang non accolse tale presa di posizione, ritendendo che la proposta ricalcava nella sostanza il passato regime di "ispezioni speciali" richiesto dall'AIEA e dagli Stati Uniti.

Dopo una nuova fase di tensione e un ennesimo allontanamento degli ispettori, si riuscì a trovare un compromesso sul protocollo grazie alla visita di Christopher Hill, assistente segretario di Stato per l'Asia Orientale e il Pacifico, nell'ottobre 2008. Subito dopo essere stata cancellata dall'elenco degli Stati terroristi, la Repubblica Democratica Popolare di Corea rinnegò il protocollo concordato con gli Stati Uniti segnando la fine dei SPT, chiusi ufficialmente nel 2009.

La decisione di Pyongyang mostra come Kim Jong-il fosse in realtà reticente davanti all'idea che la propria politica potesse essere sottoposta a vincoli esterni, in quanto questi corrispondevano a limitazioni alla propria sovranità. Inoltre, è possibile ritenere che ormai fosse per lui più vantaggioso aspettare il cambio di vertice americano nella speranza che si potesse trattare in modo differente con la nuova presidenza. In una visione più ampia, la scelta di Kim potrebbe essere stata dettata anche da una certa impreparazione ad affrontare delle trattative multilaterali in cui ogni partecipante avanzava le proprie proposte e poneva come nevralgiche questioni di puro interesse nazionale.

L'approccio multilaterale, dunque, non era quello prediletto dal *Caro Leader* e le speranze di poter instaurare una linea di comunicazione bilaterale con gli Stati Uniti non si erano spente. In tal senso, guardò ottimisticamente e con favore la campagna elettorale attuata dal senatore Barack Obama il quale disse, riferendosi agli Stati canaglia, che "la nozione in base alla quale non avere alcun confronto con questi paesi è essa stessa una punizione, è ridicola...e penso che il fatto di non

aver comunicato con loro sia stata una disgrazia”⁹⁰.

Tuttavia, Kim dovette ricredersi nel momento in cui Obama divenne nuovo presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio 2009; nel suo discorso d’insediamento proclamò che: “coloro che si aggrappano al potere attraverso la corruzione, l’inganno e mettendo a tacere il dissenso sappiano che sono sul lato sbagliato della storia, ma porgeremo loro la nostra mano se loro schiuderanno il loro pugno”⁹¹.

I Spt erano stati avviati grazie alla volontà di trovare una soluzione alla questione nordcoreana; paesi come Cina, Giappone, Corea del Sud e gli Stati Uniti stessi avevano fatto il primo passo per andare incontro alla Corea del Nord. La nuova amministrazione statunitense, invece, mirava a invertire tale rapporto: adesso era Pyongyang a doversi avvicinare. La possibilità di intrattenere relazioni bilaterali dipendeva dai nordcoreani, i quali avrebbero dovuto dimostrare il desiderio di dialogare con azioni concrete e altamente credibili.

In quel momento, gli americani non erano in grado di concentrarsi solo sulla Corea del Nord, poiché il paese era in piena crisi economica e la politica interna aveva assunto la preminenza relegando il *dossier* nordcoreano a problema di secondo ordine. La nuova politica estera statunitense nei confronti del regime nordcoreano si sarebbe ora basata sul concetto di pazienza strategica, secondo cui gli Stati Uniti avrebbero atteso passivamente e avrebbero sorvegliato gli sviluppi sulla penisola – soprattutto si attendeva che potesse avvenire un cambio di *leadership* alla guida di Pyongyang. L’unica azione intrapresa sarebbe stata quella della promozione delle sanzioni in modo da poter bloccare l’arrivo di nuove innovazioni tecnologiche sul territorio nordcoreano. A rimarcare questo nuovo atteggiamento, gli Stati Uniti non presero una posizione diplomatica neanche dopo un nuovo lancio missilistico a lungo raggio *Taep’odong-2* il 5 aprile 2009⁹².

L’immobilismo diplomatico, condiviso dal segretario di Stato Hillary Clinton, e il corollario della politica delle sanzioni avrebbero costretto la Corea del Nord o a ottemperare ai suoi impegni internazionali o a implodere su sé stessa. La risposta nordcoreana al nuovo approccio della Casa Bianca arrivò il 25 maggio 2009, quando Kim Jong-il diede il proprio assenso a eseguire il secondo *test* nucleare sotterraneo, cui seguì immancabilmente una nuova risoluzione da parte del Consiglio

⁹⁰ In lingua originale: “*the reason is this, that the notion that somehow not talking to countries is punishment to them, is ridiculous...and I think that it is a disgrace that we have not spoken to them*”. Queste parole furono pronunciate al dibattito tra i democratici candidati alla presidenza il 23 luglio 2007. Per una visione completa del dibattito si rimanda a <http://edition.cnn.com/2007/POLITICS/07/23/debate.transcript/>

⁹¹ In lingua originale: “*To those who cling to power through corruption and deceit and the silencing of dissent, know that you are on the wrong side of history, but that we will extend a hand if you are willing to unclench your fist*”. Per una visione completa del messaggio di insediamento si rimanda a <http://www.nytimes.com/2009/01/20/us/politics/20text-obama.html>.

⁹² Per una visione completa di tutti i test missilistici effettuati da Pyongyang si rimanda a “*The James Martin Center for Nonproliferation Studies North Korea Missile Test Database*” in Nuclear Threat Initiative, 30 novembre 2017, disponibile da <http://www.nti.org/analysis/articles/cns-north-korea-missile-test-database/>.

di Sicurezza⁹³. Il *Caro Leader* aveva dimostrato ancora una volta di non voler sottostare alle richieste di denuclearizzazione avanzate dalla comunità internazionale.

E' importante sottolineare come il distacco dalla questione coreana da parte degli Stati Uniti non significasse un loro disimpegno dalla regione asiatica: i loro occhi erano puntati sull' "alleato" cinese. La ricerca di fondi per far fronte alla crisi economica spinse gli americani a fare più pressioni sui cinesi i quali avevano contratto una parte rilevante del debito americano. I primi dubbi circa la modifica del tasso di cambio da parte di Pechino diedero sostegno al disegno degli Stati Uniti di mantenere la loro presenza nell'Asia occidentale, una strategia considerata minacciosa da parte dei cinesi che vedevano un limite ai propri margini di crescita.

Il mantenimento della presenza americana fu favorito anche dagli stretti rapporti che l'amministrazione Obama intrattenne con il neo-presidente sudcoreano I Myōngbak, entrato in carica nel febbraio del 2008. Quest'ultimo si era distaccato completamente dalla *Sunshine Policy* adottando un atteggiamento maggiormente conservatore nei confronti del Nord. Le aperture degli anni '90 avevano in effetti avuto il solo effetto di permettere ai nordcoreani di alimentare il proprio apparato nucleare senza portare ad alcun risultato concreto alla stabilizzazione dei rapporti intercoreani. Myōngbak decise, dunque, di sospendere la fornitura di fertilizzanti nei confronti di Pyongyang e, sul piano politico, divenne un fermo sostenitore delle politiche sanzionatorie propuginate da Obama.

Nonostante l'obiettivo di proseguire con un approccio attendista nei confronti di Pyongyang, gli Stati Uniti furono costretti a rivedere la propria politica nel 2010. Il 26 marzo venne affondata una corvetta di Seul e il presidente sudcoreano sostenne che ciò era avvenuto a causa di un attacco. La commissione investigativa istituita a seguito dell'incidente stilò un rapporto in cui si sosteneva che la nave fosse stata colpita da un missile sparato da un sommergibile nordcoreano. Dopo aver imposto sanzioni bilaterali, il governo sudcoreano cercò l'appoggio statunitense per presentare la questione al Consiglio di Sicurezza, il quale, però, in mancanza di prove certe decise di non emanare nessuna risoluzione di condanna nei confronti della Corea del Nord.

Nel luglio successivo, americani e sudcoreani diedero luogo a un'esercitazione congiunta e dispiegarono le proprie forze nel mare dell'Est presso la linea di demarcazione navale. La risposta nordcoreana non si fece attendere. Intimando di porre fine all'esercitazione, l'artiglieria sparò contro l'isola sudcoreana di Yōnp'yōng⁹⁴. La pronta risposta dei nordcoreani mostrava come la politica delle sanzioni bilaterali e in seno al Consiglio di Sicurezza e le esercitazioni militari non

⁹³ Si tratta della Risoluzione 1874 del 12 giugno 2009 in cui si applicavano sanzioni finanziarie contro la Corea del Nord. Per una consultazione completa del testo si rimanda a <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2009.shtml>

⁹⁴ Tale bombardamento fu il primo attacco al territorio sudcoreano dal 1953, data della fine della Guerra di Corea. Pochi giorni dopo l'attacco giunse nel Mar Giallo la portaerei George Washington la quale si unì a vaste esercitazioni congiunte con la flotta sudcoreana. Cfr. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016, p. 231-232.

avessero scalfito la volontà di Kim Jong-il di perseguire i propri interessi.

Dopo una prolungata situazione di stallo, nel gennaio 2011 l'incontro stabilito tra Obama e il presidente cinese Hu Jintao per discutere su come evitare un'*escalation* della crisi mise in evidenza come la politica americana non potesse portare a una stabilità della regione e prese nuovamente piede l'idea che bisognasse stabilire un rapporto con Pyongyang. Questa via portò all'incontro tra nordcoreani e americani il 16 dicembre 2011. Questo *meeting* fu molto proficuo: i nordcoreani accettarono di congelare i *test* nucleari e missilistici e permisero agli ispettori Aiea di rientrare sul loro territorio, mentre gli americani fornirono ingenti aiuti alimentari.

Nonostante questo accordo avesse ridimensionato il clima di ostilità, gli americani e i loro *partner* asiatici non poterono stare tranquilli. L'avvicinamento appena conseguito fu messo a repentaglio dalla morte del *Caro Leader* il 17 dicembre. Questo evento pose immediatamente innumerevoli quesiti su quale sarebbe stato il futuro della Corea del Nord; in particolare, le teorie che propugnavano il collasso del regime tornarono immediatamente a prendere piede, ma furono prontamente represses dall'avvento del nuovo "re" di Corea: Kim Jong-un.

1.7 Il consolidamento del potere del Grande Successore: Kim Jong-un.

Come avvenuto per il *Grande Leader*, anche il *Caro Leader* dovette presto interessarsi alle dinamiche riguardanti il passaggio di testimone dei propri poteri. Kim Il-sung dette una priorità assoluta al tema della successione e indirizzò il figlio alla carriera politica e militare già a partire dagli anni '60, ossia quasi quarant'anni prima che l'ascesa al trono di Corea di Kim Jong-il si concretizzasse nel 1994. Fino all'estate del 2008, momento in cui emersero i primi sintomi di gravi problemi di salute, le questioni ereditarie non avevano invece rappresentato una priorità assoluta nelle politiche del *Caro Leader*. Dopo quell'estate, la necessità di designare ufficialmente un proprio erede si fece più impellente.

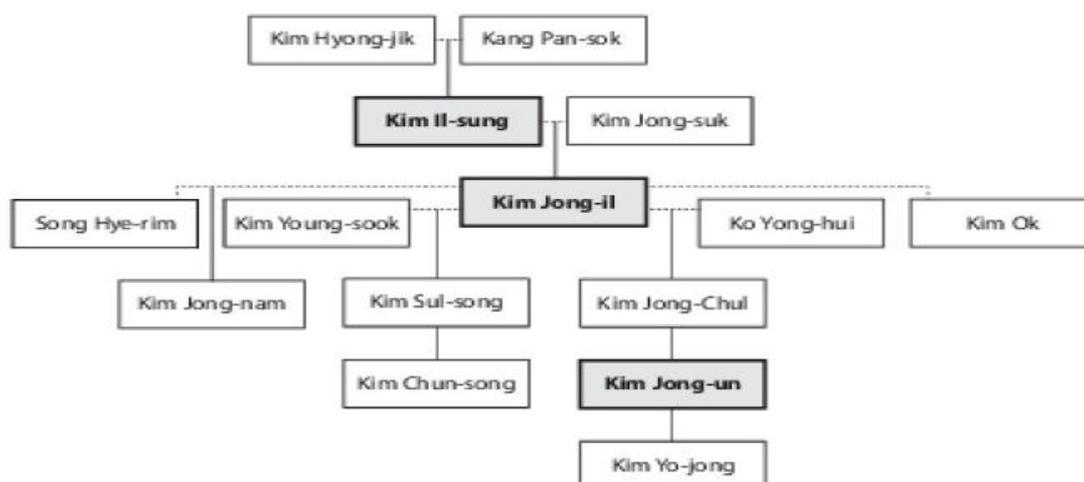
Il suo momentaneo allontanamento dalla scena politica aveva dato forza all'ipotesi che il regime potesse collassare e non sopravvivere alle minacce interne ed esterne. All'estero, questa eventualità era stata ben accolta dall'amministrazione americana e andò a determinare la decisione di adottare la politica della pazienza strategica da parte di Obama. Sul fronte interno, si aprivano spiragli per i "falchi" presenti nella casta militare. L'ideologia *Sôn'gun*, infatti, aveva permesso che le forze armate diventassero il vero centro decisionale dell'ordinamento statale e, di conseguenza, i generali e i vertici di comando avevano assunto un peso sempre maggiore nella determinazione della politica nordcoreana. Il rischio, dunque, che la dinastia dei Kim potesse crollare davanti a queste pressioni era aumentato notevolmente rispetto alla prima transizione del potere.

Dal 2008 trovare una soluzione alla problematica della successione divenne il primo punto nell'agenda di Kim Jong-il, nonostante alcune indicazioni su quale sarebbe stato il futuro erede fossero presenti già dai primi anni del nuovo millennio. I primi passi compiuti in questa direzione riguardavano la scrematura dei possibili candidati alla guida dello Stato all'interno del nucleo familiare. Gli aspiranti al trono di Pyongyang erano, infatti, tre: Kim Jong-Nam, Kim Jong-chul e Kim Jong-un.

Quanto al primo, era il figlio più anziano e, secondo i principi tipici dell'ereditarietà, sarebbe dovuto diventare il nuovo *leader* nordcoreano. Nonostante nel corso degli anni '90 avesse dato prova di abilità in ambito militare, nel 2001 fu però intercettato all'aeroporto di Narita, in Giappone, dalle autorità locali. La notizia giunse rapidamente ai vertici di Pyongyang i quali scelsero per una sua esclusione dalla vita politica del paese in quanto si riteneva che la propria immagine internazionale fosse stata irrimediabilmente danneggiata. Kim Jong-nam optò – probabilmente su costrizione – per la via dell'esilio a Macao⁹⁵.

Allontanato Kim Jong-nam dalla scena politica, la scelta sarebbe dovuta ricadere sul secondo genito Kim Jong-chul. Questa seconda opzione fu successivamente preclusa dallo stesso *Caro Leader* il quale non lo riteneva adatto al ruolo per lui prospettato, siccome Kim Jong-chul, oltre a non assomigliare né al padre né al nonno, non aveva mai dimostrato di avere grandi ambizioni politiche, un requisito fondamentale per chiunque si volesse ergere a guida della dinastia.

LA DINASTIA DEI KIM



Fonte: Limes.

⁹⁵ Dopo l'allontanamento, Kim Jong-nam sarà poi assassinato all'aeroporto di Kuala Lumpur, Malesia, il 13 febbraio 2017. Cfr. <http://www.bbc.com/news/world-asia-39077603>.

A differenza del fratello, Kim Jong-un ricordava molto Kim Il-sung. Tuttavia scontava una scarsa preparazione politica e militare e fu avviato alla vita politica solo nel 2007, quando svolse mansioni amministrative presso il Dipartimento amministrativo del Partito e nell'Ufficio politico delle Forze armate. Quando, però, Kim Jong-il ebbe il primo malore nel 2008, Kim Jong-un si ritrovò improvvisamente a essere considerato come possibile erede del padre.

Il titolo di successore designato gli venne attribuito l'8 gennaio 2009 quando il *Caro Leader* presentò la sua decisione a dirigenti del Partito e diede ordine che ciò fosse riferito anche alle Forze armate e all'Assemblea suprema del popolo.

E' importante sottolineare come la notizia venne comunicata primariamente agli organi del Partito e non alla casta militare. Considerata l'im maturità politica del figlio, Kim Jong-il riteneva che fosse necessario invertire momentaneamente il rapporto giuridico tra Forze armate e Partito così come era stato consacrato dal *Sôn'gun*, ossia la dottrina da lui stesso ideata. La necessità di una rivitalizzazione del ruolo del Partito all'interno dell'apparato statale derivava dall'idea secondo cui l'ambiente partitico avrebbe permesso di sottrarre Kim Jong-un ad una eventuale competizione e lotta intestina in seno agli apparati militari. Il Partito, dunque, avrebbe svolto una doppia funzione: da un lato, avrebbe permesso a Kim Jong-un di crearsi una prima cerchia di fedelissimi; dall'altro, lo avrebbe messo al riparo da una possibile transizione traumatica del regime e lo avrebbe poi presentato come unico e legittimo successore.

Il primo momento in cui Kim Jong-un si accostò ufficialmente alla figura paterna fu la terza Conferenza del Partito nel 2010. In quest'occasione gli vennero affidati i primi incarichi di governo a seguito dell'attribuzione della funzione di vice-presidente del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori e di vice-presidente della Commissione militare centrale del Partito (carica creata appositamente per lui), la quale sarebbe stata guidata dal segretario generale del Partito ⁹⁶.

Queste modifiche istituzionali furono fondamentali ai fini della prima fase del processo di consolidamento del potere. Grazie ad esse la Commissione militare del Partito acquisiva la stessa rilevanza della Commissione nazionale di Difesa, organo tramite cui il *Caro Leader* aveva guidato il paese in qualità di Comandante Supremo delle Forze armate e Presidente. Dopo la sua morte, le posizioni apicali del Partito e delle due Commissioni, in quel momento occupate da Kim Jong-il, sarebbero così passate al suo secondo, ossia Kim Jong-un. La trasmissione ereditaria e dinastica del potere poteva ora contare su un quadro istituzionale solido che avrebbe permesso una transizione naturale in seno ai vertici dello Stato. L'intero processo fu accompagnato da un rimpasto dei

⁹⁶ E' importante sottolineare che la Conferenza decise di ampliare i poteri della Commissione militare del Partito assegnandole i compiti di controllo sulla milizia e sull'industria della difesa.

dirigenti del Partito stesso così da permettere l'avvento di una nuova generazione che avesse come punto di riferimento Kim Jong-un e che fosse fedele alle sue direttive.

Subito dopo la Conferenza, la macchina propagandistica attivò i propri motori per esaltare quello che sarebbe diventato il *Grande Successore*. Oltre ad essergli stato attribuito un importante ruolo nel *test* nucleare del 2009, la stampa nordcoreana cominciò a esaltare – agli albori del 2010 – i progetti che sarebbero stati avviati nel nuovo corso di Kim Jong-un. Si trattava soprattutto di riforme economiche volte a un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, tramite un maggiore sforzo nel potenziamento del settore agricolo e dell'industria leggera. Lo scopo di questa campagna pubblicitaria era di aumentare il consenso della popolazione alla legittimazione del nuovo *leader*.

Le revisioni istituzionali, l'accostamento di familiari e di personalità fedeli ai Kim, le epurazioni e la propaganda permisero che all'indomani della morte del *Caro Leader*, il 17 dicembre 2011, il *Grande Successore* si potesse ergere a unica e indiscussa guida del regno di Corea. La consacrazione di Kim Jong-un avvenne alla quarta Conferenza del Partito nell'aprile 2012, quando divenne ufficialmente segretario generale del Partito e Comandante Supremo delle Forze armate.

Diventato la massima autorità della Corea del Nord, il *Grande Successore* dovette indirizzare la sua attenzione alla fase successiva che caratterizza i momenti di transizione, ossia il consolidamento del potere. E' possibile suddividere tale processo in due direttive che concernono la dimensione orizzontale e verticale del potere.

Quanto alla dimensione orizzontale, si fa riferimento all'influenza esercitabile sul territorio e, in particolar modo, sulla popolazione. In questo ambito, Kim Jong-un avocò a sé la direzione del Dipartimento per la Sicurezza dello Stato (Ssd) che, congiuntamente al Sistema pubblico di distribuzione (Spd), svolge funzioni di controllo sulla obbedienza ideologica e sulla mobilità della popolazione. La ramificazione regionale e locale di questo apparato non solo consente di raccogliere informazioni provenienti da ogni individuo, ma anche di esercitare pressioni affinché le persone seguano i dettami del governo centrale in ogni ambito, da quello professionale a quello scolastico, da quello strettamente familiare a quello comunitario e sociale. In altre parole, il Dipartimento agisce come polizia politica con il compito di sorvegliare ed eventualmente punire i casi di deviazionismo⁹⁷.

La dimensione verticale attiene ai rapporti in seno alle catene di comando delle forze armate. L'annuncio della sua presa di potere non aveva eliminato il rischio che altre personalità autorevoli

⁹⁷ A dimostrazione dell'importanza del mantenimento della stabilità interna è importante rilevare la nuova politica contro i disertori nordcoreani. I disertori non erano più solo i colpevoli di defezione dall'esercito o dal partito, ma chiunque avesse volto le spalle a Pyongyang, alla Corea del Nord e al suo *leader*. Ogni individuo che avesse cercato di abbandonare il territorio nazionale diventava automaticamente un traditore della causa nordcoreana. Cfr. Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim: la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, p.143.

del regime potessero aspirare a spodestarlo. Le epurazioni in seno ai vertici militari avevano consentito che i fedelissimi di Kim Jong-il potessero essere rimpiazzati da nuove generazioni di ufficiali le quali avrebbero avuto Kim Jong-un come unico punto di riferimento. Emblematico della caccia ai possibili sfidanti è il caso di Chang Sŏng-t'aek, generale della vecchia guardia e parente di Kim Jong-un. Nel corso del primo decennio degli anni 2000 Chang assunse gradualmente sempre più importanza all'interno della vita del regime guidato da Kim Jong-il, occupandosi del servizio di sicurezza interna e, soprattutto, della supervisione dei piani economici dettati dal governo. Proprio in ambito economico gettò le basi del suo piccolo impero gestendo le Zone economiche speciali presso i confini cinesi e diventando così un punto di riferimento nelle relazioni internazionali intrattenute della Corea del Nord con la Repubblica Popolare Cinese⁹⁸. Fedelissimo di Kim Jong-il fu incaricato di accompagnare e assistere il figlio nel momento della transizione di governo.

Alla morte del *Caro Leader*, erano molti a sostenere che Chang potesse creare un governo ombra parallelo a quello di Kim Jong-un, cosa che avrebbe comportato il rischio che il nuovo *leader* potesse essere deposto e la dinastia interrotta.

Questa ipotesi si fece più concreta quando Chang fu incaricato di sbloccare i fondi finanziari della famiglia regnante detenuti in diverse banche cinesi. Queste risorse sarebbero state utilizzate per dare una base più solida al processo di consolidamento del potere, tuttavia il generale non rispose all'ordine impartito. Chang intravide la possibilità di poter sfruttare tale situazione a proprio vantaggio in quanto il congelamento dei conti dei Kim gli avrebbe permesso di renderli più dipendenti dalla propria figura diventando così un punto inamovibile in seno alla *leadership* nordcoreana. Nell'ottobre del 2013 un rapporto in cui si elencavano le attività e i piani controrivoluzionari di Chang giunse sulla scrivania di Kim Jong-un il quale decise di liberarsi prima dei suoi sostenitori e, in un secondo momento, di lui. Il 12 dicembre 2013 le agenzie di stampa e i media nordcoreani annunciarono che l'Ssd aveva condannato Chang alla pena capitale con l'accusa di tradimento verso la patria⁹⁹.

Il “caso Chang” evidenzia come alla fine del 2013, ben quattro anni dopo la prima nomina ufficiale, Kim Jong-un non avesse ancora consolidato la propria posizione al vertice del sistema nordcoreano. Vengono così alla luce i fattori caratterizzanti questa seconda transizione, nello specifico: da una parte, è emersa l'im maturità politica del *Grande Successore* nella gestione degli affari di Stato, dall'altra è affiorato come l'esito di questa seconda transizione non fosse scontato e come le lotte intestine e le competizioni interne fossero ancora vive. Da quel momento, l'attività di

⁹⁸ Si tratta di aree geografiche del paese in cui si applica una legislazione economica differente da quella centrale con l'obiettivo di attrarre maggiori investimenti esteri. Nel caso nordcoreano, tuttavia, il margine di espansione commerciale derivante dai capitali esteri risulta essere limitato, in quanto il controllo delle autorità centrali resta molto forte ai fini di evitare una eventuale espansione dei principi capitalisti tipici dell'economia di mercato.

⁹⁹ Cfr. “Traitor Jang Sung-taek Executed”, *Korean Central News Agency (KCNA)*, 13/12/2013.

controllo sulla stessa *leadership* nordcoreana fu intensificata e costantemente accompagnata dalla politica di epurazione nei confronti di colpevoli di tradimento e d'insubordinazione¹⁰⁰.

Il sistema delle epurazioni suggerisce alcune interpretazioni sulla stabilità interna dell'attuale regime. Tramite la loro applicazione Kim Jong-un sarebbe riuscito ad affermare la propria figura, dimostrando di essere disposto a tutto pur non perdere lo *status* di "sovrano" ottenuto. La fermezza dimostrata nel sottoporre alla pena capitale non solo gli antagonisti e i rivali ma anche i parenti e i familiari sosterrebbe questa tesi. Contrariamente, le stesse epurazioni potrebbero indicare come il regime nordcoreano sia caratterizzato da un'intrinseca instabilità; una bolla destinata, prima o poi, a esplodere.

Tuttavia, attualmente non sembrerebbe che il *Grande Successore* possa temere colpi di mano da parte del suo *entourage*. Il vuoto lasciato dal generale Chang e quelli presentatisi dopo ogni rimpasto sono stati prontamente colmati da persone del Partito fedeli a Kim, il quale ha così potuto instaurare una linea di comando più unitaria e solida tra i vari organi dello Stato. Inoltre, la ristrutturazione dei quadri militari ha permesso il ribaltamento definitivo dell'ideologia *Sôn'gun* per quanto concerne il rapporto partito-esercito dando più rilevanza alle nuove leve nominate da Kim. Il *Caro Leader* aveva attenuato la preminenza delle Forze armate in via momentanea, tuttavia dal 2013 Kim Jong-un ha reso tale revisione permanente ponendo nuovamente il Partito in una posizione predominante. Le Forze armate continuano a svolgere il compito di garanti dello sviluppo economico e sociale ma sotto la guida e le direttive del Partito, che ora, come nel regno di Kim Il-sung, torna a dettare le linee politiche che la Corea del Nord dovrà seguire.

1.8 Tra riformismo e conservatorismo: gli effetti della ciclicità economica nordcoreana.

Il *Grande Successore* avviò il nuovo corso economico nel 2013 a seguito della presentazione della politica del *pyong jin* alla riunione plenaria del Comitato centrale del Partito. Il *pyong jin* si basava sul concetto di "sviluppo parallelo" secondo cui le principali direttive della politica economica avrebbero riguardato lo sviluppo contestuale del programma nucleare e il miglioramento degli *standard* di vita della popolazione.

In quella fase, la *leadership* nordcoreana sembrava porre una maggior attenzione al progresso economico in quanto lo sviluppo e il raggiungimento degli obiettivi nucleari in tempi brevi avrebbe permesso di creare un sistema di sicurezza solido e, di conseguenza, avrebbe consentito di sbloccare e trasferire risorse finanziarie da altri ambiti, come le spese derivanti dal

¹⁰⁰ Secondo quanto riportato dell'*intelligence* sudcoreana, tra le vittime recenti delle esecuzioni ordinate da Kim Jong-un vi è il ministro della Difesa Hyong Yong-Choi, giustiziato nell'aprile 2015. Cfr. Elizabeth Shim, "North Korea officially confirms Hyon Yong Chol's execution", United Press International, 15 giugno 2015.

mantenimento dell'esercito¹⁰¹. Per tale via, i nuovi fondi sarebbero stati reinvestiti nei settori metallurgico, energetico, minerario e agricolo e avrebbero aumentato la prosperità economica del paese.

L'approccio economico del *pyoong jin* aveva anche una dimensione esterna in quanto può essere considerato come un messaggio indirizzato a tutte le potenze interessate al caso nordcoreano, in particolare agli Stati Uniti. Si voleva dimostrare come lo sviluppo degli arsenali nucleari servisse effettivamente alla sola difesa dello Stato e si sosteneva che, quindi, i nuovi armamenti non sarebbero stati oggetto di transazioni commerciali al fine di ottenere nuove entrate. Su un piano più politico e diplomatico, il nuovo corso avrebbe attestato la volontà di non cedere alle pressioni degli americani e dei loro alleati.

Da un primo punto di vista, sembrerebbe che il riformismo di Kim Jong-un fosse una decisione dalla portata rivoluzionaria sul fronte della politica interna in quanto mirava a migliorare le condizioni di vita della popolazione tramite possibili aperture al mondo economico esterno. Tuttavia è importante rilevare come la storia nordcoreana sia sempre stata scandita da un'alternanza tra istanze riformiste e conservatrici. Gli avvicendamenti tra queste hanno seguito l'andamento del dilemma tra economia e politica, poiché la scelta "di migliorare l'economia attraverso l'apertura del paese implica un allentamento interno del sistema e della sua ideologia"¹⁰² rischiando di inficiare la stabilità stessa del regime e del suo *leader*. A fronte di questa considerazione, il sistema economico nordcoreano ha sempre avuto bisogno di apportare modifiche e revisioni alla propria linea economica – come dimostra l'incapacità del governo nell'affrontare le crisi.

La prima fase riformista si può far risalire agli anni '80 nel momento in cui Kim Il-sung decise di stringere forme di cooperazione commerciale più strette con i paesi socialisti dell'Europa dell'Est. Il dissolvimento dell'Unione Sovietica, la caduta degli altri regimi socialisti europei e la crisi degli anni '90 hanno segnato il risorgere delle correnti conservatrici con Kim Jong-il, il quale diede maggior risalto alle questioni ideologiche e politiche piuttosto che a quelle economiche. La conseguente politica isolazionista del paese, basata sul principio dell'autosufficienza del regime, ha mostrato tutti i suoi limiti nel 2009 quando il ministero dell'Economia e della Pianificazione finanziaria ha introdotto una riforma della valuta¹⁰³.

¹⁰¹ La Repubblica Democratica Popolare di Corea è in possesso di uno degli eserciti più numerosi al mondo. Posizionandosi quarta nella classifica mondiale, può contare su più di 1 milione di soldati circa il 5% della popolazione. Cfr. Eleanor Albert, *North Korea's Military Capabilities*, Council on Foreign Relations, 3 gennaio 2018.

¹⁰² Cit. Lee Chongkoo (a cura di Stefano Boggia), *Autosufficienza, la via del Nord all'autarchia*, in "La Corea è una Bomba", Limes, dicembre 2016, p. 73.

¹⁰³ Secondo la riforma le vecchie valute sarebbero state cambiate con le nuove grazie a un rapporto di 100 a 1. Il ministro dell'Economia e della Pianificazione finanziaria Pak Nam-gi sarà fatto giustiziare per il suo fallimento il 20 gennaio 2010. Cfr. Lee Chongkoo (a cura di Stefano Boggia), *Autosufficienza, la via del Nord all'autarchia*, in "La Corea è una Bomba", Limes, dicembre 2016, pp. 74-75.

Quest'ultima fu un fallimento: provocò una durissima contrazione del commercio interno e privò i cittadini del potere di acquisto degli alimenti basilari. Per evitare il ripetersi di una carestia nazionale si aprì una nuova fase del riformismo economico quando, nel 2010, fu fondata una Banca di sviluppo nazionale e la *leadership* decise di intensificare le rotte commerciali con la Cina così da ristabilizzare il livello dei prezzi interni. Negli anni seguenti, Pechino si riaffermerà come *partner* commerciale prediletto dai nordcoreani e arriverà a occupare circa il 50%, in termini di importazioni e di esportazioni, del commercio nordcoreano.

Nel 2013 lo “sviluppo parallelo” ha dato impulso alle politiche d'investimento sui beni di consumo e alla riforma del settore agricolo che si sarebbe basata sul recupero delle zone collinari e montuose ai fini di una loro conversione in zone coltivabili; inoltre, si prevedeva l'istituzione di aree agricole a uso familiare permettendo che ogni cittadino potesse godere di quantità di cibo maggiori. Anche in questo caso i risultati furono deludenti: il recupero di aree destinate alla coltivazione condusse a esiti opposti trasformando il suolo in terreni aridi e inadatti all'agricoltura. Oltre al conseguente calo della produzione agricola, l'alluvione del 2016 assestò il colpo di grazia alle politiche volte al miglioramento delle condizioni di vita in Corea del Nord.

La risposta dei vertici di Pyongyang al ciclo negativo dell'economia si sostanziò con un'intensa mobilitazione generale della forza lavoro¹⁰⁴. Alla popolazione fu richiesto un maggior sacrificio affinché si potessero conseguire i livelli di produzione necessari per sopperire al fabbisogno alimentare. Questa nuova direttiva economica fu adottata dall'Assemblea generale del popolo del 2016 e indicherebbe un ritorno degli approcci conservatori in seno alla politica interna. A conferma del nuovo andamento, durante i lavori dell'Assemblea fu nuovamente esaltata la necessità di perseguire il programma nucleare evidenziando, quindi, come il *pyong jin* si fosse sbilanciato a favore della corsa degli armamenti.

L'analisi del sistema economico nordcoreano induce a fare riflessioni e a elaborare prospettive circa il futuro del regime di Kim Jong-un.

Le modalità che caratterizzarono il crollo dei regimi socialisti europei aveva fatto prospettare una fine simile anche per la Corea del Nord. Tuttavia, la dinastia dei Kim ha resistito e il regime ha superato, e continua a superare seppur con difficoltà, i momenti economici più duri. Questa evoluzione fu dovuta alle differenze sostanziali concernenti i rapporti tra economia e politica che distinguono il socialismo europeo da quello nordcoreano.

Nei regimi europei si manifestò, primariamente, un collasso di tipo economico che, in una seconda fase, portò anche al collasso politico. La possibilità di sopravvivere alle crisi economiche

¹⁰⁴ Con mobilitazione del lavoro si fa riferimento all'aumento delle ore lavorative giornaliere per un determinato lasso di tempo. Per affrontare la crisi del 2015-16 le ore di lavoro furono innalzate da otto a tredici, mentre il periodo coperto passò da settanta giorni (così come applicato in altre occasioni) a duecento.

interne fu condizionata dal crescente distacco tra le dinamiche economiche e quelle politiche, in particolare l'economia dirigista e centralizzata non era più adatta a far fronte alle richieste sempre più pressanti di riforme interne, circostanza che costrinse la classe dirigente ad apportare quelle modifiche – come l'adozione dell'economia di mercato – che segnarono la fine del sistema socialista e, quindi, il suo crollo politico.

Il caso Corea del Nord si distingue dai precedenti in quanto non vi è una distinzione tra i due ambiti. Come rilevato in precedenza, l'economia è completamente assorbita e messa al servizio della politica. L'attuale regime di Kim Jong-un si basa sull'inscindibilità del rapporto tra *leader-popolo-sistema* e pone al centro la sopravvivenza del regime per evitare il collasso dell'intera Repubblica. La centralizzazione dei poteri in seno al partito e la sua organizzazione capillare hanno permesso alla *leadership* nordcoreana di preservare il sistema vigente. Tuttavia, la pianificazione economica dettata dal Partito risulta inadatta ad affrontare i problemi strutturali di un sistema economico incapace di trovare un equilibrio tra domanda e offerta e le timide riforme economiche avviate non permettono di superare tali inefficienze, tutt'al più dilazionano i loro effetti nel tempo.

Tramite l'intensificazione del programma nucleare, inteso non solo nei suoi scopi militari ma anche nei suoi fini a uso pacifico, il governo ha conseguito alcuni miglioramenti sul piano dell'andamento economico. Nonostante ciò, il nucleare non può essere considerato una soluzione economica di lungo periodo per ovviare ai problemi sistemici del paese: è, infatti, un'arma a doppio taglio giacché se da un lato permette di salvaguardare l'integrità del paese, dall'altro ne preclude lo sviluppo economico. Oltre a prosciugare risorse che potrebbero essere indirizzate alla produzione di beni di consumo, attira l'ostilità della comunità internazionale la quale, reagendo tramite l'imposizione di sanzioni, riduce i margini per un progresso economico. In quest'ordine d'idee, la Corea del Nord sarà costretta a fare una scelta: continuare a battere la strada delle riforme temporee per preservare il sistema il più a lungo possibile (continuando a correre il rischio di collassare improvvisamente) o trovare una soluzione di compromesso tra gli aspetti più conservatori e alcuni meccanismi dell'economia di mercato.

Se si considera l'attuale ciclo economico di stampo conservatore, è possibile sostenere che la Corea del Nord sia destinata a implodere su stessa. Tuttavia, l'attenzione va posta sulle modalità con cui il collasso si potrebbe manifestare.

Il primo caso considerato trova il suo fondamento nell'unitarietà degli ambiti politico ed economico. Il crollo simultaneo e repentino dei due ambiti avrebbe rilevanti ripercussioni a livello geopolitico.

La dissoluzione della Repubblica Democratica Popolare di Corea getterebbe l'Asia nordorientale in uno stato d'instabilità, lasciando un vuoto che le potenze limitrofe, primariamente,

Cina e Corea del Sud, potrebbero essere interessate a colmare. Entrambe potrebbero optare per un'occupazione della regione a nord del 38° parallelo e, potendo contare sul controllo dell'arsenale nucleare nordcoreano, ridurrebbero l'influenza statunitense nell'area. Ne conseguirebbe un'*escalation* della tensione nei rapporti bilaterali con Washington che, a questo punto, perderebbe il proprio peso politico nella determinazione delle direttive economiche asiatiche.

Dall'altro lato, è difficile supporre che gli americani restino passivi davanti a un tale processo in quanto il rischio che l'arsenale nucleare e le tecnologie militari nordcoreane possano finire sotto il controllo della Cina o possano cadere in mano a eventuali gruppi terroristici potrebbe spingere gli Stati Uniti a intervenire come forza di occupazione.

La seconda ipotesi si basa sulla possibilità che il collasso avvenga per via graduale e sia gestibile. Gli assunti alla base di questa teoria sono la separazione tra la sfera economica e quella politica e una nuova manifestazione di una fase riformista in seno all'economia nordcoreana. Se la *leadership* nordcoreana applicasse riforme economiche più profonde, la presa ideologica della classe dirigente s'indebolirebbe e ciò potrebbe causare il solo collasso del regime evitando quello economico. In questo caso, la Cina potrebbe evitare il crollo simultaneo facendo pressione su Pyongyang affinché la Corea del Nord adotti un sistema economico simile al proprio. La strategia riformista dovrebbe consistere nell'esortare la classe dirigente nordcoreana a estendere le Zone economiche speciali, poiché una loro espansione permetterebbe il graduale distacco della sfera politica da quella economica, in quanto i flussi economici con l'esterno diventerebbero incontrollabili. A questo punto, Pechino essendo alleata di Pyongyang, potrebbe occupare il nord della penisola per gestire un sistema economico ancora funzionante.

La Corea del Sud potrebbe giungere allo stesso risultato, tuttavia dovrebbe in via preliminare dissuadere Pechino e Washington da un eventuale intervento. Seul potrebbe giocare la carta della riunificazione, una strategia che trova il proprio punto di forza nel legame di sangue e culturale che lega i sudcoreani ai nordcoreani. Inoltre, dovrebbe agire sul piano diplomatico nei confronti di Pechino cercando di convincere i cinesi che una Corea unita non costituirebbe una minaccia, ma sarebbe invece un rilevante *partner* commerciale. In caso di riunificazione, la Corea del Sud dovrebbe procedere con l'instaurazione dell'economia di mercato e, tramite la costituzione di nuove Zone economiche speciali, attirare i capitali esteri per portare a termine la transizione del Nord.

Attualmente, Pyongyang sta perseguendo una politica conservatrice che, basata sui principi autarchici dell'autosufficienza, mira a incanalare la maggior parte delle risorse al fine di mantenere integro il regime; dal 2016 il *pyong jin* ha spostato il proprio asse sul settore militare a scapito del

miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, come dimostra l'intensificazione dei *test* missilistici e nucleari effettuati nell'ultimo biennio.

1.9 Lo Stato nucleare di Kim Jong-un.

Alla morte del *Caro Leader* alla fine del 2011, l'intera comunità internazionale si domandava su quale sarebbe stato il futuro della Repubblica Democratica Popolare di Corea. Nonostante negli anni precedenti le prime apparizioni di Kim Jong-un al fianco del padre avessero fatto presagire che la Corea del Nord non avrebbe apportato modifiche alla priora linea politica, il *Grande Successore* era ancora un'incognita. Inoltre, le teorie "collassiste" alimentavano l'idea che un nuovo regime si potesse instaurare a Pyongyang dando così voce alla speranza di intavolare dialoghi più intensi e fruttuosi con la nuova *leadership*.

In particolare, l'amministrazione Obama confidava in un nuovo *leader* più malleabile e disposto ad andare incontro alle richieste statunitensi. Questo desiderio era legato alla preoccupazione che i punti accordati in seno al dialogo bilaterale del 16 dicembre 2011 – la sospensione del programma nucleare e missilistico – potessero non avere seguito¹⁰⁵. I nordcoreani, invece, si dimostrarono disposti a perseguire il dialogo con Washington e il 29 febbraio 2012 fu stipulato un Accordo congiunto.

L'"Accordo del 29 febbraio" fu accolto da Pechino molto entusiasticamente in quanto un avvicinamento tra americani e nordcoreani avrebbe permesso non solo di stabilizzare la penisola, ma avrebbe potuto gettare le basi per una nuova sessione dei *Six-Party Talks* (Spt). I cinesi, infatti, continuavano a credere che la modalità multilaterale fosse il metodo più efficace per dialogare pacificamente con Pyongyang e, come in passato, avrebbe loro consentito di aumentare la propria rilevanza nel determinare l'andamento delle trattative.

Le aspettative americane e cinesi sulla solidità dell'Accordo furono però presto deluse. Il 16 marzo successivo, Pyongyang diede l'annuncio di voler mettere in orbita un proprio satellite tramite un missile a lungo raggio, sostenendo che fosse un suo diritto sfruttare lo spazio per scopi pacifici. Con questa decisione la comunità internazionale si rese conto di come le direttive politiche nordcoreane non fossero mutate nonostante il cambio di vertice. Oltre al trono, il *Grande Successore* aveva ereditato dal padre lo stesso atteggiamento di sfida nei confronti della comunità internazionale volto ad affermare i diritti del proprio regime. Questo *test* lo avrebbe presentato ufficialmente alla comunità internazionale e avrebbe consacrato la sua ascesa al potere.

¹⁰⁵ Cfr. *US-N. Korea Nuclear Talks Likely to Take Place in Beijing Next Week*, in "Yonhap News Agency", 16 dicembre 2011.

Si può altresì sostenere che Kim Jong-un avesse ereditato anche la pratica politica dei regimi precedenti. L'Accordo può essere reinterpretato come una fase di distensione internazionale resasi necessaria per perseguire lo scopo di politica interna relativa al processo di consolidamento del potere. Secondo questo schema, il rapporto tra l'Accordo e il *test* rientra nelle dinamiche con cui si era precedentemente manifestata la politica della provocazione e del rischio calcolato.

L'annuncio di Pyongyang riaccese i meccanismi diplomatici da parte di Stati Uniti, Cina e Giappone. Quest'ultimo assunse una posizione di sfida dichiarando immediatamente che se il vettore avesse sorvolato i territori giapponesi, sarebbe stato colpito da Tokyo. Americani e cinesi intavolarono un intenso dialogo diplomatico con Pyongyang al fine di farla desistere dal suo intento così da salvaguardare la stabilità della penisola e dell'intera regione dell'Asia nordorientale, ma si scontrarono contro la ferma opposizione nordcoreana¹⁰⁶.

Nonostante il fallimento del *test* – il missile s'inabissò circa un minuto dopo il lancio – la Corea del Nord aveva chiaramente dimostrato che non avrebbe mutato la propria politica estera. La reazione americana fu immediata e Washington sospese la fornitura di aiuti alimentari; inoltre, cercò nuovamente l'appoggio da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che, tuttavia, non emanò alcuna risoluzione volta a imporre sanzioni contro Pyongyang. L'azione del Consiglio era stata bloccata dalla presa di posizione cinese, secondo cui l'imposizione di sanzioni avrebbe provocato una rapida *escalation* della conflittualità nell'intera regione. Fu, quindi, adottata una semplice dichiarazione in cui si biasimava l'operato nordcoreano e si esortava Pyongyang a non effettuare altri *test* simili.

Durante la primavera del 2012 il *Grande Successore* rese noto che il programma nucleare sarebbe stato un processo irreversibile. In un discorso tenuto il 15 aprile affermò che sotto la sua guida la Corea del Nord avrebbe perseguito il fine di “rafforzare la milizia in ogni modo possibile e raggiungere l'obiettivo di uno Stato socialista prospero e potente”¹⁰⁷. A dimostrazione della sua volontà di procedere con il programma nucleare, la revisione costituzionale del 2012 introdusse nel Preambolo la connotazione della Corea del Nord come “Stato nucleare armato”¹⁰⁸. In seguito, furono avviati i lavori per la costruzione di un nuovo tunnel sotterraneo nella provincia di Hamgyông, dove avrebbe avuto luogo un nuovo *test* nucleare.

¹⁰⁶ Si fa riferimento all'incontro tra il diplomatico cinese Wu Dawei e l'omologo nordcoreano Ri Yôngho, rappresentanti dei rispettivi paesi durante i *Six-Party Talks*. Cfr. *China Hopes for Early Resumption of Six-Party Talks – Foreign Ministry*, in “Xinhua News Agency”, BBC Monitoring Asia Pacific-Political, 22 febbraio, 2012.

¹⁰⁷ Cfr. S.H. Choe, *North Korea Leader Stresses Need for Strong Military*, in “New York Times”, 15 aprile, 2012.

¹⁰⁸ Per un visione completa della Costituzione della Repubblica Democratica Popolare di Corea si rimanda a <https://www.kfausa.org/dprk-constitution/>.

L'atteggiamento belligerante di Pyongyang aumentò il senso d'insicurezza cinese. Se il lancio missilistico aveva dato preoccupazione circa la stabilità della regione, il *test* nucleare incrementava ulteriormente tali timori. Il successivo sforzo diplomatico cinese era volto a far desistere Pyongyang dai suoi intenti e a convincere i nordcoreani a riprendere le trattative multilaterali. Pur di raggiungere quest'obiettivo, i cinesi cercarono di organizzare una visita di Kim Jong-un a Pechino. Il rifiuto della *leadership* nordcoreana a tale proposta era sintomo della tenacia del *Grande Successore* a continuare con la sperimentazione.

Le pressioni cinesi ottennero però un risultato. Oltre alla promessa da parte di Kim Jong-un che Pechino sarebbe stata avvisata con largo anticipo sul quando sarebbe avvenuto il *test*, Pyongyang sospese momentaneamente la sperimentazione. Questa decisione fu dettata dalla necessità, in quel momento, di portare a compimento i piani di concretizzazione della cooperazione economica instaurati con i cinesi in seno alle Zone economiche speciali e a diversi progetti infrastrutturali lungo il confine. Una netta cesura dei rapporti con Pechino avrebbe sicuramente avuto dure ripercussioni economiche, quindi si rendeva necessario assecondarne temporaneamente le richieste. La Cina usciva vincitrice da questo confronto presentandosi come attore fondamentale nel dialogo con la Corea del Nord. In seno alla *leadership* cinese si diffuse l'idea secondo cui Kim Jong-un possedesse, a differenza del padre, uno spirito più cooperativo e volto al dialogo. Questo credo fu presto smentito.

Il 1° dicembre 2012 la Corea del Nord annunciò la propria volontà a procedere con un altro *test* missilistico per lanciare un satellite nello spazio e, questa volta, fu un successo. A fronte della dichiarazione di Pyongyang circa gli scopi scientifici del *test*, l'intera comunità internazionale lo accolse come una minaccia, un timore che si concretizzò nella richiesta d'intervento, su forte pressione statunitense, da parte del Consiglio di Sicurezza. La risoluzione adottata il 23 gennaio 2013 condannava i nordcoreani per il lancio del vettore e rinnovò le sanzioni precedentemente imposte¹⁰⁹.

I toni della sfida tra Pyongyang e la comunità internazionale si fecero più forti. I nordcoreani affermarono che il programma nucleare non sarebbe più stato oggetto di trattative e che ogni possibilità d'incontri multilaterali era ormai preclusa. Il 24 gennaio la Commissione nazionale di difesa annunciò di essere pronta a dare luogo a un nuovo *test* nucleare e a procedere con un ulteriore *test* missilistico.

¹⁰⁹ Oltre a riconfermare le sanzioni precedentemente imposte, la Risoluzione 2087 aggiungeva sei individui dell'agenzia spaziale nordcoreana (*Korean Committee of Space Technology*) e l'agenzia stessa alla lista nera del Consiglio di Sicurezza. Per una visione della Risoluzione si rimanda a <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2013.shtml>.

Il 12 febbraio 2013 Kim Jong-un assistette al terzo *test* nucleare nordcoreano, il primo dalla sua ascesa al potere. Il Consiglio di Sicurezza, mai stato così compatto fino a quel momento, adottò una nuova risoluzione che prevedeva un inasprimento delle sanzioni vigenti e l'imposizione di nuove¹¹⁰. La presa di posizione delle Nazioni Unite riaccese veementemente la sfida con Pyongyang la quale considerò quest'ultima risoluzione come atto di aggressione promosso dagli Stati Uniti e minacciò di utilizzare preventivamente l'arma definitiva contro USA e Corea del Sud. Inoltre, proclamò l'abrogazione dell'armistizio del 1953, la recessione dal patto inter-coreano di non-aggressione del 1991 e ordinò una vasta mobilitazione militare.

Ancora una volta la politica della provocazione entrò in gioco quando il vice maresciallo nordcoreano Ch'oe Ryonghae si recò nel maggio 2013 a Pechino "in qualità di inviato speciale del *leader* Kim Jong-un"¹¹¹. Il suo viaggio mirava ad abbassare la tensione internazionale nonostante le precedenti dichiarazioni fatte da Pyongyang. Ch'oe dichiarò che la Corea del Nord era disposta a cercare una soluzione concertata alla crisi lasciando presagire che la pace e la sicurezza dell'Asia nordorientale potesse essere perseguita tramite i Spt. Tuttavia, l'eliminazione di Chang Söng-t'aek mise in luce come la comunità internazionale non potesse ancora essere tranquilla; la sua epurazione, infatti, era un chiaro segno del atteggiamento bellicoso e del militarismo crescente in seno alla *leadership* di Pyongyang.

Prima che Kim Jong-un approvasse l'esecuzione del *test* nucleare, Xi Jinping, allora segretario generale del Partito Comunista Cinese, si era fatto promotore di una campagna che puntava a creare un clima pacifico in Asia così da poter garantire la crescita economica del proprio paese. Nel marzo 2013, dopo aver acquisito anche la carica di Presidente della Repubblica Popolare Cinese, effettuò un drastico cambio di rotta nei confronti dei nordcoreani. Il lungo sodalizio che aveva legato la Cina e la Corea del Nord fin dai tempi della Guerra di Corea cedeva ora il passo a un'aperta ostilità. La *leadership* cinese ordinò di dare esecuzione alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, sottoponendo a dure sanzioni gli scambi commerciali con Pyongyang. Solo la visita di Ch'oe ridimensionò il livello di ostilità tra Pechino e Pyongyang riproponendo la Cina nei panni di primo interlocutore della Corea del Nord.

La prima reazione sudcoreana alla minaccia nucleare si concretizzò in un'esercitazione congiunta con gli Stati Uniti. La neo-presidente Park Kûnhye, eletta il 25 febbraio, aveva ribadito l'importanza dell'alleanza con gli USA, una vicinanza che venne solennizzata nel maggio successivo, quando incontrò il presidente Obama nello Studio Ovale. I due *leader* si trovarono d'accordo sulla necessità di mantenere unito il fronte contro la Corea del Nord, entrambi

¹¹⁰ Si fa riferimento alla Risoluzione 2094, disponibile da <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2013.shtml>.

¹¹¹ Cit. Antonio Fiori, *Il nido del falco*, Mondadori, 2016, p. 242.

condividessero l'idea che altre forme di provocazione non sarebbero state tollerate, lasciando, tuttavia, aperta la via al dialogo. Obama diede il suo sostegno alla *Trustpolitik* caldeggiata dall'omologa sudcoreana¹¹². I principi di questa politica riprendono i punti della *Sunshine Policy* di Kim Taejung, in particolare si poneva attenzione al dialogo pacifico inter-coreano e all'intensificazione delle forme di cooperazione economica e umanitaria instaurate con i nordcoreani.

Nonostante l'amministrazione Obama continuasse a prediligere la via della pazienza strategica utilizzando il sistema delle sanzioni come mezzo per esercitare pressione su Pyongyang, a seguito dei *test* nucleari gli americani cominciarono a mobilitare i propri arsenali per creare un primo scudo protettivo nel Pacifico. Alla Casa Bianca le minacce di un attacco nucleare preventivo nei confronti degli Stati Uniti non erano rimaste inascoltate e, nell'aprile 2013, la presidenza statunitense ordinò il dislocamento del sistema *Terminal High Altitude Area Defense* (Thaad) presso la base americana di Guam per difendere l'isola da un possibile attacco nordcoreano¹¹³. L'avvicinamento di ulteriori armi statunitensi fu interpretata da Pyongyang come un rafforzamento dello spirito imperialista degli Stati Uniti; agli occhi del *Grande Successore* questa operazione era sufficiente a giustificare l'intensificazione del programma missilistico e nucleare.

Se sul fronte interno il *test* nucleare rappresentava un importante passo verso il consolidamento del potere, al di fuori dei confini nordcoreani aveva avuto il solo effetto di aumentare l'emarginazione internazionale della Corea del Nord. Ad accrescere questo isolamento contribuirono le stesse Nazioni Unite quando nel febbraio del 2014 la Commissione d'inchiesta sui diritti umani nella Repubblica Democratica Popolare di Corea pubblicò un rapporto in cui erano descritte le innumerevoli atrocità perpetrate dal regime nei confronti del popolo nordcoreano¹¹⁴. Il testo fu esposto all'Assemblea Generale dall'Alto Commissariato per i diritti dell'uomo il 17 febbraio e, contestualmente, si affermò la necessità di incaricare la Corte penale internazionale di avviare delle indagini.

Il rapporto della Commissione delle Nazioni Unite fu considerato da Pyongyang alla stessa stregua di una sanzione internazionale emanata dal Consiglio di Sicurezza, cioè come un'aggressione nei propri confronti. Il contrattacco nordcoreano seguì due direttive: la mobilitazione delle proprie forze armate terrestri e navali e un rinnovato impegno nel programma missilistico e nucleare. Questi atteggiamenti bellicosi alimentarono il senso d'insicurezza delle

¹¹² Cfr. G.H. Park, *A New Kind of Korea. Building Trust Between Seoul and Pyongyang*, in "Foreign Affairs", settembre-ottobre, 2011.

¹¹³ Nel 2009 questo sistema era già stato posizionato alle Hawaii.

¹¹⁴ Per una visione completa del rapporto si rimanda a Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim: la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015, pp. 176-181.

potenze limitrofe, in primo luogo di quelle più esposte alla minaccia nordcoreana quali Corea del Sud e Giappone.

Fino al 2015 il contributo di Tokyo al sistema di sicurezza dell'Asia nordorientale si era limitato al sostegno logistico agli americani. Il mancato riarmo giapponese derivava dai limiti autoimposti dal testo costituzionale del 1946, il cui l'Art. 9 prevedeva la rinuncia alla guerra quale "diritto sovrano della nazione" e la minaccia all'uso della forza come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali¹¹⁵. L'interpretazione restrittiva di tale articolo non ha permesso che Tokyo potesse garantire in modo autonomo la sicurezza nazionale contro la crescente minaccia nordcoreana. Grazie alla pressione del Primo ministro Shinzō Abe, si fece il primo passo affinché il Giappone potesse cominciare a strutturare un proprio sistema difensivo. Nel 2015, infatti, il Parlamento adottò delle leggi che prevedevano il diritto all'autodifesa collettiva, consentendo alle forze giapponesi di entrare in un conflitto a supporto di un alleato¹¹⁶.

Un chiaro segnale della volontà giapponese di contribuire maggiormente al contenimento dall'aggressività nordcoreana è riscontrabile nella decisione di aumentare i capitoli di spesa destinati alla difesa a seguito dei *test* nucleari effettuati da Pyongyang il 6 gennaio 2016¹¹⁷ e il 9 settembre 2016¹¹⁸. I nuovi fondi furono indirizzati all'aggiornamento dei sistemi preesistenti ma anche per finanziare una possibile acquisizione del sistema Thaad da parte americana e al dispiegamento del sistema antimissilistico Aegis.

Come avvenuto per il Giappone, anche la Corea del Sud si mobilitò per rafforzare il proprio sistema difensivo. Fino al 2011 la politica difensiva sudcoreana si era basata sul principio del contenimento secondo cui un'eventuale aggressione da parte del Nord sarebbe stata solo respinta da parte del Sud. La Riforma della Difesa del 2011 ha cambiato la strategia di reazione di Seul in

¹¹⁵ Il testo dell'Art. 9 recita: "*Aspiring sincerely to an international peace based on justice and order, the Japanese people forever renounce war as a sovereign right of the nation and the threat or use of force as means of settling international disputes. In order to accomplish the aim of the preceding paragraph, land, sea, and air forces, as well as other war potential, will never be maintained. The right of belligerency of the state will not be recognized*", ossia "Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra quale diritto sovrano della nazione ed alla minaccia o all'uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali. Per conseguire l'obiettivo proclamato nel comma precedente, non saranno mantenute forze di terra, del mare e dell'aria, e nemmeno altri mezzi bellici. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto". Cfr. https://japan.kantei.go.jp/constitution_and_government/the_constitution_of_japan.html.

¹¹⁶ Cfr. Reiji Yoshida e Mizuho Aoki, "*Diet enacts security laws, marking Japan's departure from pacifism*", in *The Japan Times*, 19 settembre 2015.

¹¹⁷ Si tratta del quarto *test* nucleare condotto da Pyongyang, uno "straordinario successo" stando alle parole di Kim Jong-un. Cfr. Arun Vishwanathan, S. Chandrashekar, L.V. Krishnan and Lalitha Sundaesan, *North Korea's 2016 Nuclear Test: An Analysis*, ISSSP Report No. 1-2016, Bangalore: International Strategic and Security Studies Programme, National Institute of Advanced Studies, 10 gennaio 2016.

¹¹⁸ Il quinto *test* nucleare è stato il più potente mai sperimentato fino a quel momento da Pyongyang, ha raggiunto una potenza pari alle bombe americane sganciate su Nagasaki e Hiroshima provocando un terremoto di 5.0 punti sulla scala Richter. Cfr. John Power, "*With 5th Nuclear Test, Korea Exposes World's Limited Policy Options*", in *The Diplomat*, 9 settembre 2016.

quanto la politica del contenimento ha ceduto il passo alla possibilità di rispondere immediatamente e proporzionalmente all'attacco subito.

La conferma del nuovo atteggiamento sudcoreano venne nel corso del 2015, anno in cui i rapporti inter-coreani raggiunsero uno dei punti più critici in termini di tensione e di ostilità. Alla mobilitazione nordcoreana i sudcoreani risposero con il dispiegamento delle proprie forze terrestri e navali e, durante l'estate, le parti arrivarono a scambiarsi colpi di artiglieria facendo presagire che lo scoppio di una nuova Guerra di Corea fosse ormai imminente¹¹⁹. Gli scontri del 2015 spinsero l'amministrazione Park a intensificare il programma per la creazione di un proprio sistema difensivo, ossia la *Korean Air Missile Defense* (Kamd), il cui termine dei lavori è previsto per il 2020¹²⁰. A seguito dei *test* nucleari nordcoreani del 2016, Seul ha dunque autorizzato lo stabilimento del Thaad sul territorio sudcoreano, rientrando così nel sistema di difesa statunitense. Fino al 2016 i dubbi sul dislocamento di tali armamenti statunitensi sul proprio territorio derivavano dalla necessità di non attirare l'ostilità di Pechino, principale *partner* economico sudcoreano, poiché una tale presa di posizione avrebbe permesso agli Stati Uniti di esercitare un'influenza maggiore nella regione. Tuttavia, la crescente tensione sulla penisola e la visione strategica condivisa con il presidente Obama indussero Seul a rinsaldare il legame con Washington.

Gli ultimi anni dell'amministrazione Obama sono stati caratterizzati da una revisione della strategia della pazienza strategica. Il sostegno alla politica delle sanzioni non è mancato neanche nel 2016 in quanto gli Stati Uniti appoggiarono e sostennero le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza emanate a seguito dei *test* nucleari¹²¹, tuttavia l'azione internazionale è stata progressivamente accompagnata da una politica di rafforzamento delle aree sotto la propria influenza. L'aumento della presenza statunitense – non solo in Corea del Sud e Giappone ma anche nelle basi americane di Guam e Manila – ha condotto a un robusto accerchiamento militare attorno alla Corea del Nord. L'importanza data dall'amministrazione Obama alla regione asiatica era già emersa nel 2011 quando il segretario di Stato Hillary Clinton varò il “*pivot to Asia*”, ossia la linea politica volta a stringere rapporti economici e militari più forti con i paesi asiatici¹²². La graduale intensificazione della presenza statunitense nella regione ha attirato inevitabilmente le ostilità da parte di Pechino. La *leadership* cinese ha considerato il rinnovato attivismo asiatico statunitense come una minaccia

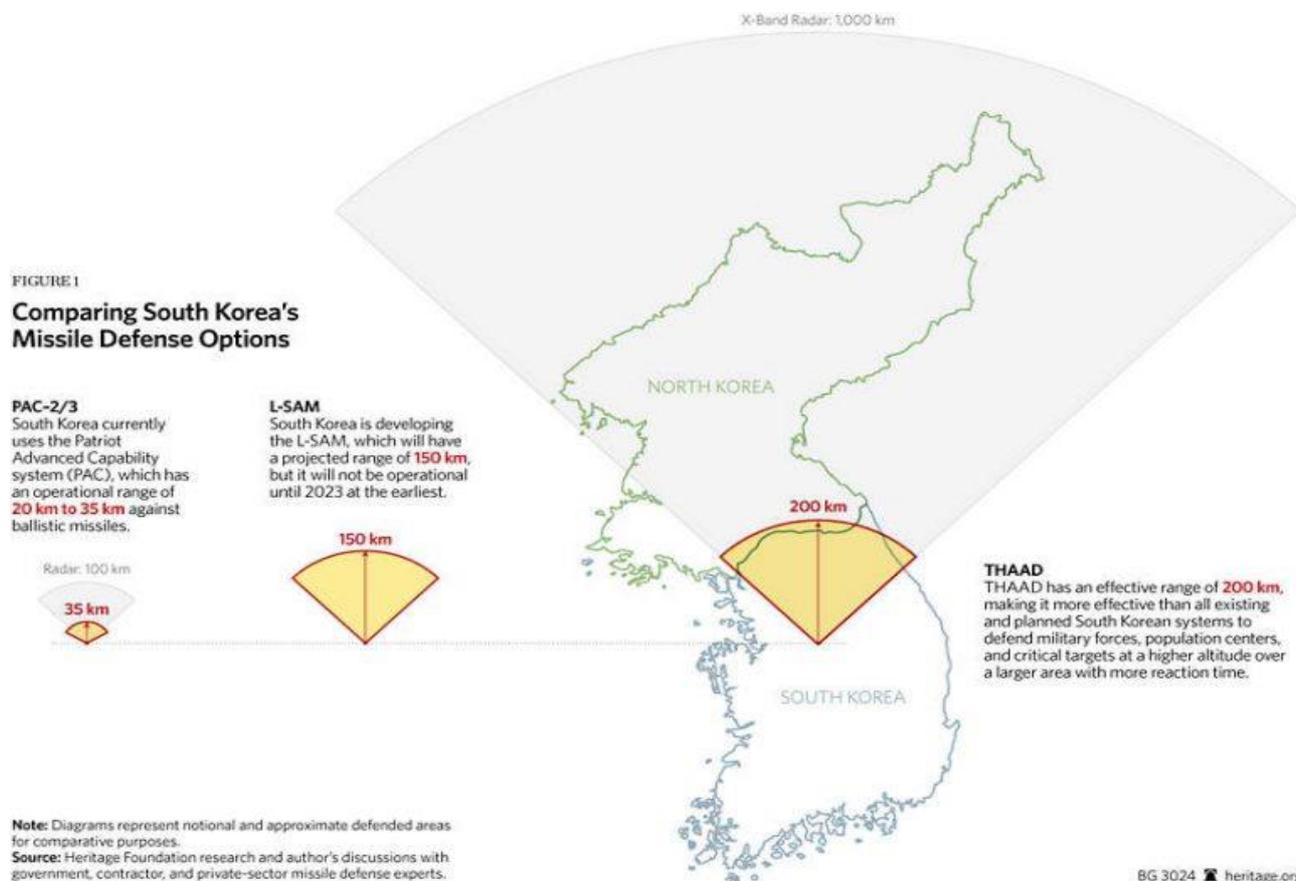
¹¹⁹ Si fa riferimento al bombardamento nordcoreano del 20 agosto 2015 contro l'isola sudcoreana di Yeoncheon, nel mar Giallo, cui la Corea del Sud rispose con altre scariche di artiglieria. La tensione calò solo cinque giorni più tardi quando le delegazioni delle due Coree s'incontrarono a Panmunjon per porre una tregua alle ostilità.

¹²⁰ Cfr. Missile Defense Advocacy Alliance (MDAA), 9 gennaio 2018, disponibile da <http://missiledefenseadvocacy.org/intl-cooperation/republic-of-korea/>.

¹²¹ Si fa riferimento alla Risoluzione 2270 del 2 marzo 2016 e alla risoluzione 2321 del 30 novembre 2016. I testi integrali sono consultabili da <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2016.shtml>.

¹²² Cfr. Hillary Clinton, *America's Pacific Century*, in *Foreign Policy*, 11 ottobre 2011.

nei propri confronti, in quanto alla crescita americana corrisponderebbe una riduzione dell'influenza della Cina nella regione.



Fonte: The Heritage Foundation.

Secondo Pechino, dunque, gli Stati Uniti avrebbero lanciato una sfida basata sull'idea della coesistenza competitiva, in altre parole una gara per stabilire a chi spettasse il primato in Asia. In questo ordine di idee, la Corea del Nord e la questione coreana sarebbero diventate solo dei mezzi per giustificare un nuovo attivismo da parte della Casa Bianca, i cui obiettivi strategici si sarebbero rivolti alla riduzione dei margini di crescita economica e militare cinesi.

L'intensa attività nucleare promossa da Kim Jong-un nel corso del 2016 ha aumentato il senso d'insicurezza nelle potenze limitrofe, che hanno risposto alla minaccia innalzando i propri livelli di allarme.

Nonostante ciò la reiterata politica della provocazione e del rischio calcolato ha generato una paradossale situazione di equilibrio tra stabilità e instabilità. L'instabilità regionale si sostanzia nella presenza di uno Stato che fa della deterrenza nucleare il punto nevralgico della propria politica

interna ed estera, tuttavia bilanciata dal continuo miglioramento dei sistemi difensivi dei paesi vicini che, quindi, rendono più stabile e gestibile tale *impasse*.

A questo punto si potrebbe sostenere che il *Grande Successore* stia applicando una politica di lungo periodo il cui obiettivo primario è la preservazione del regime da lui guidato.

Nonostante le frequenti *escalation* possano far pensare che la Corea del Nord voglia sferrare un attacco, è plausibile ritenere che Pyongyang non stia effettivamente cercando uno scontro aperto. La riunificazione della penisola e la crociata contro gli imperialisti americani restano dei punti fermi nella narrativa della *leadership* nordcoreana, ma la possibilità che siano perseguiti tramite un conflitto si sta gradualmente riducendo. In qualità di attore razionale, Kim Jong-un è consapevole del fatto che un guerra potrebbe cancellare definitivamente il proprio regime; inoltre, se si considera la sua giovane età, diventa più credibile l'ipotesi secondo cui sia maggiormente interessato a custodire il proprio regno in modo da poter esser considerato un degno erede del *Grande Leader*.

CAPITOLO III

GEOPOLITICA ASIATICA

La più recente politica della provocazione controllata attuata dal regime di Pyongyang ha consolidato la condizione di isolamento internazionale in cui già si trovava la Corea del Nord. Mentre Kim Jong-un chiude a chiave le porte del proprio regime, la politica statunitense è rivoluzionata dal nuovo inquilino della Casa Bianca: Donald Trump.

Al grido di “*America First*”, le nuove direttrici di Washington cercano di rimescolare le carte nel quadro geopolitico dell’Asia estremo-orientale. Il linguaggio forte e schietto del *tycoon* segna l’avvio di una nuova politica dei muscoli a stelle e strisce.

Il *Grande Successore* risponde ai nuovi cambiamenti con la minaccia, ottenendo il solo effetto di innalzare il livello della tensione regionale e internazionale senza che al contempo siano elaborate politiche alternative per rispondere ai nuovi stimoli esterni.

Giappone e Corea del Sud sono costretti a rivedere e rielaborare le proprie priorità di politica interna ed estera nel tentativo di cercare un equilibrio tra il bellicismo di Pyongyang e le pressioni di Cina e Stati Uniti.

La Cina accetta la sfida a tutto campo lanciata dall’altra sponda del Pacifico rinforzandosi internamente al fine di accrescere la propria influenza nell’area.

1.1 Pyongyang agli occhi di Trump.

Prima di procedere con l'analisi degli eventi che hanno caratterizzato la storia più recente del rapporto tra Stati Uniti e Corea del Nord è necessario rilevare i punti chiave che determinano l'attuale politica trumpiana.

Il *pivot to Asia* dell'amministrazione Obama ha avuto il pregio di indicare quali fossero gli attuali andamenti dell'ordine internazionale, in particolare ha messo in evidenza come ormai le linee politiche cinesi siano capaci di influenzare in modo preponderante le direttive della politica mondiale.

La Cina, quindi, si sarebbe collocata sullo stesso piano degli Stati Uniti nell'amministrazione dello scacchiere internazionale e, con questa consapevolezza, la presidenza Obama aveva intrapreso un cammino volto al contenimento dell'ascesa economica e militare della Cina.

In ambito economico, fu proposta la firma del *Trans-Pacific Partnership* (Tpp), un accordo multilaterale di libero scambio in cui gli Stati Uniti, esclusa la Cina, avrebbero potuto dettare le regole del gioco in modo da poter spingere i paesi membri a intrattenere relazioni commerciali più intense con Washington piuttosto che con Pechino¹²³; in ambito militare, invece, il dispiegamento dei sistemi di difesa Thaad aveva permesso non solo di contenere il bellicismo nordcoreano, ma era stato funzionale a mettere una maggior pressione su Pechino.

Il problema cinese e quello nordcoreano sono le uniche questioni che accomunano la passata amministrazione Obama e l'attuale di Donald Trump, mentre le modalità con cui sono state affrontate risultano essere opposte. Già nel suo volume del 2015, *Crippled America: How to make America Great Again*, Trump esordiva con "l'America deve ricominciare a vincere"¹²⁴, muovendo fin da principio una feroce critica alla recente politica statunitense. Di fatto, quest'ultima avrebbe indebolito gli Stati Uniti sul piano internazionale rendendoli incapaci di alzare la testa e far valere i propri interessi nei confronti degli altri paesi. In altre parole, l'America non era più grado di combattere per gli interessi degli americani.

Secondo il *tycoon* il multilateralismo economico avrebbe privato gli Stati Uniti dei propri margini di crescita a favore di tutti gli altri attori, i quali si sarebbero macchiati della colpa di aver espropriato gli americani del frutto del loro lavoro. In tema di sicurezza, invece, la comunità internazionale si sarebbe ormai adattata all'idea che gli Stati Uniti avrebbero continuato a svolgere

¹²³ Il *Trans-Pacific Partnership* fu firmato il 4 febbraio 2016, tuttavia l'amministrazione Trump non ha completato il processo per la sua entrata in vigore mancando tuttora la ratifica da parte del Congresso degli Stati Uniti.

¹²⁴ In originale: "*America needs to start winning again*". Cit. Donald Trump, *Crippled America: How to make America Great Again*, Simon & Schuster, 2015, p. 1.

il ruolo di “poliziotto globale”¹²⁵, dimostrandosi disposti ad affrontare qualsiasi problematica potesse mettere a repentaglio l’ordine internazionale.

Secondo quanto dichiarato nel proprio testo e quanto promosso nella campagna elettorale del 2016, il programma trumpiano prevedeva il cambio dell’approccio multilaterale economico a favore del bilateralismo, una soluzione che avrebbe permesso agli Stati Uniti di rinegoziare a proprio favore i contratti economici vigenti.

Quanto all’idea di “poliziotto globale”, il concetto di *America first* suggerisce la preminenza degli interessi strategici nazionali su quelli collettivi. In quest’ordine d’idee, Trump si è fatto promotore della critica circa la divisione dei costi per il mantenimento dei sistemi di sicurezza che, in particolar modo in Corea del Sud e Giappone, pesa maggiormente sulle casse di Washington.

Le sue dichiarazioni avevano fatto presagire che, se fosse stato eletto, vi sarebbe stato un disimpegno statunitense nel mantenimento della sicurezza degli altri paesi nel caso in cui questi non avessero contribuito maggiormente ai costi derivanti dalla difesa. Al tempo stesso, aveva sottolineato la necessità di rafforzare le forze armate, in particolare quelle a capo del *United States Pacific Command* (PACOM)¹²⁶, un rinvigorimento che avrebbe permesso agli Stati Uniti di sostenere i propri piani economici e di esercitare un’influenza più consistente nella regione asiatica.

Questi punti programmatici sono un importante indice di come gli Stati Uniti di Trump avrebbero accolto “un approccio jacksoniano, ovvero di un mondo visto più come arena di minacce che come arena di opportunità”¹²⁷. Era, dunque, giunto il momento che gli Stati Uniti mostrassero nuovamente i muscoli per far valere i propri interessi.

Se queste erano le premesse, non sorprende che nel momento in cui Trump divenne il 45° presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio 2017 gli alleati asiatici, Corea del Sud e Giappone, non nascosero le loro preoccupazioni su quale sarebbe stato il futuro dei rapporti nell’asia nordorientale, come dimostra l’incontro tra il Primo ministro giapponese e il *tycoon* poco prima che il neo-eletto presidente si insediasse alla Casa Bianca¹²⁸.

Anche a Pyongyang l’avvento di Trump indusse la *leadership* a domandarsi su quali sarebbero stati gli sviluppi del nuovo corso americano. Nonostante le promesse elettorali avessero stimolato l’idea che le forze americane nella regione – in particolare quelle presenti in Corea del Sud – sarebbero state presto evacuate, il desiderio della Casa Bianca di indirizzare Seul e Tokyo sul

¹²⁵ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 374-385.

¹²⁶ Cfr. Derek S. Reveron (a cura di Federico Petroni), *La vocazione imperiale del Pacom alla prova della Corea del Nord*, in *Limes: Venti di Guerra in Corea*, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 9/2017.

¹²⁷ Cit. Paolo Magri, *Il mondo secondo Trump. 6 cose che accadranno nel nostro futuro*, Mondadori, 2017, p. 11.

¹²⁸ Cfr. Andrea De Ritis, “*Shinzō Abe e Donald Trump si sono incontrati a New York*”, *Internazionale*, 18 novembre 2016.

cammino del riarmo nucleare precludeva i nordcoreani di avanzare le proprie rivendicazioni su una possibile riunificazione della penisola. Inoltre, questa eventualità avrebbe impedito al *Grande Successore* di conseguire un importante successo politico che avrebbe consacrato la propria figura come degno erede di Kim Il-sung: la sconfitta dell'imperialismo statunitense. Per testare la veridicità della nuova politica statunitense, Kim Jong-un ripropose la politica della provocazione quando l'11 febbraio 2017 la Corea del Nord lanciò un missile a medio raggio (*Pukguk-song-2*) che s'inabissò nella Zona economica speciale giapponese.

A conferma dei timori di Kim Jong-un, alla dichiarazione di contrarietà avanzata da Tokyo si è affiancato il pieno sostegno ai giapponesi da parte degli Stati Uniti. Una prima lettura di questa presa di posizione da parte di Trump potrebbe essere considerata come opposta a quanto dichiarato durante la campagna elettorale circa il disimpegno degli Stati Uniti in protezione degli alleati. Tuttavia, se si considera che il nuovo obiettivo statunitense sia effettivamente la pressione economica e militare al gigante cinese, si può supporre che il riavvicinamento giapponese sia funzionale al perseguimento di questo scopo. La trattativa sino-americana per la soluzione delle relazioni bilaterali tra Pechino e Washington ha una prospettiva di lungo periodo; al momento, quindi, risulterebbe essere necessario mantenere lo *status quo* dei legami con i *partner* asiatici in modo da guadagnare tempo per rinegoziare i rapporti con la Cina.

Dopo aver sfoggiato i progressi missilistici conseguiti dai nordcoreani alla parata per la celebrazione del compleanno del *Grande Leader* il 15 aprile 2017¹²⁹, Pyongyang ha proceduto con il *test* della presunta bomba all'idrogeno nel settembre successivo, seguito da una nuova esercitazione missilistica. L'intento di questa *escalation* dei programmi militari era quello di dimostrare alla nuova amministrazione americana che anche il *Grande Successore* avrebbe adottato un approccio estero più rigido, ossia una politica dei muscoli in chiave nordcoreana.

A seguito dell'adozione di nuove Risoluzioni sanzionatorie da parte del Consiglio di Sicurezza nei confronti del regime nordcoreano¹³⁰, il 19 settembre 2017 Trump ha tenuto il suo primo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In quest'occasione ha citato le principali questioni che rappresentano una minaccia alla pace del sistema delle relazioni internazionali riservando una particolare attenzione al caso nordcoreano. Dopo aver biasimato il regime di Kim Jong-un sottolineando come la nuclearizzazione sia da considerare un suicidio politico, ha esortato la comunità internazionale a collaborare maggiormente per contenere il bellicismo di Pyongyang. In particolare, questo invito era velatamente rivolto alla Cina, colpevole

¹²⁹ Cfr. Ankit Panda, "North Korea's 2017 Military Parade Was a Big Deal. Here Are the Major Takeways", *The Diplomat*, 15 aprile 2017.

¹³⁰ Si fa riferimento alla Risoluzione 2371 del 5 agosto 2017 e alla Risoluzione 2375 dell'11 settembre 2017, disponibili da <http://www.un.org/en/sc/documents/resolutions/2017.shtml>.

non solo di non aver ancora preso una posizione definita nei confronti della Corea del Nord, ma anche di aver alimentato, e di continuare ad alimentare, i progressi nordcoreani tramite stretti rapporti economici. Concludendo il suo discorso, Trump ha dunque richiesto il supporto della comunità internazionale per intensificare la politica di isolamento nei confronti della Corea del Nord. Tuttavia, ha anche sottolineato come gli Stati Uniti siano disposti ad agire unilateralmente nel caso in cui la minaccia raggiungesse livelli inaccettabili¹³¹.

Un'iniziale valutazione dei punti chiave presentati dal presidente americano potrebbe indurre alla conclusione che Trump abbia accolto una visione più globalista della politica estera statunitense, assumendo una posizione antitetica confronto al concetto di *America first*. Tuttavia, una tale interpretazione non sarebbe completamente corretta. Si potrebbe sostenere, infatti, che Trump sia riuscito trovare un connubio tra gli interessi particolari americani e gli interessi generali della comunità internazionale. In altre parole, la denuclearizzazione della penisola coreana è stata presentata come una crociata cui tutti devono partecipare non solo in ossequio al Npt, ma soprattutto per salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale.

Il viaggio in Asia, intrapreso nel novembre 2017, ha manifestato la volontà di Trump di passare dall'approccio multilaterale a quello bilaterale in seno alla politica estera. Gli incontri formali e di alto livello avvenuti in questo periodo hanno permesso alla presidenza americana di affrontare direttamente le questioni nodali su cui ruotano i rapporti con i *partner* asiatici.

Il 6 novembre ha avuto luogo l'incontro con il Capo di governo giapponese Shinzō Abe¹³². Oltre a rinsaldare il legame economico tra i due paesi, questo *meeting* ha mostrato una forte unità d'intenti nel contenere il bellicismo nordcoreano la cui dimostrazione è rilevabile dalla decisione di fornire il Giappone di nuovi aerei F-35 e dell'ammodernamento del sistema anti-missile *Aegis*¹³³.

La seconda tappa del viaggio ha condotto Trump a incontrare il presidente sudcoreano Moon Jae-in. Nel discorso tenuto all'Assemblea Nazionale sudcoreana Trump ha sottolineato il legame storico che unisce gli Stati Uniti e la Corea del Sud, rimarcando come l'impegno militare statunitense nella difesa dell'alleato non sarebbe venuto a mancare; solo la solida alleanza militare

¹³¹ Per una visione completa del discorso di Trump si rimanda a Kelly Swanson, *Trump's full speech to UN General Assembly*, Vox, 19 settembre 2017, disponibile da <https://www.vox.com/policy-and-politics/2017/9/19/16333290/trump-full-speech-transcript-un-general-assembly>.

¹³² Per un confronto si rimanda a “*President Donald J. Trump's Summit Meeting with Prime Minister Shinzo Abe of Japan*”, 6 novembre 2017, disponibile da <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/president-donald-j-trumps-summit-meeting-prime-minister-shinzo-abe-japan/>.

¹³³ Cfr. Francesca Frassinetti, *Lo sviluppo del programma nucleare e missilistico e le sue implicazioni regionali*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Mondadori, 2017, p. 141.

ed economica lungo l'asse Seul-Washington avrebbe potuto continuare a garantire che la politica della provocazione di Pyongyang restasse tale¹³⁴.

Il rinnovato sodalizio instaurato con la Corea del Sud e con il Giappone seguiva un chiaro obiettivo, ossia dimostrare alla Cina – ultima meta del *tour* asiatico – che gli Stati Uniti potevano contare sull'appoggio dei più rilevanti attori presenti in Asia nordorientale. Questa coalizione a guida americana avrebbe consentito di aumentare il peso contrattuale statunitense nell'incontro bilaterale con la *leadership* cinese.

Il 9 novembre, quindi, Trump e Xi Jinping si sono incontrati a Pechino. Nel corso della Conferenza stampa congiunta svoltasi a seguito del *meeting* ristretto tra i due presidenti, sono stati resi noti i punti discussi nell'incontro. Il presidente americano ha sottolineato la necessità di apportare delle modifiche ai rapporti commerciali vigenti, in quanto andrebbero a favorire solo la controparte cinese. Tuttavia, per evidenziare la solidità del legame tra Washington e Pechino, è stato dato l'annuncio della stipula di accordi per circa 250 miliardi di dollari, i quali rappresenterebbero la base per stringere relazioni ancora più forti ed eque tra le due sponde del Pacifico. Quanto alla questione Corea del Nord, i due *leader* si sono trovati d'accordo sul bisogno di agire velocemente e con determinazione per raggiungere l'obiettivo di una denuclearizzazione della penisola¹³⁵.

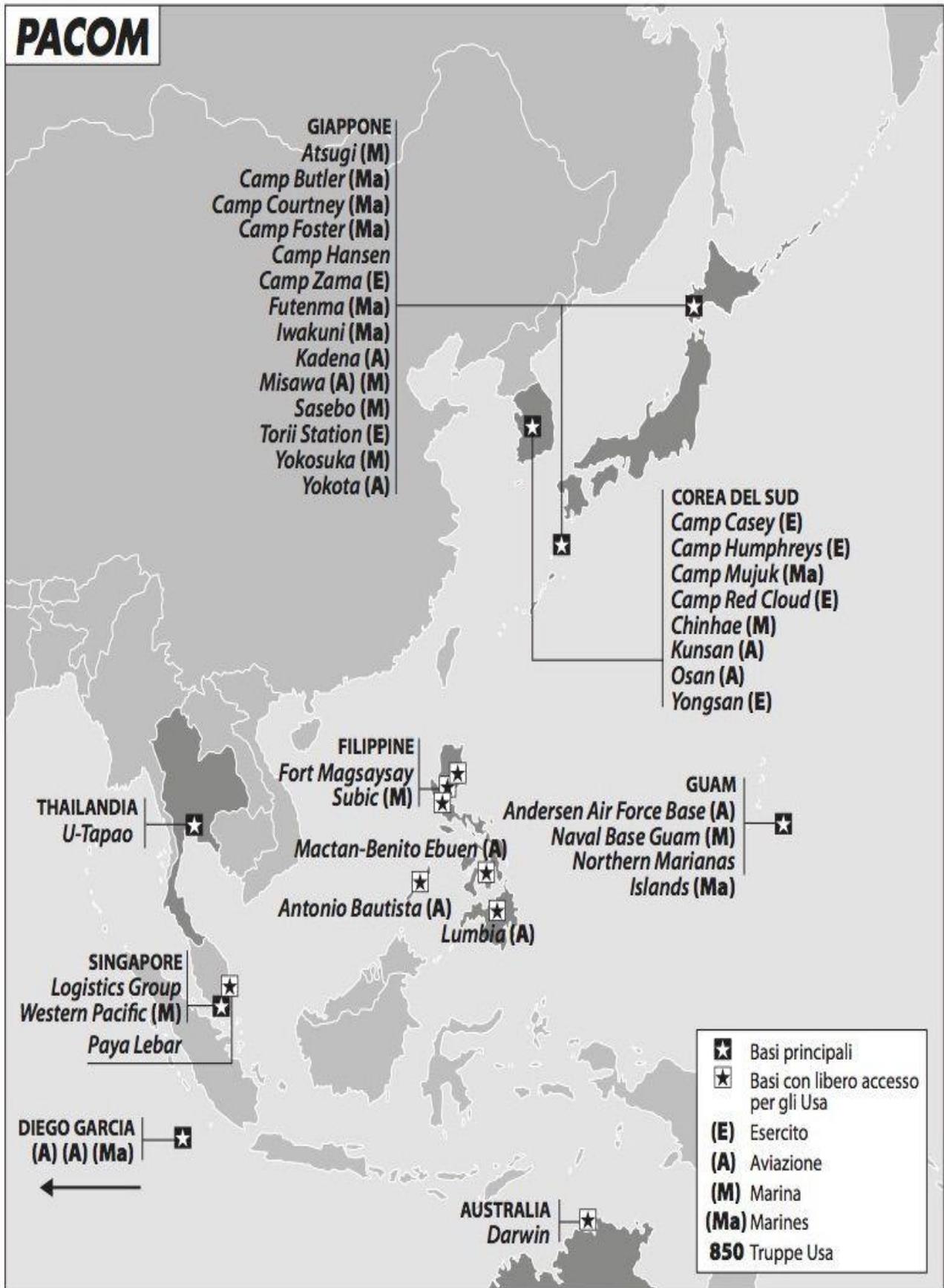
Al termine del suo viaggio Trump è stato salutato dal *Grande Successore* con il *test* missilistico effettuato il 29 novembre 2017. Si è trattato di un missile intercontinentale Hwasong-15 che sarebbe capace di coprire una distanza di circa 13.000 km, ovvero sarebbe in grado di colpire anche Washington. Stando alle affermazioni di Pyongyang, la Corea del Nord sarebbe vicina a completare il processo di miniaturizzazione delle testate nucleari da collocare nel suddetto missile¹³⁶. Kim Jong-un avrebbe così inaugurato la fase più calda delle relazioni nordcoreane-americane, una nuova disputa con l'intransigenza americana e la comunità internazionale circa il processo di denuclearizzazione.

¹³⁴ Per una visione completa del discorso si veda “*Full Text of President Trump's Remarks to the South Korean National Assembly*”, VOA News, 8 novembre 2017, disponibile da <https://www.voanews.com/a/text-of-trump-speech-to-south-korean-national-assembly-/4106294.html>.

¹³⁵ Cfr. David Nakamura e Ashley Parker, “*In Beijing, Trump declines to hit President Xi Jinping on trade: 'I don't blame China'*”, 9 novembre 2017, disponibile da https://www.washingtonpost.com/news/post-politics/wp/2017/11/08/in-beijing-trump-lavishes-praise-on-chinese-leader-touts-great-chemistry-between-them/?utm_term=.9852942edbc8.

¹³⁶ Cfr. “*Kim Jong-un Guides Test-fire of ICBM Hwasong-15*” in Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, 29 novembre 2017, disponibile da <http://www.mfa.gov.kp/en/guide-of-test-fire-of-icbm-hwasong-15/>.

PACOM



Fonte: Limes.

1.2 Il rischio dell'accerchiamento per Pechino.

Al termine del primo decennio del nuovo millennio le critiche della comunità internazionale nei confronti della Repubblica Popolare Cinese si sono moltiplicate. La Cina, infatti, è stata accusata di non aver ancora sfruttato la propria influenza per far desistere la Corea del Nord dal perseguimento della politica nucleare, critiche che sono state rivolte alla politica attendista adottata dall'attuale presidenza di Xi Jinping. Tuttavia, l'odierna politica estera cinese è il riflesso degli interessi nazionali e strategici che emersero già nella seconda metà del secolo scorso, a partire dal termine della Guerra di Corea, ed offrono una spiegazione sul perché tra Pechino e Pyongyang non ci sia stata ancora una cesura.

Fino alla morte di Kim Il-sung nel 1994, le relazioni sino-nordcoreane erano state caratterizzate da un forte solidarismo ideologico attorno alla causa comunista che spingeva entrambe le parti a unire gli sforzi per contrastare l'avanzata del capitalismo e dell'imperialismo statunitense. La collaborazione si era manifestata non solo in ambito economico ma anche a livello diplomatico e militare, come dimostra la stipulazione del Trattato di amicizia, cooperazione e reciproca assistenza del 1961¹³⁷. In questa fase la Cina, potendo contare sulla propria superiorità economica e militare, aveva preso la preminenza nei rapporti bilaterali con i nordcoreani costringendo la *leadership* di Pyongyang a subordinare le proprie ambizioni politiche alle direttive politiche cinesi. Agli occhi della *leadership* cinese la Corea del Nord, infatti, rappresentava una valida barriera contro la presenza americana in Corea del Sud. In altre parole, uno "Stato cuscinetto" che rientrava nel sistema di sicurezza di Pechino. Da parte sua, Pyongyang aveva bisogno del favore della Cina in quanto il mercato cinese rappresentava il principale sbocco delle esportazioni nordcoreane, in particolare materie prime come il carbone.

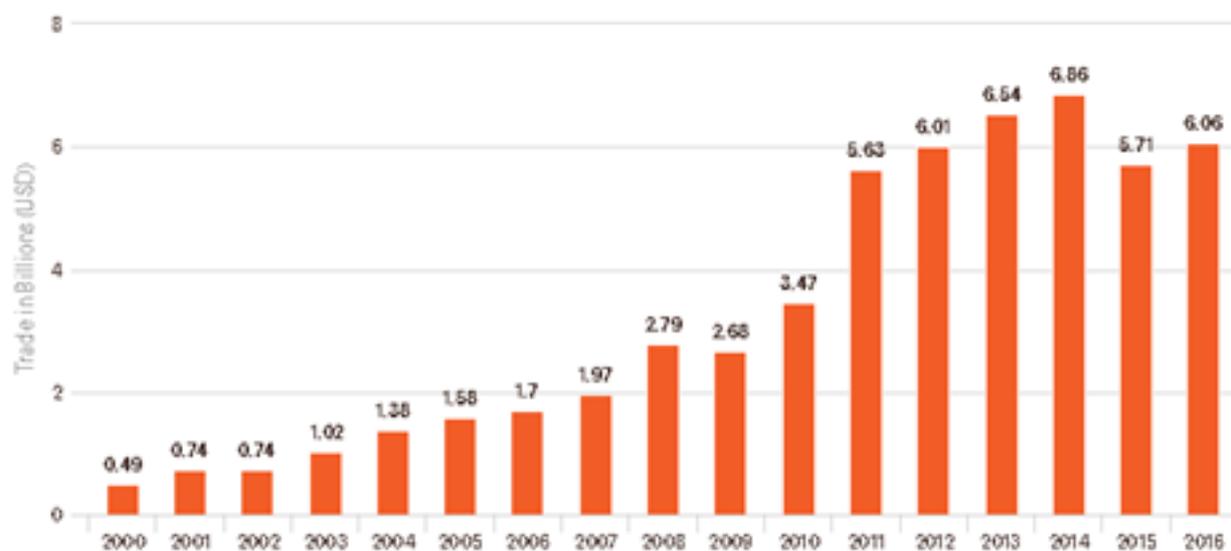
Il dissolvimento dell'Unione Sovietica ai principi degli anni '90 ha accresciuto l'isolamento internazionale di Pyongyang, rendendo la Cina l'ultimo grande *partner* economico della Corea del Nord. Tuttavia, con l'avvento dei regni di Kim Jong-il e il successivo di Kim Jong-un le relazioni sino-nordcoreane sono state depurate da qualsiasi influenza di tipo ideologico, cedendo il passo a valutazioni di stampo prettamente strategico e geopolitico. In particolare, in seno al *Caro Leader* e al *Grande Successore* è cresciuto il malcontento e l'insofferenza verso la predominanza cinese, la quale andrebbe a opprimere la possibilità di adottare una politica che possa soddisfare le più ampie aspirazioni nordcoreane, tra cui la questione della deterrenza nucleare.

¹³⁷ Il Trattato prevede la Cina sia obbligata a difendere la Corea del Nord contro una qualsiasi aggressione da essa non provocata; essendo rinnovato automaticamente ogni vent'anni ha attualmente validità fino al 2021. Per una visione completa del testo si rimanda a Peking Review, Vol. 4, No. 28, July 24 disponibile da <https://www.marxists.org/subject/china/peking-review/index.htm#1961>.

Di conseguenza, il rapporto lungo l'asse Pechino-Pyongyang ha cominciato ad assumere un andamento altalenante, costituito dall'alternanza tra momenti di accordo e disaccordo, di sostegno e opposizione, senza mai giungere però a una rottura definitiva. La costante ricerca di una via concertata e multilaterale alla soluzione della questione coreana sarebbe sintomatica di una crescente incapacità di Pechino di riuscire a tenere sotto controllo un paese su cui dovrebbe esercitare una notevole pressione politica.

Dal 2013, anno del terzo *test* nucleare di Pyongyang, l'insofferenza dell'opinione pubblica cinese e della stessa presidenza di Xi Jinping è cresciuta notevolmente. La mancanza di dialogo ad alti livelli istituzionali con il regime di Pyongyang è stata accompagnata dal sostegno di Pechino all'imposizione delle sanzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Le risoluzioni, tuttavia, non sono state applicate nella loro totalità come dimostrano gli intensi flussi commerciali bilaterali che ancora intercorrono tra i due paesi¹³⁸.

China-North Korea Trade Volume



Fonte: Korea Trade-Investment Promotion Agency (KOTRA)

Questo ambivalente atteggiamento deriva da calcoli strategici nazionali circa i rapporti di forza nella regione dell'Asia estremo-orientale. L'attuazione delle misure sanzionatorie, seppur parziale, servirebbe a dimostrare alla comunità internazionale la credibilità di Pechino nel perseguire l'obiettivo di una denuclearizzazione della penisola nordcoreana (da sempre uno degli obiettivi esteri cinesi). Una loro applicazione totale comporterebbe il probabile collasso

¹³⁸ Cfr. Eleanor Albert, "The China-North Korea Relationship", in Council on Foreign Relations, 27 settembre 2017, disponibile da <https://www.cfr.org/backgrounders/china-north-korea-relationship>.

nordcoreano con il rischio annesso che la Corea del Sud, con la copertura statunitense, possa occupare la parte settentrionale della penisola.

Ciò suggerirebbe che l'idea dello "Stato cuscinetto" permei tuttora la politica estera cinese e induca Pechino a tollerare il bellicismo del regime Pyongyang e i suoi continui *test* missilistici e nucleari. In quest'ottica, è possibile sostenere che "la Cina continua a considerare gli Stati Uniti un pericolo maggiore per la sua sicurezza"¹³⁹.

Se la Corea del Sud dovesse avere la meglio nella diatriba peninsulare grazie all'appoggio statunitense, la Cina non solo confinerebbe con uno Stato unitario forte sia dal punto di vista economico sia da quello militare, ma soprattutto avrebbe un vicino che ricadrebbe nella sfera di influenza americana. Un tale scenario avrebbe rilevanti ripercussioni in termini di sicurezza ed economici dato che il rischio di una cooperazione economica tra Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone porrebbe un importante limite ai margini di crescita e sviluppo dell'economia cinese, ossia uno dei capisaldi della politica di Pechino.

L'unificazione condurrebbe Seul a impossessarsi degli arsenali nucleari nordcoreani, tuttavia questa eventualità si potrebbe manifestare anche nel caso in cui i governi di Seul e Tokyo dovessero rispondere all'invito inoltrato da Trump durante la sua campagna elettorale affinché si armassero di un proprio sistema di sicurezza nucleare, una misura che potrebbe avere il doppio effetto di contenere sia il regime di Pyongyang che l'imperialismo di Pechino. Una tale situazione comporterebbe la creazione di un "anello di fuoco" attorno a Pechino costituito da uno Stato nucleare instabile (la Corea del Nord), da due paesi nuclearizzati tradizionalmente ostili (la Corea del Sud e il Giappone) e la forte presenza marittima statunitense in seno al Pacom.

La possibilità che questo scenario apocalittico possa concretizzarsi giustificherebbe la necessità da parte della *leadership* cinese di mantenere in vita il regime di Kim Jong-un il più a lungo possibile e, al tempo stesso, fornirebbe una spiegazione all'ambiguo comportamento internazionale tenuto da Pechino nei confronti della questione coreana.

A seguito dell'intensificazione dei *test* nel periodo 2016-2017 la Cina ha assunto la cosiddetta politica dei cinque no: "no instabilità ai propri confini; no ondate di rifugiati con il rischio che il confine sino-coreano diventi un santuario della criminalità organizzata; no all'escalation di conflitti armati nella penisola; no al completo collasso di Pyongyang; no a una Corea del Nord armata di bomba nucleare"¹⁴⁰, di cui, tuttavia, sembrerebbe perseguire solo quello relativo al collasso.

¹³⁹ Cit. Axel Berkofsky, "La Corea del Nord vista dalla Cina. Paese alleato, "amico a metà", minaccia militare", in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Mondadori, 2017, p. 60.

¹⁴⁰ Cit. Riccardo Bonzato, *Vicine come labbra e denti. Lo scomodo rapporto Pechino-Pyongyang*, in *Limes: la Corea è una bomba*, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 12/2016, p. 206.

Forte della consapevolezza dell'importante ruolo che la Corea del Nord svolge nel quadro strategico cinese, la *leadership* nordcoreana ha sfruttato questo vantaggio per mantenere saldo il rapporto economico con la sponda settentrionale del fiume Yalu, mentre Pechino, per rispondere alle proprie esigenze di sicurezza e dello sviluppo economico, si vede costretta a continuare ad alimentare un paese che, da un punto di vista politico, si sta gradualmente allontanando dalla propria influenza.

Una prima interpretazione delle relazioni sino-nordcoreane potrebbe indicare che tra Pechino e Pyongyang vi sia ancora un connubio d'interessi. Quest'accezione, però, dovrebbe comportare il perseguimento di fini comuni tramite azioni concertate. In realtà, i rapporti bilaterali avrebbero dato vita a un circolo vizioso, in cui nessuna delle due parti può fare a meno dell'altra per poter perseguire interessi prettamente nazionali.

Agli occhi della *leadership* cinese, il regime di Pyongyang, essendo considerato fonte d'instabilità regionale, è visto con un generale sentimento di diffidenza. Il timore che si possa realizzare una rottura definitiva dei rapporti – quindi, il rischio che i “cannoni” di Pyongyang siano puntati verso la Cina – ha indotto la presidenza Xi ad apportare modifiche alla distribuzione del potere in seno alla classe dirigente cinese.

Il 19° Congresso nazionale del Partito comunista cinese, inaugurato il 18 ottobre 2017¹⁴¹, è stato segnato dalla definitiva ascesa al potere di Xi. In quest'occasione, il presidente cinese ha attuato un processo di consolidamento del potere tramite un rimpasto dei vertici della Commissione militare centrale, ossia l'organo posto alla guida delle Forze armate¹⁴². Questo processo ha rispecchiato nelle sue modalità la riorganizzazione del rapporto Partito-Forze armate attuato da Kim Jong-un. Anche in questo caso, infatti, una nuova generazione di personalità del Partito fedeli a Xi hanno spodestato la vecchia guardia, considerata ormai incapace di potersi adattare alle nuove esigenze della politica di Pechino. Inoltre, questi passaggi di testimone sono stati dettati dalla necessità di collocare individui capaci di rispondere più efficacemente alle nuove modalità con cui si manifestano le minacce esterne, quali la deterrenza nucleare.

Il processo di consolidamento del potere interno e il rafforzamento delle Forze armate sono un chiaro messaggio alle potenze estere. Si tratterebbe di esaltare tanto nei confronti di Pyongyang quanto di Washington l'indisponibilità di Pechino a subordinare le proprie politiche al ricatto o alla minaccia degli altri attori regionali e, in questo ordine di idee, sembrerebbe che l'amministrazione Xi, senza precludere la possibilità di risolvere gli attriti tramite il dialogo, si stia rafforzando

¹⁴¹ Cfr. Shen Chen “CPC Central Committee with Xi as “core” leads China to centenary goals”, in Xinhua News Agency, 27 ottobre 2017, disponibile da <http://en.people.cn/n3/2016/1028/c90000-9133682.html>.

¹⁴² Per una visione degli avvicendamenti in seno ai vertici si rimanda a Giorgio Cuscito, *L'esercito di Xi*, in *Limes: Venti di Guerra in Corea*, Limes: Venti di Guerra in Corea, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 9/2017, pp.109-110.

affinché la Cina possa affrontare efficacemente ogni possibile scenario che possa rappresentare una minaccia alla propria egemonia.



Fonte: Limes, a cura di Laura Canali.

1.3 Il riarmo di Tokyo.

L'Articolo 9 della Costituzione giapponese del 1946 aveva posto il rifiuto della guerra come pilastro dell'era giapponese inaugurata all'indomani del termine del secondo conflitto mondiale. Il dettato costituzionale fu sostenuto dalla dottrina Yoshida¹⁴³, secondo cui gli sforzi politici giapponesi si sarebbero concentrati sulla ricostruzione post-bellica e sullo sviluppo economico del paese, mentre la politica di sicurezza si sarebbe appoggiata alla garanzia offerta dagli Stati Uniti. Durante tutto il confronto bipolare, il Giappone ha potuto beneficiare costantemente della protezione offerta da Washington, che aveva posto l'arcipelago nipponico sotto il proprio ombrello. Forte di questa assicurazione e della presenza fisica delle forze americane sul territorio, Tokyo era

¹⁴³ Il nome della dottrina deriva dal primo Capo di governo del Giappone post-guerra, Shigeru Yoshida; appartenente al Partito Liberal Democratico, ricoprì la carica di Primo ministro dal 1948 al 1954.

di fatto sottratta alla crescente minaccia nordcoreana e, al tempo stesso, si era fatta sostenitrice della necessità di una pacificazione della penisola coreana.

La situazione di stabilità procurata dalla deterrenza statunitense cominciò a mostrare le sue crepe al termine della Guerra Fredda. La prima crisi nucleare nordcoreana degli anni '90 mise in evidenza come il Giappone fosse diventato estremamente vulnerabile nei confronti di Pyongyang. Se si considera che uno degli obiettivi primari del regime dei Kim era – e continua ad essere – la sconfitta dell'imperialismo americano, la presenza della basi statunitensi sul territorio aveva reso il Giappone un bersaglio della politica estera nordcoreana.

In questo frangente, la dottrina Yoshida mostrò tutti i suoi limiti. Essa, infatti, aveva impedito che Tokyo si potesse dotare di un sistema di sicurezza efficiente e capace di reagire velocemente alle provocazioni esterne. In altre parole, la dottrina era inadatta ad affrontare un quadro geopolitico internazionale più movimentato rispetto alla staticità dell'equilibrio bipolare.

I *test* nucleari e missilistici condotti da Pyongyang nel primo decennio degli anni 2000 avevano manifestato chiaramente come fosse necessario apportare modifiche all'allora vigente politica di sicurezza. Le dimostrazioni di forza nordcoreane avevano esaltato le inefficienze del sistema di difesa nipponico, in particolare l'apparato difensivo non era risultato in grado di trasmettere velocemente l'avviso di un possibile attacco e aveva evidenziato una disorganizzazione tra le catene di comando degli apparati militari, esponendo così il paese alla minaccia¹⁴⁴. Le prime reazioni giapponesi si concretizzarono in dure misure sanzionatorie sui flussi commerciali intercorrenti tra Tokyo e Pyongyang, tuttavia l'intensificazione dei programmi nucleari e missilistici negli anni seguenti mostrarono come la volontà di Pyongyang di perseguire i propri fini politici non fosse stata scalfita.

In seno al Partito Liberal Democratico, partito che fino allora si era fatto promotore della dottrina Yoshida, avevano acquisito più risonanza le voci delle componenti più conservatrici le quali sostenevano la necessità che il Giappone apportasse modifiche al proprio sistema di difesa. A seguito del *test* nucleare del 2013, il Primo ministro giapponese Shinzō Abe, dopo essersi assicurato l'impegno statunitense a mantenere il proprio sistema difensivo sull'arcipelago nipponico¹⁴⁵, si era fatto promotore di una nuova strategia di sicurezza, ossia il "pacifismo attivo". In base a questo pensiero bisognava rimuovere i limiti costituzionali al riarmo giapponese e, contestualmente, era necessario rinnovare l'impianto istituzionale di sicurezza del paese.

¹⁴⁴ Cfr. Barthélémy Courmonnt, *L'enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015, p. 156.

¹⁴⁵ Si fa riferimento all'incontro avvenuto a Tokyo con il segretario di Stato statunitense John Kerry il 14 aprile 2013. Cfr. Mizuho Aoki e Reiji Yoshida, *U.S will protect allies, Kerry assures Tokyo*, The Japan Times, 15 aprile 2013, disponibile da <https://www.japantimes.co.jp/news/2013/04/15/national/u-s-will-protect-allies-kerry-assures-tokyo/#.Wne2EpOdVQI>.

Secondo Abe, il Giappone avrebbe dovuto contribuire attivamente al sistema di sicurezza non solo su scala regionale, ma avrebbe anche dovuto avere aspirazioni globali. Fino a questo momento, infatti, il Giappone aveva usufruito pressoché gratuitamente del servizio di difesa statunitense limitando la crescita di Tokyo al solo ambito economico¹⁴⁶.

I primi passi in questa direzione furono compiuti nel 2014. Il Parlamento approvò, infatti, la reinterpretazione estensiva dell'Articolo 9, una rilettura che avrebbe permesso alle forze giapponesi di agire in difesa di alleato vicino secondo il principio della "auto-difesa collettiva". Nello stesso anno, il *Japan's Defense White Paper (Jwdp)*¹⁴⁷ prevede l'ampliamento delle funzioni delle forze armate nipponiche il cui compito sarebbe diventato anche quello di agire proattivamente in deterrenza. Obiettivo era precludere la possibilità che l'integrità marittima e terrestre del Giappone potesse essere messa a repentaglio da qualsiasi potenza estera.

A corollario di questi primi passi verso un sistema di sicurezza più solido, nell'aprile del 2015 Tokyo e Washington rinnovarono profondamente le *Guidelines for Japan-U.S. Defense Cooperation*¹⁴⁸. Gli ambiti della cooperazione militare bilaterale tra giapponesi e americani furono ampliati. Si diede la possibilità all'arcipelago nipponico di dare un maggior supporto alla sicurezza internazionale consentendogli di agire anche al di fuori dei confini territoriali specialmente nei contesti della difesa antimissilistica marittima.

La compagine governativa guidata da Abe ha mostrato come l'epoca della passività giapponese nel quadro della sicurezza regionale e internazionale appartenga ormai al passato, mentre il presente sarebbe caratterizzato dal trionfo del conservatorismo e dell'interventismo. Un tale ribaltamento ideologico ha indotto molti a sostenere che Abe potesse accogliere gli inviti dell'allora candidato alla Casa Bianca Trump circa la creazione di un arsenale nucleare nazionale giapponese.

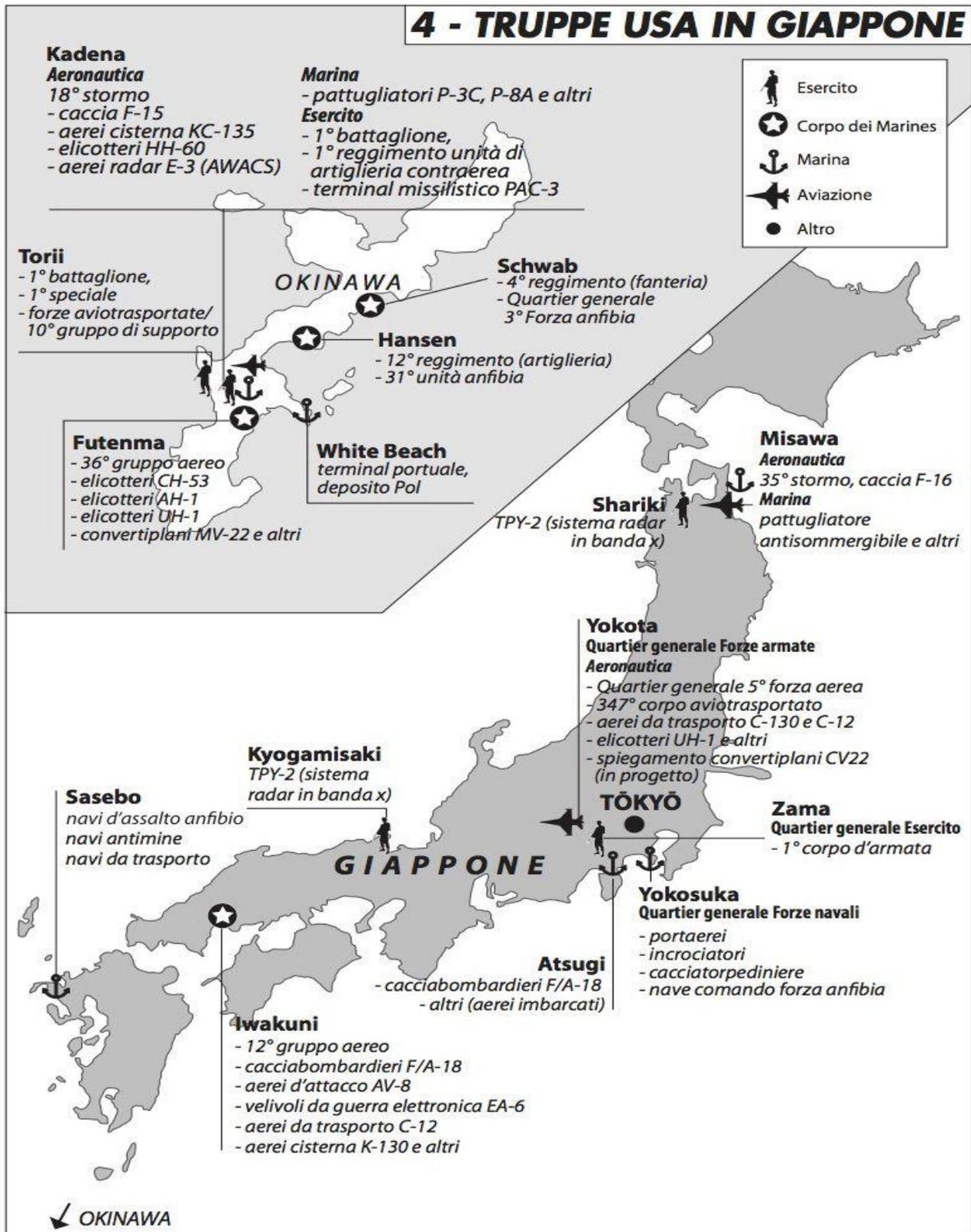
Parlare di questione nucleare in Giappone significa affrontare una questione sensibile. Tokyo intraprese il suo cammino verso l'utilizzo del nucleare a scopi pacifici già nel 1966 e, da allora, il nucleare ha rappresentato una delle principali fonti di energia che alimentano l'arcipelago. L'esperienza dei tecnici e degli scienziati giapponesi in questo settore permetterebbe il completamento del processo di conversione a fini bellici nell'arco di poco tempo. Tuttavia, la vera

¹⁴⁶ L'imperioso sviluppo economico ha permesso al Giappone di porsi come quarta potenza economica mondiale in termini di Pil. Cfr. *World Development Indicators database*, World Bank, 17 July 2017, disponibile da <https://data.worldbank.org/data-catalog/GDP-ranking-table>.

¹⁴⁷ Per una consultazione del documento si rimanda a "*Defense of Japan 2014*" in Ministry of Defense, disponibile da http://www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/2014.html.

¹⁴⁸ Per una visione del graduale ampliamento delle materie rientranti nelle *Guidelines* si rimanda a "*The Guidelines for Japan-U.S. Defense Cooperation*" in Ministry of Defense, disponibile da http://www.mod.go.jp/e/d_act/ampo/.

difficoltà non attiene alle modalità o alle tempistiche di conversione del nucleare, ma alla reazione con cui l'opinione pubblica potrebbe accogliere una tale presa di posizione.



Fonte: Limes.

Se attualmente vi è una certa omogeneità di vedute circa la necessità che il Giappone si riarmi in termini difensivi, la questione nucleare suscita opinioni contrastanti. Tale eterogeneità deriva principalmente dai divari generazionali in seno alla popolazione giapponese.

Nello specifico, le nuove generazioni sono più propense a sostenere la politica nucleare poiché tale sentimento è indotto dalle continue e più recenti minacce da parte del regime di Pyongyang; il resto della popolazione, nella cui mente le immagini di Nagasaki e Hiroshima sono ancora vive, è memore della distruzione che può provocare l'utilizzo dell'arma definitiva. Inoltre, quello del Giappone è l'unico popolo ad avere provato sulla propria pelle i danni che il nucleare può generare e, di conseguenza, l'adozione di un programma nucleare potrebbe causare un'ondata d'indignazione da parte di una consistente frazione della popolazione¹⁴⁹.

Consapevole di questo rischio, soprattutto in termini elettorali, gli sforzi dell'amministrazione Abe si sono quindi rivolti maggiormente all'acquisizione dei sistemi antimissile e alla creazione di cooperazioni militari più forti con i paesi vicini, come dimostra la stipulazione del *General Security of Military Information Agreement* (Gsomia) del 2016¹⁵⁰, il cui scopo è la condivisione reciproca di informazioni sensibili circa la Corea del Nord tra le forze di *intelligence* di Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti.

Per sostenere il piano di riarmo giapponese, il Primo ministro Abe ha agito sia sul piano internazionale che su quello interno.

Il 20 settembre 2017 Abe ha tenuto un discorso davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il cui contenuto ha seguito quanto dichiarato da Trump il giorno precedente nella stessa sede. Anche il Capo di governo giapponese ha criticato il comportamento di quei paesi che ancora intrattengono relazioni con la Corea del Nord, ossia un regime sprezzante dell'opinione della comunità internazionale. Come il presidente americano, ha sollecitato tutti i paesi a esercitare maggiori pressioni politiche ed economiche su Pyongyang, sottolineando come “noi sosteniamo costantemente la posizione degli Stati Uniti: che “tutte le opzioni sono sul tavolo””¹⁵¹.

Una volta rientrato a Tokyo, Abe ha agito sul piano interno e, per dare maggior sostegno al proprio programma politico, ha indetto lo scioglimento anticipato del Parlamento giapponese. I risultati delle urne nell'ottobre successivo hanno segnato una schiacciante vittoria della sua compagine governativa. Questo esito elettorale permise al Primo ministro di collocare persone a lui

¹⁴⁹ Cfr. Barthélémy Courmonnt, *L'enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015, pp. 160-161.

¹⁵⁰ Cfr. Francesca Frassinetti, *Lo sviluppo del programma nucleare e missilistico e le sue implicazioni regionali*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Mondadori, 2017, p. 142.

¹⁵¹ In originale: “*We consistently support the stance of the United States: that “all options are on the table”*”. Per una visione completa del discorso tenuto da Abe dinanzi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si rimanda a https://www.japantimes.co.jp/news/2017/09/21/national/politics-diplomacy/full-text-abes-address-u-n-general-assembly/#.WnXzKZOdU_V

fidate alla guida del Ministero degli Affari Esteri e al Ministero della Difesa¹⁵². E' importante sottolineare come le nuove personalità siano membri, insieme ad Abe, dell'associazione del Consiglio nipponico (*Nippon Kaigi*), da sempre promotore di programmi nazionalisti e patriottici. Tra gli aspetti revisionisti da essa propugnati di particolare rilevanza è l'obiettivo di avviare una procedura di revisione della Costituzione in modo da cancellare i limiti posti al riarmo giapponese.

A dimostrazione della determinazione a cambiare il sistema di sicurezza, il governo giapponese ha proposto l'aumento dei capitoli di spesa da destinare alla difesa. I circa 5 miliardi di yen richiesti dal Ministero della Difesa sarebbero destinati all'acquisto di nuovi mezzi aeronautici, all'ammodernamento dei sistemi antimissile attualmente presenti e al possibile acquisto del sistema difensivo Thaad¹⁵³.

Il riarmo promosso dall'amministrazione Abe è un chiaro esempio degli effetti del dilemma della sicurezza, tuttavia questa situazione ha generato dei cambiamenti ancora più profondi in seno alla politica giapponese. Tokyo, infatti, non sta assistendo alla sola corsa agli armamenti ma sta vivendo un vero e proprio cambiamento ideologico. La dottrina pacifista che ha dominato la scena politica per circa mezzo secolo appartiene ormai al passato e ha ceduto il posto a una ideologia più interventista, determinando l'adozione di una economia più attenta al settore militare da parte della *leadership* nipponica.

1.4 L'influenza di Seul.

I cambiamenti interni e internazionali che hanno marcato i primi mesi del 2017 hanno indotto a riflettere su quale sarebbe stato il ruolo e il futuro della Repubblica di Corea all'interno dell'intricato scenario geopolitico dell'Asia nordorientale.

Il primo grande appuntamento è stato l'insediamento alla Casa Bianca di Trump il 20 gennaio, un evento seguitissimo dai sudcoreani. Tale attenzione era dovuta alle diverse critiche mosse dal neo-presidente alla politica della "pazienza strategica" adottata dall'amministrazione precedente¹⁵⁴. Questa presa di posizione fece presagire che la politica statunitense avrebbe

¹⁵² Si fa riferimento al Ministro degli Esteri Kōno Tarō e al Ministro della Difesa Onodera Itsunori.

¹⁵³ Nello specifico la spesa sarebbe indirizzata all'acquisto di caccia-bombardieri invisibili F-35A, del sistema antimissilistico Sm-3 e del Patriot Advanced Capability 3 (Pac-3). Cfr. Nello Puorto, *Abe usa Kim per legittimare il riarmo nipponico*, in *Limes: Venti di Guerra in Corea*, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 9/2017, p.169.

¹⁵⁴ Nel corso della campagna elettorale la "pazienza strategica" era stata fortemente criticata, tuttavia la dichiarazione ufficiale sull'abbandono di questa strategia è giunta il 30 giugno 2017 durante la Conferenza stampa congiunta con il presidente Moon Jae-in alla Casa Bianca. In originale: "*The era of strategic patience with the North Korean regime has failed. ... Frankly, that patience is over*", tradotto "l'era della pazienza strategica con il regime della Corea del Nord ha fallito... Francamente, la pazienza è finita". Cfr. "*Trump says strategic patience with North Korea over*", Reuters, 30 giugno 2017, disponibile da <https://www.reuters.com/article/us-usa-southkorea-trump/trump-says-strategic-patience-with-north-korea-over-idUSKBN19L2BV>.

effettuato un drastico cambio di rotta nei confronti della penisola coreana sotto il segno di un rinnovata politica dei muscoli verso la Corea del Nord.

Il senso d'incertezza che arieggiava in Corea del Sud aumentò quando, nel marzo successivo, si concluse la procedura di *impeachment* riguardante la presidente Park Kûnhye, costretta alle dimissioni a causa delle accuse di corruzione nei propri confronti¹⁵⁵.

Durante aprile, in occasione delle celebrazioni in onore di Kim Il-sung e dell'anniversario della fondazione dell'Esercito popolare nordcoreano, il *Grande Successore* dispiegò tutto l'arsenale in suo possesso per dimostrare alla comunità internazionale, e in particolare ai suoi antagonisti, la robustezza fisica e ideologica del regime.

Per il neo-eletto presidente sudcoreano Moon Jae-in, entrato nella Casa Blu il 10 maggio, l'insieme di questi eventi rappresentò una sfida cui era necessario dare una risposta tempestiva.

Quanto al piano interno, in seno alla popolazione sudcoreana il caso Park aveva generato un generale sentimento di scetticismo circa la credibilità delle istituzioni, una sfiducia che manifestava i suoi effetti anche nella politica da adottare nei confronti di Pyongyang. La prolungata divisione della penisola in due Stati sovrani e indipendenti ha condotto la popolazione sudcoreana a considerare quelli che erano fratelli di sangue come semplici stranieri con abitudini, tradizioni e culture differenti. L'adozione di sistemi politici ed economici diametralmente opposti ha contribuito notevolmente ad accrescere questo sentimento di distacco. La percentuale di chi sosteneva che la riunificazione dovesse avvenire primariamente per motivazioni etniche è andata gradualmente calando, toccando gli indici più bassi soprattutto a seguito del processo di consolidamento del potere di Kim Jong-un nel triennio 2012-2014. L'intensificazione delle minacce e delle provocazioni da parte del regime di Pyongyang negli anni seguenti ha acuito la sensazione secondo cui la riunificazione fosse diventata un'opzione ormai improbabile¹⁵⁶.

Table 2: Ethnicity in Reunification: By Age¹⁵⁷

	2007	2010	2011	2012	2014
Total	59.5	50.0	48.8	55.1	40.8
20s	51.0	40.6	37.8	46.3	36.3
30s	58.3	46.2	47.6	52.8	40.2
40s	56.4	53.4	47.7	52.1	34.2
50s	72.7	58.5	58.4	62.5	40.9
60+	75.3	65.9	61.5	73.7	51.3

Fonte: Asan Institute.

¹⁵⁵ Per un approfondimento del caso Park si rimanda a Choi Hwan-taek (a cura di Stefano Boggia), *Lo scandalo Park: ascesa e caduta di una presidente*, in *Limes: la Corea è una bomba*, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 12/2016.

¹⁵⁶ Cfr. Barthélémy Courmont, *L'enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015, pp. 146-151.

¹⁵⁷ Cfr. "Asan Report. South Korean Attitudes toward North Korea and Reunification", The Asan Institute for Policy Studies, febbraio 2015, disponibile da <http://en.asaninst.org/contents/category/publications/asan-korea-perspective/>.

L'approccio adottato dalla presidenza Moon per far fronte alla disaffezione interna attorno alla questione coreana e, sul piano internazionale, all'incerto rapporto da instaurare con gli Stati Uniti è stato segnato da uno scostamento dalle politiche che avevano caratterizzato le precedenti amministrazioni guidate dal conservatore I Myōngbak e dalla "paziente" Park Kūnhye a favore, invece, della ripresa del dialogo e della cooperazione che aveva contrassegnato l'amministrazione di Kim Taejung sotto il segno della *Sunshine Policy*.

L'orientamento maggiormente pacifista è stato confermato dal discorso tenuto nell'estate del 2017 a Berlino, simbolo mondiale di come una riunificazione tra due sistemi opposti sia possibile. In particolare, nel suo discorso ha evidenziato come il processo di unificazione promosso dalla Corea del Sud non riguardi un eventuale assorbimento del territorio a nord del 38° parallelo ma attenga piuttosto a una riunificazione basata primariamente su una coesistenza pacifica tra le due Coree. Il costante dialogo e la collaborazione economica che accompagnerebbero questo processo garantirebbero un'unificazione naturale della penisola. D'altronde, come ha sottolineato, la Corea del Sud non aspira a veder collassare il regime di Pyongyang ma punterebbe a vedere una Corea del Nord pacifica. Condizione necessaria affinché questo processo abbia luogo sarebbe stato uno sforzo da parte di Kim Jong-un, il quale avrebbe dovuto fare quei passi opportuni per costruire le basi per una denuclearizzazione della Corea del Nord e, contestualmente, per porre fine alla politica della provocazione¹⁵⁸.

Tuttavia, il sesto *test* nucleare condotto da Pyongyang il 3 settembre 2017 ha inquinato la posizione pacifista del presidente sudcoreano costringendolo a ripensare alla strategia d'azione che la Corea del Sud avrebbe dovuto adottare in un quadro geopolitico che, al momento, sembrerebbe andare nella direzione opposta alla sua filosofia politica. Nonostante la via del dialogo sia quella prediletta, l'amministrazione Moon ha dovuto vagliare tutte le opzioni possibili, considerando anche quelle che avrebbero condotto a scenari più disastrosi.

Tra questi ultimi vi sono le circostanze che si creerebbero a seguito di una militarizzazione sudcoreana. L'opzione di un *first strike*, ovvero un attacco preventivo sulla scia di quello elaborato dal segretario alla Difesa William J. Perry durante l'amministrazione Clinton, sembrava improbabile prima del *test* del 3 settembre, tuttavia le minacce del *Grande Successore* circa un attacco all'isola di Guam aveva rilanciato questa ipotesi¹⁵⁹. Seppur la superiorità tecnologica americana e sudcoreana possa far ipotizzare un esito favorevole del conflitto, una tale operazione

¹⁵⁸ Per una visione completa delle parole pronunciate dal presidente sudcoreano Moon si rimanda a Bae Hyun-jung "Full text of Moon's speech at the Korber Foundation", The Korea Herald, 7 luglio 2017, disponibile da <http://www.koreaherald.com/view.php?ud=20170707000032>.

¹⁵⁹ Cfr. Tom O'Connor, *North Korea says it will attack U.S. territory of Guam if Trump Keeps Tweeting threats*, Newsweek, 13 ottobre 2017 disponibile da <http://www.newsweek.com/north-korea-attack-us-territory-guam-trump-keeps-tweeting-threats-684716>.

avrebbe dure ripercussioni, in termini distruttivi, sulla capitale Seul, dislocata a soli 60 chilometri dal confine nordcoreano. Dunque, “Seul [sarebbe] il miglior ostaggio che Kim Jong-un abbia a disposizione”¹⁶⁰.

La seconda opzione militare considerata si basa sul principio della deterrenza. In particolare, la strategia riguarderebbe l’installazione dei sistemi Thaad, così che la Corea del Sud possa contare su un consistente scudo antimissilistico.

In parallelo, quest’ultimo potrebbe essere accompagnato dall’avvio di un programma nucleare sudcoreano o dalla reinstallazione di arsenali nucleari statunitensi nella parte meridionale della penisola, così da rispondere alle esortazioni di Trump. In questo caso si assisterebbe alla definitiva corsa agli armamenti generalizzata nella regione, infatti l’opzione nucleare provocherebbe non solo una sicura reazione da parte della Corea del Nord e della Cina – sempre contraria alla nuclearizzazione della penisola – ma andrebbe anche a legittimare le aspirazioni dei “falchi” giapponesi, i quali premerebbero sull’acceleratore affinché anche Tokyo si possa dotare di un proprio arsenale nucleare.

Le pressioni interne e internazionali hanno condotto la giovane amministrazione Moon ad adottare una politica quanto mai incerta. La propensione al dialogo è stata bilanciata dall’accoglimento di misure di stampo militare, il che fa supporre che la Casa Blu stia adottando un atteggiamento cauto nell’attesa di una delineazione più chiara degli interessi strategici degli altri attori regionali.

Nel settembre 2017 Moon rilasciò una dichiarazione in cui era esaltata la necessità che il paese si dotasse di ulteriori sistemi Thaad¹⁶¹, discostandosi così da quanto dichiarato dal ministro della Difesa secondo cui “il riposizionamento di armi nucleari tattiche è un’alternativa da prendersi assolutamente in considerazione”¹⁶². Secondo la Casa Blu, dunque, il Thaad risulterebbe essere una misura meno provocatoria rispetto alla possibilità di acquisire un sistema di deterrenza nucleare. Inoltre, Moon ha richiesto lo spostamento delle date in cui avrebbero dovuto svolgersi le

¹⁶⁰ Cit. Lee Sang eun (a cura di Stefano Boggia), *Moon abbaia alla Luna*, in *Limes: Venti di Guerra in Corea*, *Limes: Venti di Guerra in Corea*, GEDI Gruppo Editoriale SpA, 9/2017, p.153.

¹⁶¹ Stando a quanto dichiarato dal presidente sudcoreano Moon, l’installazione di ulteriori sistemi Thaad sarebbe l’unica via percorribile da parte di Seul. Cfr. Lee Jung-ae and Jung Yu-hung, *President Moon releases statement justifying THAAD deployment*, Hankyoreh, 9 settembre 2017, disponibile da http://english.hani.co.kr/arti/english_edition/e_national/810316.html.

¹⁶² Quest’affermazione sarebbe stata rilasciata a seguito dell’incontro tra il ministro alla Difesa sudcoreano Song Young-moo e il segretario alla Difesa statunitense Jim Mattis. In originale: “*The redeployment of tactical nuclear weapons is an alternative worth a full review*”. Cfr. Anna Fifield, *South Korea’s defense minister suggests bringing back tactical U.S. nuclear weapons*, The Washington Post, 4 settembre 2017, disponibile online da https://www.washingtonpost.com/world/south-koreas-defense-minister-raises-the-idea-of-bringing-back-tactical-us-nuclear-weapons/2017/09/04/7a468314-9155-11e7-b9bc-b2f7903bab0d_story.html?utm_term=.b6374d3cae2e.

esercitazioni congiunte con gli Stati Uniti in seno al *U.S.-ROK Combined Forces Command (Cfc)* le quali si svolgono regolarmente nel mese di marzo¹⁶³.

La richiesta era indicativa della volontà di perseguire il dialogo con il regime di Pyongyang. Questa intenzione si fece più forte dopo che Kim Jong-un, nel suo discorso di fine anno, aveva assunto un atteggiamento più conciliatorio in previsione dei giochi olimpici invernali che si sarebbero tenuti nella località sudcoreana di Pyeongchang¹⁶⁴. Il clima di distensione è culminato con l'incontro tra le delegazioni delle due Coree, a Panmunjon, occasione in cui la Repubblica Democratica Popolare di Corea non solo ha confermato la propria partecipazione ai giochi, ma ha anche sostenuto la proposta di far sfilare i propri atleti insieme a quelli sudcoreani sotto il vessillo della Corea unita – come avvenuto per i giochi olimpici invernali di Torino 2006¹⁶⁵.

L'obiettivo di breve termine di Moon sarebbe, dunque, quello di evitare che il regime di Kim Jong-un possa dare luogo a un nuovo innalzamento della tensione internazionale in prossimità o durante lo svolgimento delle Olimpiadi, il cui termine è previsto per il 18 marzo 2018. Tuttavia, un recente comunicato di denuncia da parte di Pyongyang nei confronti delle esercitazioni congiunte ha fatto presagire che, dopo la parentesi olimpica, la tensione inter-coreana potrebbe tornare a essere alta¹⁶⁶.

L'insieme di questi fattori – installazione sistemi Thaad, esercitazioni congiunte Cfc e il dialogo olimpico – mostrano come la politica dell'amministrazione Moon stia ancora cercando di elaborare quale ruolo la Corea del Sud possa giocare nel più grande scacchiere asiatico. Il tentativo di assecondare le richieste e le proposte sia di Pyongyang che di Washington evidenziano una debolezza nella politica estera di Seul, la quale si ritroverebbe in balia delle direttive prese dagli altri attori regionali.

¹⁶³ Queste nuove esercitazioni sono un'evoluzione del *Team Spirit*. In particolare, sono previste due tipologie di esercitazioni che, tuttavia, sono effettuate contestualmente. La *Key Resolve* prevede la collaborazione tra la marina statunitense e sudcoreana in seno al Pacom e alla Rok Navy, mentre la *Foal Eagle* prevede esercitazioni congiunte terrestri.

¹⁶⁴ Cfr. “*Kim Jong-un Makes New Year Address*” in Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, 1 gennaio 2018, disponibile da <http://www.mfa.gov.kp/en/new-year-address-2/>.

¹⁶⁵ Cfr. Choi He-suk, “*Koreas agree to military talks, NK confirms PyeongChang participation*”, The Korea Herald, 9 gennaio 2018, disponibile da <http://www.koreaherald.com/view.php?ud=20180109001008>.

¹⁶⁶ Si fa riferimento alla lettera di lamentela contro l'aggressività statunitense in seno alle esercitazioni del Cfc inoltrata dal ministro degli Esteri nordcoreano Ri Yong-ho al Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Manuel de Oliveira Guterres. Cfr. “*DPRK Foreign Minister Sends Letter to UN Secretary General*”, in Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, 1 febbraio 2018, disponibile da <http://www.mfa.gov.kp/en/dprk-foreign-minister-sends-letter-to-un-secretary-general/>.

Conclusione.

All'interno degli studi di geopolitica, la questione coreana si presenta come un capitolo la cui lettura è necessaria per comprendere le dinamiche e gli andamenti del quadro delle relazioni internazionali. Fin dalla metà del secolo scorso, l'analisi degli approcci e delle politiche con cui gli attori regionali hanno interagito con le due Coree ha costantemente posto quesiti cui l'opinione pubblica internazionale ha cercato di dare una risposta.

La stessa posizione geografica della penisola ha contribuito ad accrescere l'attenzione attorno alla regione dell'Asia nord-orientale. Le Coree si collocano al centro di un'area in cui è riscontrabile la presenza di tutte quelle che sono considerate le più grandi potenze economiche e politiche dell'attuale sistema internazionale. Le decisioni strategiche prese da Pyongyang hanno costantemente fornito benzina ai motori della politica estera di Cina, Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone.

Il perno su cui si è basato l'equilibrio geopolitico dell'Asia-Pacifico per tutto il corso della Guerra Fredda si è sostanziato nella divisione della Corea in due entità distinte e autonome, ciascuna ricadente sotto l'influenza dei principali attori regionali.

Se nel corso della Guerra di Corea il Nord era stato principalmente un oggetto nelle mani delle potenze estere, la costruzione del regime e i processi di consolidamento del potere nei decenni seguenti hanno permesso ai nordcoreani di assurgere ad attori attivi, capaci di porre le proprie rivendicazioni come argomento fondamentale per poter delineare gli effettivi rapporti di forza regionale.

La dialettica tra Pyongyang e la comunità internazionale si è concentrata primariamente sui possibili piani di riunificazione della penisola e sul processo di denuclearizzazione della sponda settentrionale del 38° parallelo tramite l'alternanza di approcci bilaterali e multilaterali. Tuttavia, nel momento in cui la Corea del Nord ha conquistato lo *status* di "Stato nucleare" nel ventunesimo secolo tali progetti sono stati superati da visioni più vicine al concetto di equilibrio di potenza che aveva contrassegnato la storia del Vecchio Continente nel diciottesimo secolo.

Il dissolvimento dell'Unione Sovietica e l'intensificazione dei processi globalizzanti hanno condotto al definitivo cambiamento strutturale del sistema internazionale il quale, attualmente, si caratterizza per la sua multipolarità. Il nuovo assetto ha determinato la prevalenza degli interessi nazionali e particolari su quelli collettivi, un aspetto riscontrabile nella competizione economica e militare che Stati Uniti e Cina hanno intavolato per aumentare la propria influenza nell'area del Pacifico.

Lo studio comparato delle recenti politiche adottate da Giappone, Cina, Corea del Sud e Stati Uniti mostra come tali paesi stiano ancora attraversando la fase di ristrutturazione dei propri interessi regionali. In questo ordine di idee, una riunificazione della penisola, sia nel caso in cui essa avvenga per vie pacifiche sia, contrariamente, tramite l'intervento militare, comporterebbe uno stravolgimento repentino dell'equilibrio esistente, causando una rapida *escalation* della tensione regionale.

In questo contesto, la Corea del Nord vede i frutti del lungo processo che ha condotto Pyongyang a dotarsi del nucleare, ossia l'interesse strategico primario nordcoreano. La *leadership* nordcoreana si è sempre dimostrata consapevole dell'importanza di avere un proprio arsenale nucleare, poiché esso è funzionale a perseguire molteplici obiettivi, quali il mantenimento del controllo interno, la garanzia della sopravvivenza del regime, la conquista di uno *status* internazionale autorevole e la possibilità che il nucleare sia utilizzato come mezzo di contrattazione all'interno delle negoziazioni bilaterali e multilaterali.

La comparazione delle propensioni esterne di tutti i paesi rientranti nella regione nordorientale del continente asiatico ha messo in evidenza come, allo stato attuale, vi sia la convergenza degli interessi strategici nazionali verso il mantenimento dello *status quo* delineato all'indomani della Guerra di Corea almeno fino a quando le parti non abbiano raggiunto i propri obiettivi politici, economici e militari.

La durata di questo quadro sarà determinata considerevolmente dal dialogo tra le prime potenze Washington e Pechino, ma molto dipenderà dai possibili cambiamenti interni al regime di Pyongyang.

Il caso più ottimistico prevede la possibilità che la *leadership* nordcoreana adotti gradualmente quelle riforme economiche che permetterebbero un allentamento della pressione dei vertici sulla società, il che potrebbe consentire una evoluzione del regime senza necessariamente condurre il paese al collasso.

Di converso, la circostanza peggiore potrebbe verificare qualora l'*escalation* della tensione e delle ostilità regionali dovesse condurre allo scoppio di un conflitto, un'eventualità che si manifesterebbe nel caso in cui dovesse cadere l'assunto della razionalità del *Grande Successore* Kim Jong-un.

Bibliografia

Steven Aftergood e Hans M. Kristensen (a cura di), “*Nuclear Weapons Program*”, Federation of American Scientists, 6 novembre 2006.

Doug Bandow (a cura di Fabrizio Maronta), *America go Home! Parola di yankee*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Id. (a cura di Fabrizio Maronta), *Armare Tokyo e Seoul è l'opzione più sensata*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Riccardo Banzato, *Vicine come labbra e denti. Lo scomodo rapporto Pechino-Pyongyang*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Id., *Pechino non molla l'utile despota*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Axel Berkofsky (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *La Corea del Nord vista dalla Cina. Paese alleato, “amico a metà”, minaccia militare*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 59-82.

Roger Cavazos (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *L'economia al servizio del Grande Leader*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 39-58.

M. Chinoy, *Meltdown: the Inside Story of the North Korean Nuclear Crisis*, St. Martin'Press, New York, 2008.

Jong Kun Choi, *The Perils of Strategic Patience with North Korea*, The Washington Quarterly, Vol. 38, 13 gennaio 2016, pp. 57-72.

Lee Chongkoo (a cura di Stefano Boggia), *Autosufficienza, la via del Nord all'autarchia*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Aldo Colleoni, *Problemi geopolitici della Corea del Nord dopo la caduta del 38° parallelo*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004.

Barthélémy Courmonnt, *L'enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015.

Bruce Cumings, *Getting North Korea wrong*, Bulletin of the Atomic Scientists, Vol. 71, 27 novembre 2015, pp. 64-76.

Giorgio Cuscito, *L'esercito di Xi*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Id., *La Cina resterà vicina*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Alberto De Sanctis, *L'arsenale di Pyongyang*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre)

Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Harry P. Dies, Jr., "North Korean Special Operations Forces: 1996 Kangnung submarine infiltration" *Military Intelligence Professional Bulletin*, Oct-Dec 2004.

FAO/WFP, *Special Report Crop and Food Supply Assisment Mission of the Democratic People's Republic of Korea*, 22 dicembre, 1995.

Zhu Feng (a cura di Giorgio Cuscito), *La Corea del Nord non è amica della Cina*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Antonio Fiori, *Il nido del falco. Mondo e potere in Corea del Nord*, Milano, Mondadori, 2016.

Dino Fiorot, *Il sistema politico della Repubblica popolare democratica di Corea*, CEDAM, 1994.

Francesca Frassinetti (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *Lo sviluppo del programma nucleare e missilistico e le sue implicazioni regionali*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 121-143.

Heinz Gaertner, *North Korea, deterrence, and egagment*, *Defense & Security Analysis*, Vol. 30, 2 ottobre 2014, pp. 336-345.

Linus Hagstorm, *North Korea policy: Japan and the great power*, London, New York: Routledge, 2006.

David Held e Anthony McGrew, *Globalismo e antiglobalismo*, Bologna, il Mulino, 2010.

James Hershberg (a cura di), *The Cold War in Asia*, in "Cold War International History Project Bulletin", Washington (DC), Woodrow Wilson International Center for Scholars, 1995-96.

David Horowitz, *Big Agenda: President Trump's Plan to Save America*, Humanix Books, 2017.

Choi Hwan-taek (a cura di Stefano Boggia), *Lo scandalo Park: ascesa e caduta di una presidente*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Mun Inchul, *Se il socialismo irreale del Nord collassa*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

G. John Ikenberry, *Dopo la vittoria. Istituzioni, strategie della moderazione e ricostruzione dell'ordine internazionale dopo le grandi guerre*. Milano, Vita e Pensiero, 2011.

G.J. Ikenberry, *Il dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra ordine liberale e tentazione imperiale*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

G. J. Ikenberry, *L'ascesa della Cina e il futuro dell'Occidente*, Milano, Vita e Pensiero, 2008.

Ian Jeffries, *North Korea: a guide to economic and political developments*, London: Routledge, 2006.

Kim Jiyeon, Karl Friedhoff, Kang Chungku e Lee Euicheol, *Asan Report. South Korean Attitudes toward North Korea and Reunification*, The Asan Institute for Policy Studies, febbraio 2015.

Park Jong-Seo (a cura di Stefano Boggia), *Trump è un disastro per Seoul! O no?*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Dongsoo Kim, *The Obama administration's policy toward North Korea: the causes and consequences of strategic patience*, *Journal of Asian Public Policy*, Vol. 9, 21 dicembre 2015, pp. 32-44.

Henry Kissinger, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York, 1994.

Hans M. Kristensen & Robert S. Norris (2017), *A history of US weapons in South Korea*, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 73:6.

C.A. Kupchan, *La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica nel ventunesimo secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Noemi Lanna, *Per il regime dei Kim Tokyo preferisce l'atterraggio morbido*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003.

A. Locatelli, *Tecnologia militare e guerra. Gli Stati Uniti dopo la rivoluzione negli affari militari*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

Fabrizio Maronta, *Avviso al presidente: la sua strategia commerciale è fuori dal mondo*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Franco Mazzei, Raffaele Marchetti e Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, EGEA, Milano, 2010.

Fabio Minni, *La possibilità di una guerra impossibile*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Brian Myers (a cura di Federico Petroni), *La conquista di Sud è il vero obiettivo della Corea del Nord*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

A.C. Nahm, *The United States and North Korea since 1945*, in *Korean- American Relations, 1866-1997*, a cura di Y.B. Lee and W. Patterson, State University of New York Press, Albany, 1999.

National Institute for Defense Studies, *East Asian Strategic Review 2017*, May 2017.

Alessandro Pio (a cura di Paolo Magri), *Dal secolo americano al secolo asiatico?*, in *Il mondo secondo Trump. 6 cose che accadranno nel nostro futuro*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 67-94.

Thomas Plant & Ben Rhode, *China, North Korea and the Spread of Nuclear Weapons*, International Institute for Strategic Studies, Global Politics and Strategy, Vol. 55, 3 aprile 2013, pp. 61-80.

Jonathan D. Pollack, *No Exit: North Korea, Nuclear Weapons, and International Security*, Routledge, 2017.

Nello Puorto, *Abe usa Kim per legittimare il riarmo nipponico*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Id., *Il Giappone alla prova di Trump*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Records of the United States House of Representatives, *President Truman's Message to Congress*, National Archives, 12 March 1947.

Republic of Korea, *National History Compilation Committee, Taehan Min'guska Charyojip, Kwachon*, National History Compilation Committee, vol. 30, 1996.

Derek S. Reveron (a cura di Federico Petroni), *La vocazione imperiale del Pacom alla prova della Corea del Nord*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Scott D. Sagan and Reid Pauly (a cura di Peter M. Haas e John. A. Hird), *Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?*, in *Controversies in Globalization: Contending Approaches to International Relations*, SAGE group, 2012, pp.157-160.

Lee Sang eun (a cura di Stefano Boggia), *Moon abbaia alla luna*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre)

Todd S. Sechser (a cura di Peter M. Haas e John. A. Hird), *Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?*, in *Controversies in Globalization: Contending Approaches to International Relations*, SAGE group, 2012, pp. 161-177.

Elizabeth Shim, "North Korea officially confirms Hyon Yong Chol's execution", United Press International, 15 giugno 2015.

Konstantin Sivkov (a cura di Leonardo Marcello Pignattaro), *Guerra di Core 2.0*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Scott Snyder (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *Ostilità permanente, gestione della crisi e "impunità" nelle relazioni tra Washington e Pyongyang*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 83-100.

Thomas Spoorenberg & Daniel Schwegendiek, “*Demographic Changes in North Korea: 1993-2008*”, *Population and Development Review*, 2012.

Brendan Taylor, *Sanctions as grand strategy*, International Institute for Strategic Studies, The Adelphi series, 2009.

Georgij Toloraja (a cura di Federico Petroni), *Scenari di unificazione e coesistenza*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Donald Trump, *Crippled America: How to make America Great Again*, Simon & Schuster, 2015.

Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim: la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015.

Arun Vishwanathan, S. Chandrashekar, L.V. Krishnan and Lalitha Sundaresan, *North Korea's 2016 Nuclear Test: An Analysis*, ISSSP Report No. 1-2016, Bangalore: International Strategic and Security Studies Programme, National Institute of Advanced Studies, 10 gennaio 2016.

Young-WanGoo and Seong-HoonLee, *Military Alliance and Reality of Regional Integration-Japan, South Korea, the US vs. China, North Korea*, *Journal of Economic Integration*, 6-2014.

Yang Xilian (a cura di Lorenzo Di Muro), *La crisi coreana serve agli Usa per colpire la Cina*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Reiji Yoshida e Mizuho Aoki, “*Diet enacts security laws, marking Japan's departure from pacifism*”, in *The Japan Times*, 19 settembre 2015.

Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000.

Sitografia.

Eleanor Albert, *North Korea's Military Capabilities*, Council on Foreign Relations, 3 gennaio 2018.

Id., “*The China-North Korea Relationship*”, Council on Foreign Relations, 27 settembre 2017,

Mizuho Aoki e Reiji Yoshida, *U.S will protect allies, Kerry assures Tokyo*, *The Japan Times*, 15 aprile 2013.

George W. Bush, *Fact Sheet: Proliferation Security Initiative*, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project*, 4 September 2003,

G.W. Bush, *The President's State of Union Address*, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project*, 29 January 2002.

Shen Chen, *CPC Central Committee with Xi as "core" leads China to centenary goals*, Xinhua News Agency, 27 ottobre 2017.

China Hopes for Early Resumption of Six-Party Talks – Foreign Ministry, in “Xinhua News Agency”, BBC Monitoring Asia Pacific-Political, 22 febbraio, 2012.

S.H. Choe, *North Korea Leader Stresses Need for Strong Military*, in “New York Times”, 15 aprile, 2012.

Peter Harrell and Juan Zarate, *How to Successfully Sanction North Korea. A Long-Term Strategy for Washington and Its Allies*, Foreign Affairs, 30 gennaio 2018.

Hillary Clinton, *America’s Pacific Century*, in Foreign Policy, 11 ottobre 2011.

Andrea De Ritis, “*Shinzō Abe e Donald Trump si sono incontrati a New York*”, Internazionale, 18 novembre 2016.

Lisa Ferdinando, *Mattis Describes North Korea Regime as “Threat to the Entire World”*, U.S. Department of Defense, 27 gennaio 2018.

Anna Fifield, *South Korea’s defense minister suggests bringing back tactical U.S. nuclear weapons*, The Washington Post, 4 settembre 2017.

Michael Fuchs, *The North Korea Deal. Why Diplomacy Is Still the Best Option*, Foreign Affairs, 21 dicembre 2017.

Full Text of Abe’s address at U.N. General Assembly, The Japan Times, 21 September 2017.

Full Text of President Trump’s Remarks to the South Korean National Assembly, VOA News, 8 novembre 2017.

Generale MacArthur, intervista con G. Ward Price, *New York Times*, 2 Marzo, 1949.

Peter Harrell and Juan Zarate, *How to Successfully Sanction North Korea. A Long-Term Strategy for Washington and Its Allies*, Foreign Affairs, 30 gennaio 2018.

Bae Hyun-jung, *Full text of Moon’s speech at the Korber Foundation*, The Korea Herald, 7 luglio 2017.

International Committee of the Red Cross, *Convention (III) relative to the Treatment of Prisoners of War. Geneva, 12 August 1949*.

Itsunori Onodera e Yasuhiro Nakasone, *Defense of Japan 2014*, Japan Ministry of Defense, October 2014.

Id., *The Guidelines for Japan-U.S. Defense Cooperation*, Japan Ministry of Defense, 27 April 2017.

Lee Jung-ae and Jung Yu-hung, *President Moon releases statement justifying THAAD deployment*, Hankyoreh, 9 settembre 2017

Kim Jong-nam death: Unravelling the mystery, BBC News, 25 febbraio 2017.

Kim Jong-un Makes New Year Address, Ministry of Foreign Affairs Democratic People’s Republic of Korea, 1 gennaio 2018.

Nicolas Levi, *Can North Korea exist without unification with South Korea*, Foreign Policy Journal, 1 December 2010.

Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, *Kim Jong-un Guides Test-fire of ICBM Hwasong-15*, 29 novembre 2017.

Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, *DPRK Foreign Minister Sends Letter to UN Secretary General*, 1 febbraio 2018

J.C. Moltz, *Russia and the Two Koreas: the Dilemmas of "Dual Engagement"*, in "Demokratizatsiya", 26, 1998.

David Nakamura e Ashley Parker, *"In Beijing, Trump declines to hit President Xi Jinping on trade: 'I don't blame China'"*, The Washington Post 9 novembre 2017.

Tom O'Connor, *North Korea says it will attack U.S. territory of Guam if Trump Keeps Tweeting threats*, Newsweek, 13 ottobre 2017

Cheryl Pellerin, *Mattis: North Korea Sanctions Are Working*, U.S. Department of Defense, 19 settembre 2017.

Arch Puddington and Tyler Roylance, *Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy*, Freedom House, 2017.

Resolution 1695 (2006), adopted by United Nations Security Council, 15 July 2006.

Resolution 1718 (2006), adopted by United Nations Security Council, 14 October 2006

Resolution 1874 (2009), adopted by United Nations Security Council, 12 June 2009.

Resolution 2087 (2013), adopted by United Nations Security Council, 22 January 2013.

Resolution 2270 (2016), adopted by United Nations Security Council, 2 March 2016.

Resolution 2321 (2006), adopted by United Nations Security Council, 30 November 2016.

Resolution 2371 (2017), adopted by United Nations Security Council, 5 August 2017.

Resolution 2375 (2017), adopted by United Nations Security Council, 11 September 2017

Reuters Staff, *Trump says strategic patience with North Korea over*, Reuters, 30 June 2017.

Osservazioni del Segretario di Stato Dean Acheson, "Crisis in Asia: An Examination of U.S. Policy", Washington, 12 January, 1950, in *U.S. Department of State Bulletin*, vol. XXII, no. 551 (23 gennaio, 1950).

Ankit Panda, *"North Korea's 2017 Military Parade Was a Big Deal. Here Are the Major Takeways"*, The Diplomat, 15 aprile 2017.

G.H. Park, *A New Kind of Korea. Building Trust Between Seoul and Pyongyang*, in "Foreign Affairs", settembre-ottobre, 2011.

John Power, *"With 5th Nuclear Test, Korea Exposes World's Limited Policy Options"*, in The Diplomat, 9 settembre 2016.

Liu Qing, *Trump's Asia-Pacific Policy: Features and Directions*, China Institute of International Studies, 11 settembre 2017.

Rice Names Outposts of Tyranny, in "BBC News", 19 gennaio, 2005.

Daniel Shane, *Did Trump just start a trade war with China?*, CNN Money, 23 gennaio 2018.

M. Suleman Shadid, *North Korea Rocket Test and Implications*, Foreign Policy Journal, 18 febbraio 2016.

Kelly Swanson, *Trump's full speech to UN General Assembly*, Vox, 19 settembre 2017.

Zhang Tengjun, *Trump's Asia-Pacific Policy Driven by Trade, Security*, China Institute of International Studies, 18 luglio 2017.

The Nuclear Threat Initiative, *The CNS North Korea Missile Test Database*, 30 november 2017.

Traitor Jang Sung-taek Executed, Korean Central News Agency (KCNA), 13/12/2013.

Treaty of Friendship, Cooperation and Mutual Assistance Between the People's Republic of China and the Democratic People's Republic of Korea, Peking Review, Vol. 4, No. 28, p.5., July 14, 1961.

US-N. Korea Nuclear Talks Likely to Take Place in Beijing Next Week, in "Yonhap News Agency", 16 dicembre 2011.

Ben Westcott, *Asia under Trump: How the US is losing the region to China*, CNN, 29 gennaio 2018.

White House Statement & Releases, *President Donald J. Trump's Summit Meeting with Prime Minister Shinzo Abe of Japan*, 6 novembre 2017,

World Bank, *World Development Indicators database*, 17 July 2017.

Jia Xiudong, *US-South Korea war games add fuel to fire*, China Institute of International Studies, 12 agosto 2017.



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN STUDI STRATEGICI

La destabilizzazione del Pacifico Occidentale.
USA, Cina, Giappone e Corea del Sud: il quadro
geopolitico attorno alla Corea del Nord.

RELATORE

Prof. Germano Dottori

CANDIDATO

Jacopo Terrosu

Matr. 628082

CORRELATORE

Prof. Franco Mazzei

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017

Indice

Introduzione	3
Capitolo I	La Questione Coreana.....	5
1.1	Genesi della questione coreana: la divisione e i governi delle due Coree.....	6
1.2	La guerra di Corea.....	10
1.3	Il militarismo statunitense e l'escalation del conflitto.....	13
1.4	Tra guerra e diplomazia: le trattative per l'armistizio e la Conferenza di Ginevra.....	17
Capitolo II	Il Regno eremita.....	22
1.1	La politica interna di Kim Il-sung: la costruzione del regime.....	23
1.2	Il collocamento internazionale: la politica estera post-guerra.....	26
1.3	La nuclearizzazione e la prima crisi nordcoreana.....	36
1.4	Kim Jong-il: ascesa al potere e l'ideologia Sôn'gun.....	44
1.5	Dall'Ardua Marcia alla distensione della Sunshine Policy.....	46
1.6	Tra G.W. Bush e Barack Obama: Pyongyang nel nuovo millennio.....	53
1.7	Il consolidamento del potere del Grande Successore: Kim Jong-un.....	68
1.8	Tra riformismo e conservatorismo: gli effetti della ciclicità economica nordcoreana.....	73
1.9	Lo Stato nucleare di Kim Jong-un.....	78
Capitolo III	Geopolitica asiatica.....	87
1.1	Pyongyang agli occhi di Trump.....	88
1.2	Il rischio dell'accerchiamento per Pechino.....	94
1.3	Il riarmo di Tokyo.....	98
1.4	L'ininfluenza di Seul.....	103
Conclusione	108
Bibliografia	110
Sitografia	114

Abstract.

La presente trattazione ha posto la propria attenzione all'esame della Corea del Nord, ossia uno dei temi caldi che hanno sempre interessato gli studi geopolitici.

Obiettivo dell'elaborato è stato quello di ridimensionare l'allarmismo che domina in seno all'opinione pubblica internazionale circa l'imminente scoppio di una Terza Guerra Mondiale. Questa idea si è diffusa principalmente a causa di visioni spesso riduttive del fenomeno nordcoreano che hanno condotto a circoscrivere la storia della Corea del Nord alla sola considerazione del binomio Corea–nucleare.

L'utilizzo di un approccio storico di lungo periodo ha permesso di analizzare il *dossier* coreano a trecentosessanta gradi e di indagare sulle dinamiche interne e internazionali che hanno consentito a Pyongyang di assumere la rilevanza che oggi occupa all'interno del sistema internazionale.

Inoltre, l'adozione di una visione sistemica relativa agli equilibri dello scacchiere internazionale ha condotto all'analisi dei diversi approcci con cui le potenze limitrofe hanno risposto, e rispondono, alle minacce provenienti dal Paese a nord del 38° parallelo. In base a un rapporto di causa-effetto, il perseguimento degli obiettivi di politica interna ed estera nordcoreana ha sempre contribuito a informare e, al tempo stesso, a riformare le propensioni esterne di paesi come la Corea del Sud, la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti.

L'osservazione della cartina geografica della penisola coreana è stato il primo passo necessario per delineare il quadro geostrategico dell'Asia estremorientale. La Corea del Nord è sorta in una posizione in cui fin dal 1948, anno della sua nascita, si sono ammassati gli interessi strategici di tutte le potenze regionali e globali. Il fiume Yalu segna il confine settentrionale con la Cina e, a nord-est, una sottile fascia territoriale consente alla Russia di esercitare la propria influenza. A sud, il 38° parallelo e la zona demilitarizzata costituiscono una barriera contro le forze statunitensi stanziate nella parte meridionale della penisola e i fratelli sudcoreani, mentre l'arcipelago giapponese preclude la possibilità di affacciarsi sul mare aperto. La massima concentrazione di potenze in un'area circoscritta come quella dell'Asia estremorientale è sintomatica della necessità della Corea del Nord di ritagliarsi uno spazio su cui poter esercitare la propria influenza.

Conseguenza di quest'accerchiamento è stato l'insorgere del "dilemma della sicurezza" in seno alla *leadership* nordcoreana. La risposta al rischio di vedere il Paese fagocitato dalle potenze limitrofe, in particolare da Stati Uniti e Cina, si è concretizzata nella militarizzazione della società e nell'intenso sviluppo del settore militare. Il riarmo nordcoreano ha avuto l'effetto di generare una corsa agli armamenti da parte degli altri Stati rivali. Una tale situazione ha come conseguenza un'espansione del clima di tensione e un corrispettivo aumento della probabilità che si sviluppino delle relazioni conflittuali. Nel momento in cui i vertici di Pyongyang hanno individuato la possibilità che gli interessi fondamentali del regime o la sua sopravvivenza stessa potessero essere messi a repentaglio e, al tempo stesso, hanno ravvisato un'incapacità di poter controllare gli eventi, la percezione di una proliferazione dei rischi si è fatta più pressante. Tale sensazione in seno ai *leader* nordcoreani, incerti sulle circostanze interne e internazionali, ha ridotto la facoltà di scelta delle alternative applicabili.

In questo ordine di idee, la ricerca di un sistema difensivo che potesse garantire la sopravvivenza dello Stato nordcoreano è culminata con l'avvio e i successi conseguiti con il programma missilistico e nucleare. Il fatto che nessun paese dotato del nucleare sia mai stato soggetto a un attacco dimostra come la deterrenza nucleare rappresenti la più valida barriera contro possibili aggressioni esterne.

Questi elementi – geografia, dilemma della sicurezza e corsa agli armamenti – hanno ridimensionato un altro pregiudizio che si è diffuso in seno all'opinione pubblica internazionale, ossia l'irrazionalità dei Kim e, in particolare, di Kim Jong-un. Quest'ultimo, in qualità di attore razionale capace di ordinare il sistema delle preferenze in base a un calcolo dei costi e benefici, si è finora dimostrato consapevole del fatto che una guerra potrebbe cancellare definitivamente il proprio regime; inoltre, se si considera la sua giovane età, diventa più credibile l'ipotesi secondo cui sia maggiormente interessato a custodire il proprio regno in modo da poter esser considerato un degno erede dei suoi predecessori. E' dunque plausibile sostenere che se i *leader* nordcoreani fossero stati effettivamente attori irrazionali, un nuovo conflitto regionale sarebbe già scoppiato. Invece, la storia mostra come a circa settant'anni dalla sua fondazione la Corea del Nord è ancora viva e vegeta a dispetto di chi ha sostenuto che avrebbe seguito lo stesso destino dei paesi comunisti europei.

Il perseguimento della deterrenza nucleare offre una spiegazione su quali siano stati i calcoli strategici e razionali che hanno influenzato la politica estera e interna di Pyongyang. Il possesso del nucleare è funzionale a perseguire obiettivi che risultano essere di fondamentale importanza al fine di preservare il regime. Oltre ad annullare le minacce esterne, l'arsenale nucleare è necessario per mantenere il controllo interno riducendo il pericolo che possibili fazioni antagoniste possano aspirare ad assumere la guida del paese; al tempo stesso, aumenta la coesione popolare interna ed è fonte di orgoglio nazionale. Permette, inoltre, di acquisire uno *status* autorevole all'interno dell'agone internazionale, ma, soprattutto, è un mezzo di negoziazione nelle trattative con gli interlocutori esteri diventando un asso nella manica per accrescere il proprio potere contrattuale.

Se si considera che la preservazione e il rafforzamento del regime siano effettivamente posti al vertice della scala delle preferenze, diventa credibile ritenere che il margine di un effettivo utilizzo del nucleare a scopi bellici si sia gradualmente ridotto. Un'eventuale aggressione atomica condurrebbe inevitabilmente a una reazione di tutte le potenze regionali portando, probabilmente, all'annientamento del regime nordcoreano, ossia il bene più prezioso della famiglia Kim.

Restare al comando costituisce, dunque, la preminenza politica della *leadership* nordcoreana, cosa che ha fatto sorgere dubbi sull'effettiva volontà di portare avanti l'altra grande questione che rientra nel tema della questione coreana, ovvero la riunificazione della penisola. L'analisi degli effetti che potrebbe provocare un tale processo induce a pensare che ormai la Corea unita sia relegata a meri scopi propagandistici. Attualmente, un'unificazione peninsulare tramite l'utilizzo della forza riproporrebbe uno scenario simile a quello che aveva caratterizzato la Guerra di Corea, però con un ipotizzabile aumento esponenziale dei costi in termini di vite umane e di distruzione. Il vantaggio tecnologico del Sud sarebbe compensato dalla preponderanza della milizia del Nord il che rende l'esito del conflitto incerto e potrebbe causare il collasso stesso del regime.

Tuttavia, anche una soluzione pacifica tramite un processo concertato e condiviso non è una via percorribile in quanto essa comporterebbe non solo la riduzione dei privilegi di cui gode la *leadership* nordcoreana, ma i poteri sovrani in ambito economico, politico e militare sarebbero posti a limitazioni inaccettabili. Questo pensiero ha causato il fallimento dei progetti confederativi che, idealmente, avrebbero compreso le sole due Coree; il rischio che il Sud potesse interferire con le questioni interne di competenza prettamente nordcoreana, come la politica di sicurezza, ha persuaso

i vertici di Pyongyang ad abdicare queste opzioni. Cercando di semplificare, la mentalità nordcoreana ruota attorno al principio del “meglio divisi e forti piuttosto che uniti e deboli”.

Il dialogo inter-coreano volto alla valutazione della realizzabilità della riunificazione può essere letto, in una visione più ampia, come una delle due componenti principali di quella che ormai costituisce una prassi della politica nordcoreana, vale a dire la “politica della provocazione” (in alternativa “politica del rischio calcolato” o *brinkmanship*). Questa si basa sul gioco dell’innalzamento e successivo abbassamento della tensione internazionale così da poter intavolare quelle negoziazioni necessarie per ottenere rilevanti concessioni politiche ed economiche. Durante le fasi di disgelo dei rapporti tra Seul e Pyongyang – corrispondente all’abbassamento della tensione – la Corea del Nord ha potuto beneficiare dei proventi derivanti da forme di collaborazione economica, tuttavia questi momenti sono stati puntualmente preceduti e seguiti da manifestazioni di forza come la mobilitazione e le esercitazioni militari – ossia l’innalzamento della tensione – il che ha provocato interruzioni repentine delle intese inter-coreane.

La seconda componente verte sul rapporto tra Pyongyang e Washington. In questo contesto, la politica nordcoreana si è fatta promotrice della critica contro l’imperialismo statunitense, il quale avrebbe costantemente ostacolato le aspirazioni della Corea del Nord, in particolar modo nell’ambito della deterrenza nucleare. Sia nelle sedi bilaterali che in quelle multilaterali l’intransigenza americana sulla necessità che avvenisse uno smantellamento totale e immediato del programma nucleare si è scontrata con l’irrinunciabilità nordcoreana. Dall’analisi della *Realpolitik* asiatica emerge come la Corea del Nord sia epicentro di un’area ricca di Stati nucleari, quali Russia, Cina, Stati Uniti e potenzialmente Giappone, un fattore rilevante che ha indotto Pyongyang a non poter volgere le spalle al nucleare.

Questa condizione ha persuaso Kim Jong-il e il suo successore Kim Jong-un a inasprire il regime delle minacce contro l’altra sponda del Pacifico. La prima lettura di un tale atteggiamento consiglierebbe che Pyongyang stia cercando effettivamente lo scontro aperto con la superpotenza americana, cosa che comporterebbe l’accettazione della tesi circa la follia e l’irrazionalità del *leader* nordcoreano. In realtà, anche in questo caso è riscontrabile una certa logica sul perché una piccola potenza regionale abbia deciso di sfidare una forza globale come gli Stati Uniti. In altri termini, si è cercato di capire la motivazione per cui Davide abbia sfidato Golia.

La risposta a questo quesito si è sostanziata nella ricerca di un riconoscimento ufficiale da parte della Casa Bianca circa il rango di potenza nucleare di Pyongyang. L'accettazione americana consentirebbe alla Corea del Nord di potersi sedere ai tavoli negoziali in una posizione di parità rispetto alle altre grandi potenze e, di conseguenza, le permetterebbe di esercitare un'influenza più incisiva nelle dinamiche economiche e politiche della regione asiatica estremo-orientale. La retrosia di Washington è legata alla considerazione che una tale ammissione potrebbe non solo esporre gli Stati Uniti a un eventuale ricatto nordcoreano ma iscriverebbe definitivamente la questione coreana nella lista dei grandi fallimenti americani, quali l'Iraq, il Vietnam e la stessa Guerra di Corea.

Nel tentativo di trovare una possibile soluzione al rompicapo coreano, sono stati esaminati gli scenari propugnati dalle "teorie collassiste", le quali hanno posto una primaria attenzione all'analisi sistema economico nordcoreano. Quest'ultimo si caratterizza per la mancanza di separazione tra l'ambito economico e quello politico rilevando, in particolare, come l'economia sia completamente assorbita e messa al servizio della politica al fine di garantire la sopravvivenza del regime dei Kim. La gestione economica centralizzata risulta essere inadatta ad affrontare i problemi strutturali di un sistema economico incapace di trovare un equilibrio tra domanda e offerta e le timide riforme economiche avviate non hanno permesso di superare tali inefficienze, tutt'al più hanno dilazionato i loro effetti nel tempo. La prevalenza del conservatorismo economico è stato dettato dalla presa in considerazione del "dilemma tra economia e politica" il quale si basa sull'assunto che la scelta di migliorare l'economia attraverso l'apertura del paese implicherebbe un allentamento del controllo interno sul sistema e della presa ideologica sulla società civile. Il rischio di un contagio dei principi tipici dell'economia di mercato potrebbe insidiare la stabilità stessa del regime.

Seguendo questa impostazione è lecito sostenere che la Corea del Nord sia destinata a implodere su stessa siccome la condizione di unitarietà degli ambiti politico ed economico condurrebbe al crollo simultaneo e repentino dei due ambiti. Un tale scenario avrebbe rilevanti ripercussioni a livello geopolitico poichè si creerebbe un vuoto che le potenze limitrofe, primariamente, Cina e Corea del Sud, potrebbero essere interessate a colmare tramite l'occupazione della regione a nord del 38° parallelo. Potendo contare sul controllo dell'arsenale nucleare nordcoreano, ridurrebbero l'influenza statunitense nell'area. Ne conseguirebbe un'*escalation* della tensione nei rapporti bilaterali con Washington che, a questo punto, perderebbe il proprio peso

politico nella determinazione delle direttive economiche asiatiche. Bisogna notare, tuttavia, come sia difficile supporre che gli americani restino passivi davanti a un tale processo in quanto il rischio che l'arsenale nucleare e le tecnologie militari nordcoreane possano finire sotto il controllo della Cina o possano cadere in mano a eventuali gruppi terroristici potrebbe spingere gli Stati Uniti a intervenire come forza di occupazione.

L'analisi della politica delle sanzioni ha offerto una prima risposta alle "teorie collassiste", ovvero che il collasso del regime dei Kim non è contemplato come soluzione per sciogliere il nodo coreano. Se l'estinzione della Corea del Nord fosse stata effettivamente l'obiettivo delle politiche di coloro che si sono interessati alla questione coreana, le sanzioni di stampo bilaterale e quelle multilaterali adottate in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (emanate puntualmente dopo ogni provocazione missilistica e nucleare) sarebbero dovute essere applicate nella loro interezza. Di converso, esse sono state attuate solo parzialmente, mostrando come l'insieme degli interessi strategici degli attori regionali siano stati volti più alla preservazione del regime nordcoreano che alla sua distruzione. Inoltre, la blanda applicazione delle sanzioni può essere ritenuta come un'arma a doppio taglio in quanto se da un lato non ha impedito che Pyongyang ottenesse quelle risorse necessarie per finanziare i propri programmi missilistici e nucleari, dall'altro sono state oggetto della propaganda nordcoreana poiché sono state presentate come un tentativo di aggressione contro l'indipendenza della Corea del Nord.

Se si considera l'iscrizione della Corea del Sud e del Giappone all'interno della zona d'influenza statunitense, emerge come la Cina abbia notevolmente contribuito alla strutturazione del quadro geostrategico asiatico. La politica estera della *leadership* di Pechino ha giocato un ruolo fondamentale nel preservare l'integrità del regime di Pyongyang. Quest'ultima, infatti, è entrata a far parte degli interessi strategici cinesi fin dal 1953 rappresentando un solido baluardo all'interno del proprio sistema di sicurezza. La funzione della Corea del Nord di "Stato cuscinetto nucleare" ha permesso di sottrarre i propri confini dalla pressione statunitense e, al tempo stesso, di ridimensionare le aspirazioni egemoniche americane nell'area del Pacifico. La longeva collaborazione economica sino-nordcoreana ha permesso ai nordcoreani di perseguire i propri scopi militari sottoponendo, al tempo stesso, la Cina a dure critiche da parte della comunità internazionale poiché invece di utilizzare la propria influenza economica al fine di far desistere i nordcoreani dalla costruzione del proprio sistema difensivo, Pechino ne ha alimentato gli sforzi bellici.

L'analisi dei più recenti sviluppi della geostrategia asiatica ha messo preliminarmente in evidenza i cambiamenti intervenuti in seno ai rapporti di forza del sistema internazionale. Il perno

su cui si era basato l'equilibrio dell'Asia-Pacifico per tutto il corso della Guerra Fredda si era sostanziato nella divisione della Corea in due entità distinte e autonome, ciascuna ricadente sotto l'influenza dei principali attori regionali. Se nel corso della Guerra di Corea il Nord era stato principalmente un oggetto nelle mani delle potenze estere, la costruzione del regime e i processi di consolidamento del potere nei decenni seguenti hanno permesso ai nordcoreani di assurgere ad attori attivi, capaci di porre le proprie rivendicazioni come argomento fondamentale per poter delineare gli effettivi rapporti di forza regionale.

Il dissolvimento dell'Unione Sovietica e l'intensificazione dei processi globalizzanti hanno condotto al definitivo cambiamento strutturale del sistema internazionale il quale, attualmente, si caratterizza per la sua multipolarità. Il nuovo assetto ha determinato la definitiva affermazione degli interessi nazionali e particolari su quelli collettivi, un aspetto riscontrabile nella competizione economica e militare che Stati Uniti e Cina hanno intavolato per aumentare la propria influenza nell'area del Pacifico. La corsa agli armamenti da parte di Corea del Sud e Giappone, stimolata non solo dalla conquista dello *status* di "Stato nucleare" di Pyongyang ma anche dalle pressioni statunitensi, ha condotto all'accoglimento visioni sistemiche più vicine al concetto di equilibrio di potenza che aveva contrassegnato la storia del Vecchio Continente nel diciottesimo secolo.

Lo studio comparato delle recenti politiche adottate da Giappone, Cina, Corea del Sud e Stati Uniti mostra come tali paesi stiano ancora attraversando la fase di ristrutturazione dei propri interessi regionali per adattarsi alle esigenze del nuovo equilibrio. Una riunificazione della penisola, sia nel caso in cui essa avvenga per vie pacifiche sia, contrariamente, tramite l'intervento militare, comporterebbe uno stravolgimento repentino dell'equilibrio esistente, causando una rapida *escalation* della tensione regionale.

La comparazione delle propensioni esterne di tutti i paesi rientranti nella regione nordorientale del continente asiatico ha messo in evidenza come, allo stato attuale, vi sia la convergenza degli interessi strategici nazionali verso il mantenimento dello *status quo* delineato all'indomani della Guerra di Corea almeno fino a quando le parti non abbiano raggiunto i propri obiettivi politici, economici e militari.

La durata di questo quadro sarà determinata considerevolmente dal dialogo tra le prime potenze Washington e Pechino, ma molto dipenderà dai possibili cambiamenti interni al regime di Pyongyang. Il caso più ottimistico prevede la possibilità che la *leadership* nordcoreana adotti gradualmente quelle riforme economiche che permetterebbero una allentamento della pressione dei vertici sulla società, il che potrebbe consentire una evoluzione del regime senza necessariamente condurre il paese al collasso.

Di converso, la circostanza peggiore si potrebbe verificare qualora l'*escalation* della tensione e delle ostilità regionali dovesse condurre allo scoppio di un conflitto, un'eventualità che si manifesterebbe nel caso in cui dovesse cadere l'assunto della razionalità del *Grande Successore* Kim Jong-un.

Per comprendere il rapporto tra il dinamismo dell'attuale sistema internazionale e l'apparente immobilismo del regime di Pyongyang può essere utile citare "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

Bibliografia

Steven Aftergood e Hans M. Kristensen (a cura di), “*Nuclear Weapons Program*”, Federation of American Scientists, 6 novembre 2006.

Doug Bandow (a cura di Fabrizio Maronta), *America go Home! Parola di yankee*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Id. (a cura di Fabrizio Maronta), *Armare Tokyo e Seoul è l'opzione più sensata*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Riccardo Banzato, *Vicine come labbra e denti. Lo scomodo rapporto Pechino-Pyongyang*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Id., *Pechino non molla l'utile despota*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Axel Berkofsky (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *La Corea del Nord vista dalla Cina. Paese alleato, “amico a metà”, minaccia militare*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 59-82.

Roger Cavazos (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *L'economia al servizio del Grande Leader*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 39-58.

M. Chinoy, *Meltdown: the Inside Story of the North Korean Nuclear Crisis*, St. Martin'Press, New York, 2008.

Jong Kun Choi, *The Perils of Strategic Patience with North Korea*, The Washington Quarterly, Vol. 38, 13 gennaio 2016, pp. 57-72.

Lee Chongkoo (a cura di Stefano Boggia), *Autosufficienza, la via del Nord all'autarchia*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Aldo Colleoni, *Problemi geopolitici della Corea del Nord dopo la caduta del 38° parallelo*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004.

Barthélémy Courmonnt, *L'enigma nord-coreano. Cosa accade oggi al 38° parallelo e quale futuro ha la dittatura di Kim Jong-un*, Fuoco Edizioni, 2015.

Bruce Cumings, *Getting North Korea wrong*, Bulletin of the Atomic Scientists, Vol. 71, 27 novembre 2015, pp. 64-76.

Giorgio Cuscito, *L'esercito di Xi*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Id., *La Cina resterà vicina*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Alberto De Sanctis, *L'arsenale di Pyongyang*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre)

Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Harry P. Dies, Jr., "North Korean Special Operations Forces: 1996 Kangnung submarine infiltration" *Military Intelligence Professional Bulletin*, Oct-Dec 2004.

FAO/WFP, *Special Report Crop and Food Supply Assisment Mission of the Democratic People's Republic of Korea*, 22 dicembre, 1995.

Zhu Feng (a cura di Giorgio Cuscito), *La Corea del Nord non è amica della Cina*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Antonio Fiori, *Il nido del falco. Mondo e potere in Corea del Nord*, Milano, Mondadori, 2016.

Dino Fiorot, *Il sistema politico della Repubblica popolare democratica di Corea*, CEDAM, 1994.

Francesca Frassinetti (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *Lo sviluppo del programma nucleare e missilistico e le sue implicazioni regionali*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 121-143.

Heinz Gaertner, *North Korea, deterrence, and egagment*, *Defense & Security Analysis*, Vol. 30, 2 ottobre 2014, pp. 336-345.

Linus Hagstorm, *North Korea policy: Japan and the great power*, London, New York: Routledge, 2006.

David Held e Anthony McGrew, *Globalismo e antiglobalismo*, Bologna, il Mulino, 2010.

James Hershberg (a cura di), *The Cold War in Asia*, in "Cold War International History Project Bulletin", Washington (DC), Woodrow Wilson International Center for Scholars, 1995-96.

David Horowitz, *Big Agenda: President Trump's Plan to Save America*, Humanix Books, 2017.

Choi Hwan-taek (a cura di Stefano Boggia), *Lo scandalo Park: ascesa e caduta di una presidente*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Mun Inchul, *Se il socialismo irrealista del Nord collassa*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

G. John Ikenberry, *Dopo la vittoria. Istituzioni, strategie della moderazione e ricostruzione dell'ordine internazionale dopo le grandi guerre*. Milano, Vita e Pensiero, 2011.

G.J. Ikenberry, *Il dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra ordine liberale e tentazione imperiale*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

G. J. Ikenberry, *L'ascesa della Cina e il futuro dell'Occidente*, Milano, Vita e Pensiero, 2008.

Ian Jeffries, *North Korea: a guide to economic and political developments*, London: Routledge, 2006.

Kim Jiyeon, Karl Friedhoff, Kang Chungku e Lee Euicheol, *Asan Report. South Korean Attitudes toward North Korea and Reunification*, The Asan Institute for Policy Studies, febbraio 2015.

Park Jong-Seo (a cura di Stefano Boggia), *Trump è un disastro per Seoul! O no?*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Dongsoo Kim, *The Obama administration's policy toward North Korea: the causes and consequences of strategic patience*, *Journal of Asian Public Policy*, Vol. 9, 21 dicembre 2015, pp. 32-44.

Henry Kissinger, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York, 1994.

Hans M. Kristensen & Robert S. Norris (2017), *A history of US weapons in South Korea*, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 73:6.

C.A. Kupchan, *La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica nel ventunesimo secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Noemi Lanna, *Per il regime dei Kim Tokyo preferisce l'atterraggio morbido*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

S. H. Lee, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003.

A. Locatelli, *Tecnologia militare e guerra. Gli Stati Uniti dopo la rivoluzione negli affari militari*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

Fabrizio Maronta, *Avviso al presidente: la sua strategia commerciale è fuori dal mondo*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Franco Mazzei, Raffaele Marchetti e Fabio Petito, *Manuale di politica internazionale*, EGEA, Milano, 2010.

Fabio Minni, *La possibilità di una guerra impossibile*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Brian Myers (a cura di Federico Petroni), *La conquista di Sud è il vero obiettivo della Corea del Nord*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

A.C. Nahm, *The United States and North Korea since 1945*, in *Korean- American Relations, 1866-1997*, a cura di Y.B. Lee and W. Patterson, State University of New York Press, Albany, 1999.

National Institute for Defense Studies, *East Asian Strategic Review 2017*, May 2017.

Alessandro Pio (a cura di Paolo Magri), *Dal secolo americano al secolo asiatico?*, in *Il mondo secondo Trump. 6 cose che accadranno nel nostro futuro*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 67-94.

Thomas Plant & Ben Rhode, *China, North Korea and the Spread of Nuclear Weapons*, International Institute for Strategic Studies, Global Politics and Strategy, Vol. 55, 3 aprile 2013, pp. 61-80.

Jonathan D. Pollack, *No Exit: North Korea, Nuclear Weapons, and International Security*, Routledge, 2017.

Nello Puorto, *Abe usa Kim per legittimare il riarmo nipponico*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Id., *Il Giappone alla prova di Trump*, in *Limes. L'agenda di Trump*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.11/2016 (novembre).

Records of the United States House of Representatives, *President Truman's Message to Congress*, National Archives, 12 March 1947.

Republic of Korea, *National History Compilation Committee, Taehan Min'guska Charyojip, Kwachon*, National History Compilation Committee, vol. 30, 1996.

Derek S. Reveron (a cura di Federico Petroni), *La vocazione imperiale del Pacom alla prova della Corea del Nord*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Scott D. Sagan and Reid Pauly (a cura di Peter M. Haas e John. A. Hird), *Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?*, in *Controversies in Globalization: Contending Approaches to International Relations*, SAGE group, 2012, pp.157-160.

Lee Sang eun (a cura di Stefano Boggia), *Moon abbaia alla luna*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre)

Todd S. Sechser (a cura di Peter M. Haas e John. A. Hird), *Nuclear Weapons: Should the United States or the International Community Aggressively Pursue Nuclear Nonproliferation Policies?*, in *Controversies in Globalization: Contending Approaches to International Relations*, SAGE group, 2012, pp. 161-177.

Elizabeth Shim, "North Korea officially confirms Hyon Yong Chol's execution", United Press International, 15 giugno 2015.

Konstantin Sivkov (a cura di Leonardo Marcello Pignattaro), *Guerra di Core 2.0*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Scott Snyder (a cura di Axel Berkofsky e Antonio Fiori), *Ostilità permanente, gestione della crisi e "impunità" nelle relazioni tra Washington e Pyongyang*, in *Enigma Corea del Nord. Storia e segreti di una nuova potenza atomica*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, Mondadori, 2017, pp. 83-100.

Thomas Spoorenberg & Daniel Schwegendiek, "Demographic Changes in North Korea: 1993-2008", *Population and Development Review*, 2012.

Brendan Taylor, *Sanctions as grand strategy*, International Institute for Strategic Studies, The Adelphi series, 2009.

Georgij Toloraja (a cura di Federico Petroni), *Scenari di unificazione e coesistenza*, in *Limes. La Corea è una bomba*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.12/2016 (dicembre).

Donald Trump, *Crippled America: How to make America Great Again*, Simon & Schuster, 2015.

Domenico Vecchioni, *La saga dei 3 Kim: la prima dinastia comunista della storia*, Milano: Greco&Greco, 2015.

Arun Vishwanathan, S. Chandrashekar, L.V. Krishnan and Lalitha Sundaresan, *North Korea's 2016 Nuclear Test: An Analysis*, ISSSP Report No. 1-2016, Bangalore: International Strategic and Security Studies Programme, National Institute of Advanced Studies, 10 gennaio 2016.

Young-WanGoo and Seong-HoonLee, *Military Alliance and Reality of Regional Integration-Japan, South Korea, the US vs. China, North Korea*, *Journal of Economic Integration*, 6-2014.

Yang Xilian (a cura di Lorenzo Di Muro), *La crisi coreana serve agli Usa per colpire la Cina*, in *Limes. Venti di guerra in Corea*, Roma, GEDI Gruppo editoriale SpA, n.9/2017 (settembre).

Reiji Yoshida e Mizuho Aoki, "Diet enacts security laws, marking Japan's departure from pacifism", in *The Japan Times*, 19 settembre 2015.

Chi Young Pak, *Korea and the United Nations*, The Hague, London: Kluwer Law International, 2000.

Sitografia.

Eleanor Albert, *North Korea's Military Capabilities*, Council on Foreign Relations, 3 gennaio 2018.

Id., "The China-North Korea Relationship", Council on Foreign Relations, 27 settembre 2017,

Mizuho Aoki e Reiji Yoshida, *U.S will protect allies, Kerry assures Tokyo*, *The Japan Times*, 15 aprile 2013.

George W. Bush, *Fact Sheet: Proliferation Security Initiative*, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project*, 4 September 2003,

G.W. Bush, *The President's State of Union Address*, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project*, 29 January 2002.

Shen Chen, *CPC Central Committee with Xi as "core" leads China to centenary goals*, Xinhua News Agency, 27 ottobre 2017.

China Hopes for Early Resumption of Six-Party Talks – Foreign Ministry, in “Xinhua News Agency”, BBC Monitoring Asia Pacific-Political, 22 febbraio, 2012.

S.H. Choe, *North Korea Leader Stresses Need for Strong Military*, in “New York Times”, 15 aprile, 2012.

Peter Harrell and Juan Zarate, *How to Successfully Sanction North Korea. A Long-Term Strategy for Washington and Its Allies*, Foreign Affairs, 30 gennaio 2018.

Hillary Clinton, *America’s Pacific Century*, in Foreign Policy, 11 ottobre 2011.

Andrea De Ritis, “*Shinzō Abe e Donald Trump si sono incontrati a New York*”, Internazionale, 18 novembre 2016.

Lisa Ferdinando, *Mattis Describes North Korea Regime as “Threat to the Entire World”*, U.S. Department of Defense, 27 gennaio 2018.

Anna Fifield, *South Korea’s defense minister suggests bringing back tactical U.S. nuclear weapons*, The Washington Post, 4 settembre 2017.

Michael Fuchs, *The North Korea Deal. Why Diplomacy Is Still the Best Option*, Foreign Affairs, 21 dicembre 2017.

Full Text of Abe’s address at U.N. General Assembly, The Japan Times, 21 September 2017.

Full Text of President Trump’s Remarks to the South Korean National Assembly, VOA News, 8 novembre 2017.

Generale MacArthur, intervista con G. Ward Price, *New York Times*, 2 Marzo, 1949.

Peter Harrell and Juan Zarate, *How to Successfully Sanction North Korea. A Long-Term Strategy for Washington and Its Allies*, Foreign Affairs, 30 gennaio 2018.

Bae Hyun-jung, *Full text of Moon’s speech at the Korber Foundation*, The Korea Herald, 7 luglio 2017.

International Committee of the Red Cross, *Convention (III) relative to the Treatment of Prisoners of War. Geneva, 12 August 1949*.

Itsunori Onodera e Yasuhiro Nakasone, *Defense of Japan 2014*, Japan Ministry of Defense, October 2014.

Id., *The Guidelines for Japan-U.S. Defense Cooperation*, Japan Ministry of Defense, 27 April 2017.

Lee Jung-ae and Jung Yu-hung, *President Moon releases statement justifying THAAD deployment*, Hankyoreh, 9 settembre 2017

Kim Jong-nam death: Unravelling the mystery, BBC News, 25 febbraio 2017.

Kim Jong-un Makes New Year Address, Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, 1 gennaio 2018.

Nicolas Levi, *Can North Korea exist without unification with South Korea*, Foreign Policy Journal, 1 December 2010.

Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, *Kim Jong-un Guides Test-fire of ICBM Hwasong-15*, 29 novembre 2017.

Ministry of Foreign Affairs Democratic People's Republic of Korea, *DPRK Foreign Minister Sends Letter to UN Secretary General*, 1 febbraio 2018

J.C. Moltz, *Russia and the Two Koreas: the Dilemmas of "Dual Engagement"*, in "Demokratizatsiya", 26, 1998.

David Nakamura e Ashley Parker, *"In Beijing, Trump declines to hit President Xi Jinping on trade: 'I don't blame China'"*, The Washington Post 9 novembre 2017.

Tom O'Connor, *North Korea says it will attack U.S. territory of Guam if Trump Keeps Tweeting threats*, Newsweek, 13 ottobre 2017

Cheryl Pellerin, *Mattis: North Korea Sanctions Are Working*, U.S. Department of Defense, 19 settembre 2017.

Arch Puddington and Tyler Roylance, *Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy*, Freedom House, 2017.

Resolution 1695 (2006), adopted by United Nations Security Council, 15 July 2006.

Resolution 1718 (2006), adopted by United Nations Security Council, 14 October 2006

Resolution 1874 (2009), adopted by United Nations Security Council, 12 June 2009.

Resolution 2087 (2013), adopted by United Nations Security Council, 22 January 2013.

Resolution 2270 (2016), adopted by United Nations Security Council, 2 March 2016.

Resolution 2321 (2006), adopted by United Nations Security Council, 30 November 2016.

Resolution 2371 (2017), adopted by United Nations Security Council, 5 August 2017.

Resolution 2375 (2017), adopted by United Nations Security Council, 11 September 2017

Reuters Staff, *Trump says strategic patience with North Korea over*, Reuters, 30 June 2017.

Osservazioni del Segretario di Stato Dean Acheson, "Crisis in Asia: An Examination of U.S. Policy", Washington, 12 January, 1950, in *U.S. Department of State Bulletin*, vol. XXII, no. 551 (23 gennaio, 1950).

Ankit Panda, “*North Korea’s 2017 Military Parade Was a Big Deal. Here Are the Major Takeaways*”, *The Diplomat*, 15 aprile 2017.

G.H. Park, *A New Kind of Korea. Building Trust Between Seoul and Pyongyang*, in “*Foreign Affairs*”, settembre-ottobre, 2011.

John Power, “*With 5th Nuclear Test, Korea Exposes World’s Limited Policy Options*”, in *The Diplomat*, 9 settembre 2016.

Liu Qing, *Trump’s Asia-Pacific Policy: Features and Directions*, China Institute of International Studies, 11 settembre 2017.

Rice Names Outposts of Tyranny, in “*BBC News*”, 19 gennaio, 2005.

Daniel Shane, *Did Trump just start a trade war with China?*, *CNN Money*, 23 gennaio 2018.

M. Suleman Shadid, *North Korea Rocket Test and Implications*, *Foreign Policy Journal*, 18 febbraio 2016.

Kelly Swanson, *Trump’s full speech to UN General Assembly*, *Vox*, 19 settembre 2017.

Zhang Tengjun, *Trump’s Asia-Pacific Policy Driven by Trade, Security*, China Institute of International Studies, 18 luglio 2017.

The Nuclear Threat Initiative, *The CNS North Korea Missile Test Database*, 30 november 2017.

Traitor Jang Sung-taek Executed, Korean Central News Agency (KCNA), 13/12/2013.

Treaty of Friendship, Cooperation and Mutual Assistance Between the People’s Republic of China and the Democratic People’s Republic of Korea, *Peking Review*, Vol. 4, No. 28, p.5., July 14, 1961.

US-N. Korea Nuclear Talks Likely to Take Place in Beijing Next Week, in “*Yonhap News Agency*”, 16 dicembre 2011.

Ben Westcott, *Asia under Trump: How the US is losing the region to China*, *CNN*, 29 gennaio 2018.

White House Statement & Releases, *President Donald J. Trump’s Summit Meeting with Prime Minister Shinzo Abe of Japan*, 6 novembre 2017,

World Bank, *World Development Indicators database*, 17 July 2017.

Jia Xiudong, *US-South Korea war games add fuel to fire*, China Institute of International Studies, 12 agosto 2017.

